

ma quest'idea, che ridurrebbe il porticato a modeste proporzioni, sembra doversi scartare dopo che recenti tasti del Prof. Vaglieri eseguiti lungo il lato orientale hanno mostrato che, parallela alla fila di queste colonne, ne esisteva un'altra più verso la piazza, e che forse quivi s'avea un tempo un doppio porticato, sostenuto dal muro più esterno e dalle due serie di colonne. Naturalmente la medesima costruzione dovea aversi anche nel lato occidentale. Il pavimento del portico era di battuto nel lato di mezzogiorno e di mosaico chiaro e scuro negli altri due lati. Non si può dire se anche lungo il quarto lato, cioè verso il Tevere, continuasse il portico, ma è probabile che la piazza fosse chiusa, come quella del Teatro di Pompei.

Un foro di questo genere era certo un ornamento ed un lusso per una città in cui la mancanza di spazio doveva farsi sentire sempre più con lo sviluppo del commercio e del traffico. E venne il giorno in cui si sentì il bisogno di utilizzare meglio quello spazio prezioso. Vedremo come sotto il porticato si stabilirono le sedi o *Scholae* delle numerose corporazioni ostiensi, convertendo la piazza in una specie di borsa del lavoro¹.

§ 3. - *La Caserma dei Vigili.*

(Vedi Tav. I, C, 11; fig. 67).

Gli scavi vennero eseguiti negli anni 1888 e 1889 sotto la direzione del prof. R. LANCIANI, il quale ne diede accurate relazioni nelle *Notizie degli Scavi*², insieme con una pianta³, e sono stati continuati dal Prof. Vaglieri nel corrente 1911. Nella nostra descrizione ci atteniamo, per lo più, alle relazioni pubblicate nelle *Notizie*, di cui quà e là riprodurremo le stesse parole.

L'edificio misura di fronte m. 41,55 e di profondità m. 69,48 e copre una superficie di mq. 2886,89. Esso occupa una posizione importante tra i fabbricati della colonia, sorgendo presso le Terme, la piazza delle *Scholae* o sedi delle corporazioni, ed il Teatro, non lungi dalla grande regione dei Magazzini annonari: è un'isola for-

¹ Vedi p. 330.

² Anno 1888, p. 233 e seg.; p. 737 e seg.; anno 1889, p. 37 e seg.; p. 72 e seg.

³ *Not. Sc.*, anno 1889, p. 78.

mata da quattro belle vie che s'incontrano ad angolo retto, l'una parallela al Tevere che un tempo scorreva poco discosto, due perpendicolari a questa, e l'altra meridionale che univa queste due.

Gli scavi di quest'anno nella parte orientale dell'edificio hanno messo in luce l'ingresso principale della Caserma sulla via dei Vigili. Altri due ingressi veggonsi nei lati nord e sud¹: sono decorati

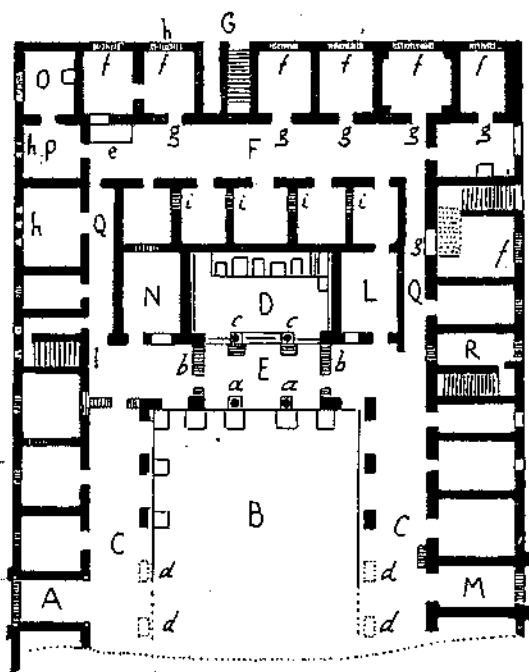


Fig. 67. - Pianta della Caserma dei Vigili (Scavi 1888-89).

secondo la elegante maniera severiana, con cornice, timpano e pilastri intagliati in mattoni rossi e gialli, senza rivestimento di stucco. Entrando per la porta laterale sud (A), attualmente ostruita, si attraversa un vestibolo lungo m. 5,65 e largo 3,40, che sbocca direttamente sotto il vasto peristilio (B), il quale è formato non da colonne, ma da pilastri distanti l'un dall'altro poco più di tre metri. Tra i pilastri del peristilio e le pareti delle celle che lo attorniano, corre il porticato che fu un tempo coperto (C), largo m. 4,30. In uno dei lati minori del peristilio, l'occidentale, in luogo dei due pilastri centrali, erano due belle colonne di portasanta (a, a), di cui rimangono al posto le basi di marmo bianco posate sopra zoccoli di travertino. Una delle due colonne che, rotta per metà, giaceva in terra poco lungi dalla sua base, è stata ora alzata. Queste due colonne corrispondevano dinanzi ad una grande aula, l'*augustinum* (D), ove i vigili celebravano il culto degl'imperatori divinizzati. L'aula è preceduta da una specie di pronao (E), la cui linea anteriore è formata appunto dalle due colonne suddette e da due pilastri.

¹ I due ingressi A, M, non segnano il punto medio dei due lati nord e sud, come mostra di credere il CARCOPINO, autore del pregevole articolo: *Le mosaïque de la caserne des vigiles à Ostie* (*Mélanges*, 1907, p. 228, n. 2).

Il pronao, ch'è chiuso a destra ed a sinistra da due muri (b, b), misura m. 9,68 di larghezza e m. 4,10 in profondità ed ha il pavimento in mosaico con figure. La scena in esso rappresentata è incorniciata da un triplice bordo, le cui strisce alternativamente nere e bianche vanno restringendosi dal di fuori al di dentro. Il rettangolo da esse tracciato misura m. 8,45 di lunghezza e m. 2,95 di larghezza. Il mosaico è stato guastato verso il centro per la caduta del piano superiore. Il quadro (fig. 68) comincia a sinistra con un uomo in piedi¹, che leva la scure sul toro disteso a terra; si discernono ancora sulla bestia alcuni partico-

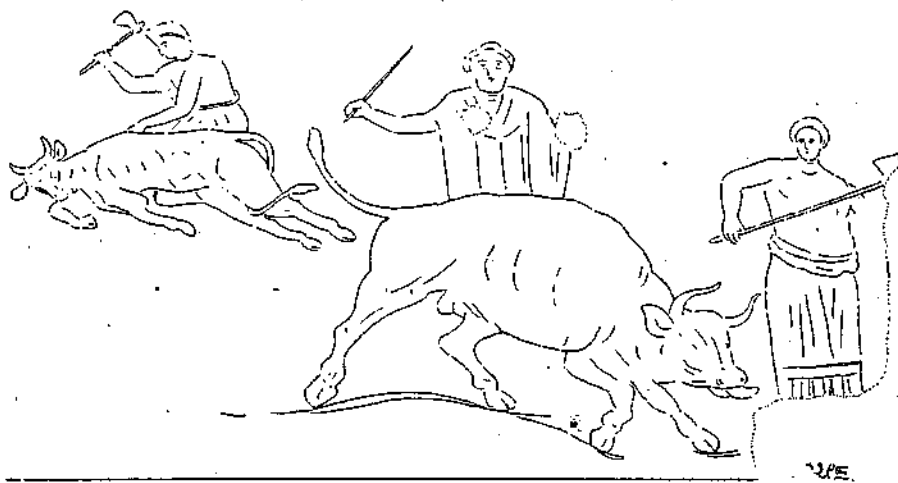


Fig. 68. - Caserma: mosaico del pavimento nel pronao dell'augusteo (Scavi 1888-89).

lari dell'acconciamento cui i Romani sottoponevano le vittime prima del sacrificio: una foglia della corona che le era stata attaccata alla testa, scende obliquamente sotto il corno destro, ed una benda sacra si svolge ancora intorno ad una delle zampe posteriori, la sinistra. Il toro è caduto di peso sul fianco destro. Sembra senza vita. Le zampe anteriori sono ripiegate, la sinistra un po' meno della destra; ma le due zampe posteriori, stese quanto son lunghe, appaiono già irrigidite per la morte. L'uomo ha in capo una specie di berretto di cui non si può dire se si tratti d'un *pileus* di feltro secondo l'uso dei soldati e dei marinai, o d'un *infula* che cinge la testa

¹ Il CARCOPINO ha fatto oggetto di speciale e diligentissimo studio questo importante mosaico ostiense (*Mélanges*, 1907, p. 227 e seg.). Seguiamo la sua accuratissima descrizione.

di coloro che prendon parte alle funzioni sacre; vestito d'una tunica corta stretta alla gola e ben stretta a pieghe sopra le anche, evidentemente da un *cingulum*, si mostra di profilo e volto verso sinistra; ha nella destra una piccola scure, col taglio pronto a precipitare ed il martello levato all'altezza del capo. Con la sinistra stringe la pelle della bestia come per strapparla dalle carni. Il vittimario comincia a fare a pezzi la vittima.

Vien quindi un personaggio barbato, di faccia; non vedesi che la parte superiore del corpo, essendo le gambe nascoste dal toro ch'egli spinge innanzi. Il capo è acconciato come quello del vittimario, ma è vestito diversamente: indossa una larga giubba di cui la rigidità delle pieghe longitudinali indica che essa terminava poco più giù, probabilmente all'altezza dei ginocchi. Il toro dovette esser attaccato pel corno sinistro ad un anello che dovea esser fissato in terra davanti l'altare e che è scomparso insieme col rimanente di questa parte del mosaico. La bestia cerca di liberarsi puntandosi sulle zampe posteriori: il suo atteggiamento è d'una ammirevole naturalezza. A destra è il sacrificatore, o *popa*. Nudo fino al bellico, è cinto del *limus*, specie di giubba trasversalmente orlata d'una stretta striscia di porpora. Questa striscia nel nostro mosaico termina in una frangia. Il *popa* è tutto rasato: coi muscoli, le spalle e perfino la grassezza proverbiale della sua professione... È armato d'una scure d'una lunghezza insolita, e di cui non rimane se non il taglio volto in alto. Colla destra tiene l'estremità inferiore del manico, mentre colla sinistra dovea stringerlo fortemente presso il martello. Volge il capo verso il toro al quale è incaricato di dar la morte, e cerca sulla nuca il punto vulnerabile su cui menare il colpo. La sua posizione, le dimensioni della scure, il modo con cui la tiene, indicano ch'egli si prepara, non già a sgozzare la vittima, ma ad abbatterla col martello... L'altare è pronto pel sacrificio. Il fuoco vi è acceso... A destra dell'altare, accanto l'uno all'altro, stanno due uomini in piedi, vestiti d'una tunica e d'un corto mantello. Il primo, cui oggi manca la testa, era volto di profilo verso sinistra: colle braccia sostiene un flauto a doppia canna... Il secondo personaggio, che ha la fronte rugosa e senza capelli, porta la barba. Ha il capo coronato di foglie: egli stende la destra verso l'altare avendo nelle mani un oggetto di forma ovale, forse una patera: egli è il sacerdote per mezzo del quale si compie il sacrificio. La composizione termina come comincia,

colla rappresentazione cioè d'un vittimario che sta facendo a pezzi la vittima.

L'artista, osserva giustamente il Carcopino, ha dato prova d'una grande abilità nella disposizione del suo quadro; e se per colpa del genere in cui s'esercitava e della materia che doveva trasformare non è riuscito a distribuire, secondo la realtà, le ombre e la luce, è giunto, senza troppa fatica, solo col variare le proporzioni delle figure, a far vedere parecchi piani sul fondo monocromo del mosaico e a dare a coloro che l'osservano l'illusione della prospettiva.

È evidente il significato delle scene rappresentate su questo pavimento: esse rappresentano i sacrifici che in occasione delle feste dell'imperatore, sia nella ricorrenza del suo natalizio, sia nell'anniversario della sua ascensione al trono, sia in onore del suo innalzamento al consolato, i vigili d'Ostia, come le città, le corporazioni professionali e gli altri soldati, offrivano per la salute e al genio dell'Augusto regnante.

Il pavimento dell'aula è più alto di quello del pronao e la soglia per cui si accede in quella era divisa in tre sezioni mediante due colonne (c, c) corrispondenti a quelle del pronao, delle quali non rimangono che gli zoccoli cubici di travertino su cui posavano. Il pilastro ch'è ancora in piedi presso uno di quei basamenti, è un'opera di rinforzo d'epoca posteriore: un altro pilastro simile presso l'altro basamento, fu trovato abbattuto quando si facevano gli scavi. L'aula, che aveva il soffitto a volta, è larga m. 11,68, profonda m. 6,60, con una superficie di mq. 77. Il suo pavimento è a mosaico bianco e nero, diviso in rettangoli e fasce; le pareti erano rivestite di marmo sino all'altezza di due metri, e intonacate nel resto. « Il rivestimento di marmo, perito in gran parte, comprendeva uno zoccolo di bigio e riquadri e spacchi connessi d'intarsio, con lastrelle di portasanta, giallo africano ed altre brecce trasmarine ». « Addossato alla parete di fondo è un sugesto lungo m. 8,80, largo m. 1,57, alto 1,45, la cui decorazione marmorea è quasi interamente perita, salvo nel piano di sopra ». Nel centro dell'aula, dinanzi al sugesto si scorge il piantato dell'ara sacrificale, della quale non è rimasta traccia alcuna. Sul sugesto posano cinque are sacre ai seguenti (fig. 69):

1. M. Aurelio, non ancora imperatore (a. 140-144).
2. M. Aurelio, imperatore (a. 162).

3. L. Settimio Severo (a. 194-195).

4. L. Aurelio Vero (a. 162).

5. Antonino Pio (a. 138).

Nell'aula stessa è poi addossato alla parete di destra il basamento (n. 6) d'una statua ad Elio, figlio di Adriano (a. 137). Altre basi furono trovate addossate ai pilastri del peristilio, con iscrizioni dedicatorie ai seguenti:

7. Giulia Domna (a. 207?).

8. Caracalla (a. 207).

10. Settimio Severo (a. 207).

11. Furia Sabina Tranquillina, moglie di Gordiano (a. 238-244).

12. Gordiano (a. 239).

13. Caracalla (a. 211).

Raccogliamo più avanti tutte queste iscrizioni, conservando il medesimo ordine.

Dietro l'augusteo è una serie di celle, divisa dalla linea di celle che danno sulla via, mediante un cortile aperto, stretto e lungo (*F*): anche per gli altri due lati dell'edificio si susseguono le celle, aventi tutte pressochè le medesime misure, e così è anche pel lato orientale, dove, negli sterri di quest'anno (1911) è stata messa in luce una serie di celle.

Due sole scale comunicano indipendentemente con la via (*G, H*); esse ed altre scale interne conducevano al piano superiore dove probabilmente erano gli alloggi degli ufficiali. Non è improbabile che esistesse un secondo piano, almeno al disopra della serie esterna delle celle, essendo i muri di base larghi e forti, atti a sostenere un peso considerevole.

Degna di speciale osservazione è la soglia della sala (*L*) a destra dell'augusteo: nella pietra sono praticate due profonde rotaie che fanno pensare alla probabilità che in quella stanza si tenesse al riparo la pompa per gl'incendi, o qualche carro di attrezzi. Grazie a quegli'incassi nella soglia, il carro poteva scendere dal livello della stanza a quello inferiore del porticato, senza subire scosse per causa del gradino.

Così pure in relazione col passaggio della pompa o di altro carro crediamo debba porsi la scomparsa assoluta di quei pilastri (*d*) del peristilio che si trovano di fronte agl'ingressi (*A, M*)¹,

¹ Sorge però la domanda: se questi pilastri vennero realmente soppressi, come si sostenne in quel tratto la volta del porticato?

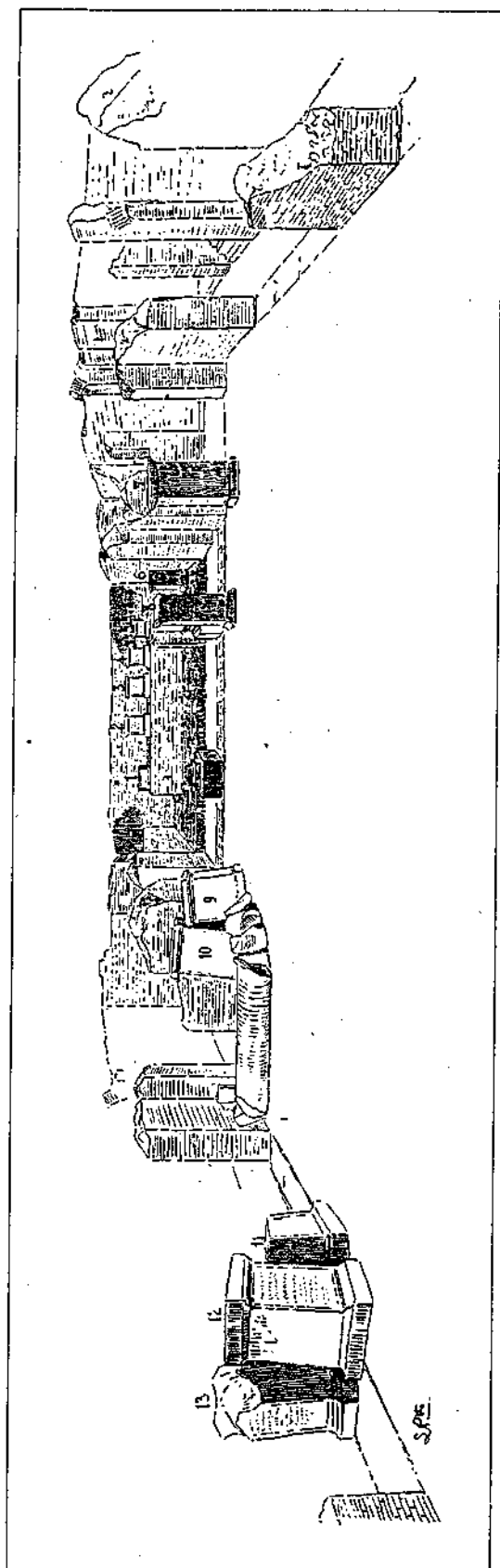


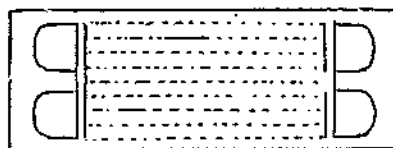
Fig. 49. - Caserma dei Vigili: veduta prospettica dell'angusto e peristilio (Seavi 1888-89).

OSTIA-COLONIA ROMANA

e la presenza di paracarri di travertino negli spigoli dei medesimi.

Sulle pareti della Caserma, nell'interno e all'esterno, si scorgono numerosi graffiti, ma pochi sono in istato da poter esser letti e trascritti: l'intonaco grossolano degli zoccoli mal si prestava all'incisione ed alla loro conservazione, e l'intonaco superiore più fino è quasi dappertutto caduto; inoltre parecchi graffiti sono resi maggiormente difficili dalla mano di bianco passatavi sopra. Ne raccogliamo i principali dopo le iscrizioni. Sono nomi di soldati, trombettieri, centurioni, date, indicazioni del tempo trascorso in distaccamento ad Ostia, scritti in stampatello o in corsivo. Era un innocente passato tempo per ingannare la noia delle ore d'ozio forzato.

Si sono notati nel basso delle pareti alcuni spazi a rettangolo, ottenuti mediante lo spicconamento dell'intonaco grossolano di coccio pesto: lo spazio « spicconato » era riempito e spalmato d'intonaco più fino e levigato a polvere di marmo, e incorniciato con cornice dipinta in minio vivacissimo. La cornice racchiudeva una iscrizione dipinta a pennello a vari colori: nero su bianco, bianco su rosso, rosso su giallo. La targa scoperta nella stanza (N) misura $0,46 \times 0,80$ ed offre questo disegno:



L'iscrizione era stesa in otto linee. In quella stessa camera furono raccolti parecchi frammenti di altre leggende a pennello, scritte con la brillante e vigorosa calligrafia dei tempi severiani.

Nella cella (O) trovansi gli avanzi di un'edicola, e notevole è la costruzione della stanza precedente (P), che ha in ognuna delle quattro pareti, in alto, una finestrina ed il soffitto a crociera. Presso questa cella, fuori nel cortile, è una vasca con fontana (e).

Come abbiamo già notato, quest'anno è stato ripreso lo sterro al lato orientale della Caserma, e continua ancor oggi; i risultati di questi scavi, che non abbiamo potuto indicare nella nostra piantina, sono notevoli. È tornato in luce l'ingresso principale dell'edificio, e in fila con esso, a sinistra di chi entra, tre ambienti, e precisamente due celle e una latrina. Nelle due celle sono visibili delle targhetta in stucco dipinto simili alle sopradescritte, e ben con-

servate. Nella prima di queste celle, sulla parete settentrionale, la tabelletta è rossa e vi era dipinta in bianco l'iscrizione ch'è in gran parte cancellata. Sulla parete di fondo ve n'è un'altra che ha cornice rossa con iscrizione leggermente graffita e dipinta in bruno su superficie bianca. Nella seconda cella sulla parete settentrionale è un bellissimo esempio di simili tabelle: la cornice è in rosso e racchiude un'iscrizione ben conservata, minuta e dipinta in rosso su fondo bianco. Vicino ad essa, ma più in basso, era una targa simile che fu spicconata via completamente. Segue la latrina che occupa l'angolo sud-est della Caserma; è ampia e non differisce da quella delle Terme vicine: caratteristica notevole è che in questa tornarono in luce le due seguenti dediche alla dea Fortuna:

C · VALERIVS
MYRON EPR
COH · IIII · VIC
FORTVNAE
S A N C T A E
· V · S · L · A ·

Quest'iscrizione è incisa sopra un'ara, e sopra una lastra marmorea tagliata a timpano si legge:

✧ FORTVNAE SANCT ✧

« La scoperta sarebbe inesplicabile - scrive il prof. Vaglieri - se in un passo del vescovo Clemente di Alessandria non si leggesse che i Romani veneravano la Fortuna nelle latrine. Per questo passo che sembrava per lo meno curioso, si sono cercate interpretazioni diverse: la nuova scoperta dimostra come esso vada inteso nel suo significato letterale ».

Davanti l'ingresso della latrina è un sottoscala in cui è ammirevole lo stato di conservazione dell'intonaco. In questo angolo sud-est dell'edificio, sotto il porticato, si apriva una scala che conduceva al piano superiore e di fronte ad essa, nell'angolo del peristilio è venuta in luce una bella conserva d'acqua quasi triangolare con bacino esterno.

Ci rimane da dire qualcosa intorno all'epoca dell'edificio. Evidentemente l'edificio originale non era una caserma, ma piuttosto una casa signorile. Si riconoscono facilmente le parti caratteristiche della *domus* romana: il *peristilium* (B), il *tablinum* (D) con le due *alae*, destra (L) e sinistra (N) e le *fauces* (Q).

Dietro il tablino stendevasi una serie di cinque celle regolari intercomunicanti, appartenenti alla casa; come anche doveano appartenere alla *domus* le celle dei lati orientale e meridionale, e alcune del settentrionale che evidentemente non erano botteghe, non avendo porte sulla via, ma finestre. Le altre celle del lato settentrionale e quelle del lato di ponente eran botteghe. L'adattamento della *domus* in caserma avvenne abbastanza facilmente: furon chiuse tutte le porte (f) delle botteghe, riducendo queste a celle, che vennero messe in comunicazione con l'interno dell'edificio praticando delle rotture (g) nelle pareti opposte alle porte. Le finestre vennero ostruite lasciandovi delle feritoie, come vedesi distintamente all'angolo meridionale dell'edificio (h)¹. Così anche vennero chiuse tutte le porte (i) che mettevano in comunicazione tra loro le cinque celle dietro l'augusteo.

L'adattamento a caserma si fece verso la metà dell'impero di Adriano e precisamente entro gli anni 123, 129, 134, avendo dato la parete di fondo dell'*augustaeum* dei bolli degli anni 123, 126, 129, ed altri mattoni adoperati in varie parti dell'edificio, recando bolli degli anni 123, 125, 126, 127, 129, 130, 134. Appare molto probabile che l'ara la quale trovasi al posto d'onore sul suggesto dell'augusteo e che ora porta il nome di Settimio Severo² fosse prima sacra ad Adriano. Infatti la dedicazione attuale è evidentemente incisa di seconda mano, sulla rasura d'una primitiva iscrizione; inoltre l'ara è in tutto e per tutto uguale a quella sacra a Marco³; infine va notato che l'augusteo accoglie l'ara di Elio, figlio di Adriano⁴, dedicata nel 137, vivente il padre: non è verosimile ammettere che l'onore reso al figlio venisse negato al padre.

Della stessa epoca di Adriano deve ritenersi l'interessante mosaico che abbellisce il pavimento del propao⁵.

Importanti lavori di restauro furono compiuti sotto Settimio Severo e Caracalla, i quali sono chiamati, in due basi a loro dedicate⁶: *restitutores castrorum ostiensium* (anno 207). Infatti recano

¹ È evidente però che alcune feritoie non furono aperte dopo, ma quando si eseguiva la costruzione primitiva.

² Vedi n. 3 del nostro elenco delle iscrizioni rinvenute nella Caserma.

³ Iscrizione n. 2 dell'elenco.

⁴ Iscrizione n. 6 dell'elenco.

⁵ Vedi in proposito CARCOPINO in *Mélanges*, 1907, p. 238 e seg.

⁶ Iscrizioni nn. 8 e 10 dell'elenco.

impronte di fabbrica del tempo di quei due imperatori i mattoni dei muri traforati di feritoie, coi quali vennero chiuse tutte le aperture di porte e di finestre che davano sulle strade e che potevano permettere una comunicazione irregolare e pericolosa per la disciplina, fra l'interno e l'esterno della Caserma.

Le numerose monete trovate negli scavi della Caserma vanno da Commodo (176-192) a Giuliano (355-363).

Silloge delle iscrizioni imperatorie rinvenute nella Caserma ¹.

Nell'aula dell'augusteo, sul suggesto:

1. Ara ².

M. Aurelio Caesari, Imp(eratoris) Caesaris T. Aeli Hadriani Antonini Augusti Pii filio, divi Hadriani nepoti, divi Traiani pronepoti, divi Nervae abnepoti, co(n)s(uli) optimo ac piissimo. (Anni 140-144).

2. Ara ³.

Imp(eratori) Caesari, divi Antonini filio, divi Hadriani nepoti, divi Traiani Parthici pronepoti, divi Nervae abnepoti, M(arco) Aurelio Antonino Aug(usto), pont(ifici) max(imo), trib(unicia) pot(estate) XVI, co(n)s(uli) III, Cohortes VII vig(illum). (Anno 162).

3. Ara ⁴.

Imp(eratori) L(ucio) Septimio Severo Pertinaci Caesari Aug(usto), pont(ifici) max(imo), trib(unicia) pot(estate) II, imp(eratori) V, co(n)s(uli) II, proco(n)s(uli), p(atri) p(atriae) - Cohortes VII vig(illum) ||||| praef(ecto) vig(illum), Cassio Ligure tribuno praeposito vexillationis. (Anno 194-5).

¹ I numeri corrispondono a quelli ripetuti nella veduta prospettica dell'augusteo e del peristilio (Vedi fig. 69). Le iscrizioni tornate in luce nella Caserma sono state raccolte dal DESSAU in *Ephemeris epigraphica*, VII, pag. 356 e seg.

² *Not. Sc.*, 1889, p. 74.

³ *Loc. cit.*

⁴ *Loc. cit.*, p. 75.

4. Ara ¹.

Imp(eratori) Caesari, divi Antonini filio, divi Hadriani nep(oti), divi Traiani Parthici pronep(oti), divi Nervae abnep(oti), L. Aurelio Vero Aug(usto), trib(unicia) pot(estate) II, co(n)s(uli) II, Cohortes VII vig(illum). (Anno 162).

5. Ara ².

Imp(eratori) Caesari, divi Hadriani f(ilio), divi Traiani Parthici nep(oti), divi Nervae pronep(oti), T. Aelio Hadriano Antonino Aug(usto) Pio, trib(unicia) pot(estate), co(n)s(uli) des(ignato) II. (Anno 138).

Nell'augusteo, addossata alla parete destra:

6. Ara ³.

L. Aelio Caesari, Imp(eratoris) Traiani Hadriani Aug(usti), pont(ificis) max(imi), trib(unicia) potest(ate) XXI, imp(eratoris) II, co(n)s(ulis) III, p(atris) p(atriciae) filio, divi Traiani Parthici n(epoti), divi Nervae pron(epoti), trib(unicia) pot(estate), co(n)s(uli) II. (Anno 137).

Addossate ai pilastri del peristilio:

7. Base ⁴.

Iuliae Aug(ustae), Matri Augusti et Kastrorum sub Gn. M. Rustio Rufino, pr(aefecto) vig(illum) e(gregio) v(iro), curantibus C. Laecanio Novatilliano sub pr(aefecto) et M. El(avio) Raesano trib(uno) coh(ortis) II vig(illum), praeposito vexillationis. (Anno 207).

8. Base ⁵.

Imp(eratori) Caesari M. Aurelio Antonino Pio Aug(usto) Felici design(ato) III, trib(unicia) potest(ate) X, co(n)s(uli) II, Imp(eratoris) Caesar(is) L(uci) Septimi Severi Pii Pertinacis Aug(usti) Arabici Adiabenici Parthici Maximus p(atris) p(atriciae) filio, divi

¹ Not. Sc., 1889, p. 75.

² Loc. cit.

³ Loc. cit., p. 76.

⁴ Loc. cit., p. 73.

⁵ Loc. cit., 1889, p. 41.

Antonini Pii Germanici, Sarmatici nepot(i), divi Antonini Pii pronepoti, divi Hadriani abnepoti, divi Traiani Parthici et divi Nervae adnepoti, restitutori Castrorum ostiensium, sub Gn. M. Rustio Rufino pr(aefecto) vig(ilum) e(gregio) v(iro), curantibus C. Laecanio Novatilliano sub pr(aefecto) et M. Fl(avio) Raesiano trib(uno) coh(ortis) II, praeposito vexillationis. (Anno 207).

9. Base priva d'iscrizione.

10. Base ¹.

Imp(eratori) Caesari L. Septimio Severo Pio Pertinaci Aug(usto) Arabico Adiabenico Parthico Maximo Felici pontifici max(imo), trib(unicia) pot(estate) XV, imperatori XII, co(n)s(uli) III, p(atr) p(atriciae), divi Marci Antonini Pii Germanici Sarmat(ici) fil(io), divi Commodi fratri, divi Antonini Pii nepoti, divi Hadriani pronepoti, divi Traiani Parthici abnepoti, divi Nervae adnepoti, restitutori Castrorum ostiensium, sub Gn. M. Rustio Rufino pr(aefecto) vig(ilum) e(gregio) v(iro), curantibus C. Laecanio Novatilliano sub pr(aefecto) et M. Fl(avio) Raesiano trib(uno) coh(ortis) II vig(ilum), praeposito vexillationis. (Anno 207).

11. Base ².

Furiae Sabiniae Tranquillinae Sanctissimae Aug(ustae), coniugi domini n(ostri) Gordiani Aug(usti), curantibus Valerio Valente v(iro) p(erfectissimo) praef(ecto) vigil(um) v(ices?) a(gente) praef(ecti) praet(or)ii e(gregiae) m(emoriae) v(iri) et Valerio Alexandro v(iro) e(gregio) sub praef(ecto) vig(ilum), item Iulio Magno v(iro) e(gregio) sub praef(ecto) annonae v(ices?) a(gente) sub praef(ecti) vigil(um), Cohortes septem vigilum cordianae [sic]. (Anno 239?)

12. Base ³.

Domino n(ostro) invictissimo et super omnes fortissimo Imp(eratori) Caes(ari) M. Antonio Gordiano Pio Felici invicto Aug(usto) pontif(ici) max(imo), trib(unicia) pot(estate) II, co(n)s(uli), proco(n)s(uli), p(atr) p(atriciae)... |||| praef(ecto) vig(ilum) p(erfectissimo) v(iro), curantibus Aelio Spectato sub praef(ecto) vig(ilum) v(iro)

¹ Not. Sc., p. 40.

² Loc. cit., 1889, p. 41.

³ Loc. cit., p. 39.

*e(gregio) et Aurelio Masculo tribuno coh(ortis) VI vig(illum) prae-
p(osito) vexillat(ionis)*. Nel lato sinistro leggesi: *Agentibus Aurelio
Diza c(enturione), Atilio Vitale c(enturione), L. Septin Victorino
c(enturione), Marco Quinto c(enturione) corniculario tribuni Cu-
pentinio Geminiano*. (Anno 239).

13. Base ¹.

*Imp(eratori) Caes(ari) M. A[(urelio)] Antonino Pio... Brit
(annico) Max(imo), pont(ifici) ma[(ximo)...], p(atr) p(atriae), trib
(unicia) pot(estate) XIII, imp(eratori) II, co(n)s(uli) III, proco(n)
s(uli), fortissimo ac super omnes felicissimo principi, divi Septimi
Severi Arab(ici) Adiab(enici) Part(hici) Brit(annici) Max(imi) filio,
divi M. Antonini Pii Germ(anici) Sarm(atici) nepoti, divi Anto-
nini Pii pron(epoti), divi Hadriani abn(epoti), divi Traiani Parth(ici)
et divi Nervae adn(epoti), sub C(aio) Iulio Quintilliano pr(aefecto)
vig(illum) e(gregiae) m(emoriae) v(iro), curantibus M. Firmio Amyn-
tiano s(ub) pr(aefecto), M. Antonio Proculo trib(uno) coh(ortis) VI
vig(illum) praeposito vexillationis*. (Anno 211).

Nella cella a destra della scala (H), addossata alla parete:

14. Base ².

*M. Opellio Antonino Diadumeniano nobilissimo Caes(ari)
principi iuventutis, Imp(eratoris) Caes(aris) M. Opelli Severi Macrini
Pii Felicis Aug(usti), trib(unicia) potest(ate), co(n)s(ulis) design(ati)
II, p(atris) p(atriae), proco(n)s(ulis) filio, Valeriano Titaniano prae-
f(ecto) vig(illum) e(gregiae) m(emoriae) v(iro) curante, Flavio Lupo
sub praef(ecto)...* (Anno 217).

Silloghe dei graffiti ³.

Incisi sui mattoni dei pilastri all'ingresso laterale nord (M):

1. (a destra): *Suenus omo bonus*.
2. » *Coh. VI. iug (per vig) naevidi | spont*
3. » *Vinimurnus*
4. (a sinistra): *hirpini Do....ati....*

¹ Not. Sc., 1889, p. 38.

² Ibid., 1888, p. 741.

³ Sono stati letti e trascritti dal LANCIANI, e da lui pubblicati in Not. Sc., 1889, p. 79 e seg. - L. CORRERA (Graffiti di Roma in Bull. Com., 1895, p. 208)

Incisi sui mattoni dei pilastri all'ingresso laterale sud (A):

5. (a sinistra): sotto una prora di nave: *Marcus Aurelius*
Aemilius Iunior
6. (a destra): *Iunius Chresimus*.

Al sottoscala (I):

7. (Sulla spalla sinistra dell'ingresso): *hirpinus Do...*
8. (Sull'intonaco della volta): *suez cuba (centurio) XIIIX mar.*
Valerius Severus
m
cum Matusa

Sull'intonaco della camera (N) a sinistra dell'augusteo:

- 9.¹ *E Licinius Cho (?) Felix*
Monna omnibus sua
curis feliciter VII
10. *C. Licinius Felix D.... Q. Tum....*
11. *Sulpicius* 12. *Aelius Masuetus* 13. *I(u)stus*
Silvinus *ex actus later..... um* *Disius*
nonas
fecit

Sull'intonaco della parete destra del pronao dell'augusteo:

15. *M. Mirenius Iulius*
Bucinator Coh. VII vig.
16. *Iulius Faustin.... Mil Buchi....*
17. Attraverso *Faustin*, leggesi: *primigeniad....*
18. *Salvo d. n. Severo Alexandro* [a. 222-235]
Pio felic.... Aug. Stationem
[f]fecimus.... dieru. XXX
mil. coh. I... vig. severiane

ha creduto, ripubblicandoli, di aggiungerne dei nuovi, ma si è ingannato, dandone come trovati nella Caserma dei vigili, alcuni appartenenti invece ad altri edifici ostiensi. Altri graffiti si leggono sui muri del lato orientale della Caserma, sterato quest'anno (1911).

¹ Su questo graffito vedi CARCOPINO, *Ostiensia*, in *Mélanges*, 1909, p. 354.

Scala (R):

19. (a sinistra): (centurio) *Rufi*
varius
inge...

§ 4. - *Un edificio pubblico presso la Porta Romana?*

Non possiamo dirne molto, ma in favore della sua importanza parlano la sua ampia costruzione e la sua posizione. Abbiamo accennato al piazzale esistente fra le due vie, quella principale e quella dei Sepolcri, poco dopo le due porte; ebbene, sembra che l'edificio in parola avesse la sua fronte su di esso, inalzandosi fra le due porte e guardando da due altri lati sulle suddette vie.

Tutta la facciata è in opera reticolata con pilastri d'opera laterizia appoggiati su blocchi di travertino. Parallelo ad essa, alla distanza di m. 4,75, corre un secondo muro; e tra i due muri è un pavimento d'impasto spesso m. 0,11. Dietro il secondo muro è venuto in luce un tratto di pavimento a mosaico bianco a piccole tessere. Dietro ad un terzo muro si vedono due volte reali di ambienti che avevano l'ingresso verso est; esse posano su muri di grande spessore e dimostrano la grandezza dell'edificio ¹.

§ 5. - *Un edificio pubblico (?) sterrato e ricoperto*
(detto « lavacro ostiense »).

Crediamo sia qui il luogo di riferire quanto si sa d'un ricchissimo e imponente edificio, le cui rovine vennero alla luce negli scavi eseguiti nel 1802-1804 sotto Pio VII. Di esso non è possibile determinare l'uso; ma trattasi evidentemente di un edificio pubblico. Ciò può desumersi dalla descrizione lasciataci da chi lo vide sterrato. Oggi in quel luogo non sono che cumoli di rovine e frammenti di marmo (tav. I, H, 2).

Nella pianta disegnata dall'Holl per illustrare quegli scavi, al n. 7 leggiamo: « Edificio di figura circolare con suoi nicchioni, nel quale scorgesi il pavimento di marmo bianco, le di cui pareti ancora vedonsi in parte rivestite di marmi mischi e specialmente

¹ Not. Sc., 1910, pp. 31 e 62.

di alabastro orientale; a questo edificio vi è unito l'atrio ornato di colonne e nicchie circolari ».

Il Guattani ne pubblicò una pianta, che noi riproduciamo (fig. 70), illustrandola come segue ¹:

1. Edificio di circolar figura con nicchioni tondi e quadri all'intorno, con pavimento di marmo bianco, incrostato interiormente di marmi mischi in particolare (come si è rilevato dai residui rimasti in opera) di alabastri orientali.

2. Otto grandi piedistalli simmetricamente disposti fra una nicchia e l'altra.

3. Esterno di una delle nicchie circolari, ove scorgesi il residuo di una cornice di mattoni, che la circonda.

4. Scale a chiocciola, che ascendevano in alto, laterali all'ingresso, con una colonna di travertino nel mezzo, e scalini di lastroni di cotto, per l'uso consunti.

Dopo alcune considerazioni sull'uso possibile di questa sala, se fosse un tempio o un bagno o altro, continua nella descrizione:

5. Portico con pilastri di mattoni a cortina, e pavimento di marmo bianco.

6. Gradinata parimente di marmo bianco, che dal portico discende al

7. Peristilio formato da 36 colonne, parte di bigio lumachellato, parte di granito egizio.

8. Pavimento lastricato di marmo bianco, della misura di palmi 6-3, con scalini attorno per discendere allo scoperto.

9. Nicchie che adornano il peristilio, poste dirimpetto ai vani delle colonne, incrostate di marmo bianco, e con cornici intagliate del marmo medesimo.

10. Impluvio del peristilio, che dagli avanzi rinvenuti si trova essere stato lastricato di marmo.

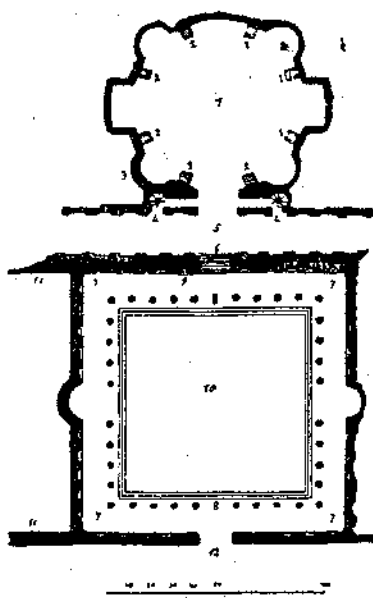


Fig. 70. - Pianta del così detto « lavoro ostiense », sterrato nel 1802-04 ed ora ricoperto.

¹ *Monumenti inediti per l'anno 1805*, tav. X, p. 1 e seg.

11. Altri muri rovinati che appartenevano all'istesso edificio.

12. Strada.

Così conclude il Guattani: « Chiaro mi sembra che le due anzidette fabbriche formassero parte di un edificio più grande, e forse il più nobile e machinoso che in Ostia fosse. E perchè non potè essere in tal caso l'Ostiense Palazzo dei Cesari, o quello stesso che si legge avervi fabbricato lo stesso Antonino Pio? » E giunge a convincersi che la seconda fabbrica è un « peristilio bello e buono » e che quindi « ne viene per conseguenza ch'esso formasse la parte di una casa nobile ».

Il Nibby¹ riconsiderò la descrizione del Guattani e scrisse: « L'analogia che passa tra la forma di questi avanzi e le rovine delle terme degli antichi può fornirci il sospetto di crederli parte del lavacro ostiense... eretto dall'ottimo principe Antonino Pio ». Quando, continuando ad avanzare lungo la Via principale, gli scavi saranno giunti ai piedi del Tempio di Vulcano, si potrà allora ristudiare con maggior cura le rovine di questo grande edificio che senza dubbio dovette essere fra i più notevoli della città.

§ 6. - Terme da ricercarsi:

Terme di Antonino Pio e « Thermae maritimae ».

Il biografo di Antonino Pio² attribuisce a questo imperatore la costruzione in Ostia di un *lavacrum* (*lavacrum ostiense*). E questa notizia è confermata dalla seguente iscrizione rinvenuta negli scavi diretti da P. E. Visconti e che attualmente si trova nella galleria lapidaria del Museo Vaticano³:

Imp(erator) Caesar, divi Hadriani fil(ius), divi Traiani Parthici nepos, divi [Nervae] pronepos, T. Aelius Hadrianus Antoninus Aug(ustus) Pius pontif(ex) max(imus), trib(unicia) potes[t(ate)] II co(n)s(ule) II, thermas in quarum extructionem divos pater suus [sestertium] XX [milia] polli[citus erat], adiecta pecunia quanta amplius desiderabatur, item marmoribus ad omnem o[rnatum] perfecit[.]

¹ Viaggio ad Ostia, 1829, p. 73; Analisi, II, 1^a ed., p. 464 e seg.

² CAPITOLINUS, cap. 8.

³ CIL., XIV, 98.

L'anno indicato nell'iscrizione è il 139 d. Cr. e questa è molto probabilmente la data dell'inaugurazione delle terme Antoniniane.

L'iscrizione di P. L. Gamala conferma anch'essa la notizia di Capitolino ed aggiunge un particolare, dicendo che un violentissimo incendio distrusse queste terme e che il Gamala le riedificò¹.

Non sappiamo se queste terme edificate da Antonino Pio e ricostruite poi dal Gamala siano quelle stesse che altrove sono chiamate *thermae maritimae*: potrebbe darsi. In ogni modo sappiamo che queste ultime verso la fine del iv secolo e precisamente negli anni 375-378, trovandosi probabilmente in non buone condizioni, ricevettero le cure degli imperatori Graziano e Valentiniano, come risulta dalla seguente iscrizione²:

Thermas maritimas intresecus refectione cellarum, foris soli adiectione, d(omini) n(ostri) Valens Gratianus et Valentinianus victor(es) ac triumf(atores) semper Auf(g(usti), Fl(avio)?] Proculo Gregorio v(iro) c(larissimo) praefecto annon(ae) urbis Romae curante, decorarunt.

È probabile che Minuzio Felice, scrittore della metà del sec. ii, là ove parla di « marina lavacra » e di « balnea » in Ostia³, alluda per l'appunto alle *thermae maritimae*. Queste terme - s'intende - vanno ricercate verso l'antica spiaggia ostiense, fra Tor Bovacciana, nelle cui vicinanze si rinvenne l'iscrizione surriferita che le nomina e la così detta « Porta Marina ». Ricordiamo in proposito che appunto nei pressi di quest'ultima sarebbero state trovate in certi scavi compiuti nel 1788 delle « rovine di bagni », tra le quali sarebbero venute alla luce le bellissime statue di Venere (fig. 29) e di Thalia (fig. 28) che oggi arricchiscono il Museo Britannico di Londra⁴. Sappiamo inoltre che nel 1831-34 il Campana estese gli scavi « in diverse posizioni lungi dalla città presso la spiaggia marina, ove apparivano indizi di magnifiche antiche fabbriche... »; e il Campana stesso in una purtroppo assai

¹ CIL., XIV, 376, 18: *idem* (P. L. Gamala) *thermas quas divus Pius aedificaverat, vi ignis consumptas, refecit.*

² CIL., XIV, 137. Un'altra iscrizione ricorda forse un restauro compiuto a terme rovinate « incuria longi temporis » dagli imperatori Constantius e Constans (CIL., XIV, 135; vedi p. 87).

³ *Octavius*, cap. 4. Vedi p. 177, note 3 e 4.

⁴ Vedi nella nostra *Storia degli scavi* all'anno 1788.

parca relazione di quegli scavi¹ scrive che colà si rinvenne una bellissima testa marmorea della imperatrice Plotina « sotto le rovine di una vasta sala di bagno, nelle cui prossimità si rintracciarono pure superbi frammenti non inferiori alla Plotina per merito e grandezza di stile, consistenti in braccia, mani e gambe appartenuti a diverse statue muliebri e virili... », ed inoltre una bellissima testa di Fauno giovane.

Questi scavi debbono essere stati fatti là dove più tardi, nel periodo dei grandi scavi compiuti sotto Pio IX, vennero in luce le rovine che allora furono denominate « I bagni d'Ostia » e di cui troviamo

descrizioni e disegni nell'opera: *Le Scienze e le Arti sotto il Pontificato di Pio IX*². Lasciate in abbandono, queste rovine, col volgere degli anni divennero inaccessibili specialmente a causa dei rovi che vi crebbero; ma l'anno scorso (1910) furono fatte ripulire dal prof. Vaglieri e sono riapparsi i mosaici dei pavimenti, di cui taluni ancora in ottimo stato³.

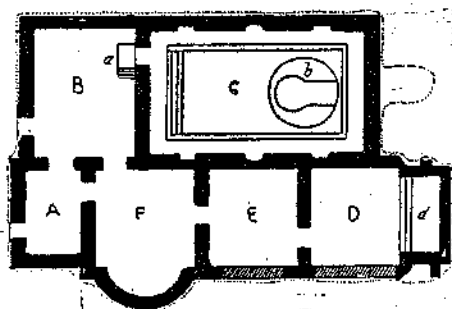


Fig. 71. - Pianta delle così dette Terme marittime (Scavi sotto Pio IX).

A questo gruppo di rovine, ora accessibile, si dà il nome di *terme marittime*, ed è probabile che quando tutto l'edificio verrà messo allo scoperto si troverà che una tale denominazione è giustificata. - Trovasi a circa 280 passi dalle rovine dette di Porta Marina e a circa 300 da quelle del palazzo detto di Gamala (vedi Tav. I, lett. 1, 2). La parte dell'edificio sino ad oggi sterrata è costituita di sei ambienti (Vedi fig. 71). La costruzione è in laterizi, a cortina; il grosso del muro è a secco, con calce abbondante. Assai numerosi sono gli avanzi dei perni in ferro destinati a tenere fisse le lastre marmoree che rivestivano le pareti, ed anche le soglie

¹ *Bull. Inst.*, 1834, p. 133.

² Vedi gli articoli: *Scavi d'Ostia - Bagni*, con veduta prospettica dell'insieme delle rovine e specialmente della piscina; *Scavi d'Ostia - Sale dei Bagni*, con veduta prospettica delle medesime; *Pavimenti a mosaico nei bagni d'Ostia*, con disegno di due pavimenti; *Bagni d'Ostia - Pianta e sezioni*, con relativa tavola.

Not. Sc., 1910, p. 516.

delle porte sono in marmo. La stanza più piccola (m. 5×3.15) ad ovest (A) era probabilmente una specie di *vestibolo*, essendo in comunicazione, pare, con l'esterno e con le due parti delle Terme. Certo non era una sala per bagni, mancando alle sue pareti, che erano rivestite di marmo, qualunque avanzo di viadotti pel calore. Il pavimento era probabilmente in mosaico, ma non se ne vedono tracce. Nella parete meridionale è aperta una finestra, e in quella di contro una porta per cui si passa in una stanza più grande (B) ch'era forse l'*apoditerio*, o spogliatoio: misura m. 7.90×5.90 . Qui il pavimento era a mosaico bianco e nero con disegni digraziatamente molto guasti; vi si veggono avanzi di numerose figure d'uomini, gli uni nudi, gli altri vestiti che dovevano formare una scena abbastanza movimentata. È certo che all'epoca degli scavi la rovina non era così grande ed è un peccato che di questo mosaico non ci sia stato conservato il disegno, ch'è doveva esser certo più interessante di quello della sala E in cui è riprodotto un motivo comune nelle Terme. Sotto il pavimento e dietro la rivestitura marmorea delle pareti era il vuoto pel passaggio del calore. Verso la metà della parete orientale vedonsi le macerie di una scaletta che all'epoca degli scavi mostrava ancora il suo rivestimento marmoreo e qualche traccia d'una « griglia ». Questa scaletta conduce nella grande sala quadrilatera della *piscina* (C). La sala misura m. 13.25×7.80 . Il pavimento è in gran parte occupato dall'ampia piscina, limitata lungo tre lati da un alto scalino, e nel lato occidentale da una comoda gradinata di quattro gradini. Nel lato opposto la piscina era adorna d'una vasca o fontana: vi si vede ora un gran vuoto circolare (d), che un tempo doveva essere occupato da una pesante tazza marmorea, del diametro di 4 metri, dal cui centro molto probabilmente zampillava un getto d'acqua. In questo vuoto si nota la presenza di grosse stanghe di ferro, cui forse era fissata la tazza e si veggono gli ampi canali per le correnti dell'aria calda, che passava sotto la piscina e dietro le pareti. Chi dicesse gli scavi ebbe l'impressione che dietro il muro al quale era appoggiata la vasca, fosse la conserva per l'acqua della fontana. Le pareti, ch'erano rivestite di marmo bianco, erano adorne nel lato settentrionale e meridionale di nicchie quadrangolari e circolari. Si potrebbe supporre che in esse fossero un tempo le surricordate bellissime statue di Venere e Thalia. Ripassando per l'*apoditerio*, visitiamo le altre sale. Sono tre: tutte con pavimenti di

mosaico a disegni, con vuoto nel sottosuolo e dietro le pareti, le quali avevano rivestimenti di marmi. Le tre sale sono intercomunicanti, ma è da notarsi che le aperture non si trovano in simmetria, l'una di contro all'altra. Essendo le camere destinate ai vari bagni caldi, è evidente che si sia cercato di evitare le correnti d'aria, disponendo le porte in quel modo. La prima sala (F) è la maggiore delle tre ed è adorna di abside al lato sud. Misura m. 6.60×8.05 . Il mosaico è ora guasto in parecchi punti, mentre quando tornò in luce era quasi intero: fortunatamente ne abbiamo una fedele descrizione e un'accurata riproduzione nell'opera su citata. Così viene descritto da chi lo vide quasi intatto: « Nei due lati longitudinali sono due fasce grandi nel cui mezzo svolgesi da un grande fogliame un doppio simmetrico arabesco: una minor fascia senza adornamento è sottoposta pel largo della sala alla rappresentanza maggiore esistente nel quadro che occupa il restante pavimento; e l'emicielo di fronte vedesi adorno di speciale separata configurazione. Nel basso occupa il mezzo una tavola, su cui pochi utensili, ed una palma appoggiatavi: a ciascuno de' suoi lati un atleta; quello a dritta, con palma nella sinistra, ed edagiantesi colla destra una corona sul capo; l'altro a manca in attitudine di chi va speranzoso al combattimento. Più in alto nel mezzo del quadro è un *tybicen* che tenendo in atto di riposo l'istrumento, sembra dar gloria al vincitore col canto. Rivolti alla parete laterale, al disopra del lottatore vittorioso, due genî terrestri, che sembrano aver presieduto alla lotta finita, stanno in diversa attitudine, tripudiante l'uno della vittoria riportata, mesto l'altro della ricevuta sconfitta. Volti all'oposta parete veggonsi invece due altri genî in atto di venire alle mani, e sono forse i tutelari dell'atleta, che sta loro sottoposto. Una lampada ad otto lucignoli, che figura pendere dall'alto nel mezzo illumina questa scena, a cui adornamento, e quasi a divisione è da ciascun lato un vaso a manubrio su sgabello. Al disopra, nell'emicielo veggonsi onde marine in cui nuota un pesce, in mezzo è adagiata la divinità del mare, che sporge colla sinistra una tazza ad un genio, che mesce, mentre più in alto altri genî veggonsi sorvolare presti non si sa a quale officio, essendo qui guasto il mosaico ». La rivestitura delle pareti era in marmo rosso. La sala adiacente (E) è quasi quadrata (m. 6.10×5.83), ha pavimento a mosaico assai bene conservato e rivestimento delle pareti in marmo bianco. Il disegno del mosaico rappresenta, come abbiamo

già osservato, un soggetto comune nelle terme: nel centro è una gran faccia dalla lunga barba e dai capelli in disordine: si direbbe Nettuno; rivolti alle quattro pareti sono quattro animali marini, il bue, la pantera e due cavalli, sui quali seggono altrettante Nereidi ed ai quattro angoli veggonsi quattro delfini guizzanti in diverse forme. L'ultima stanza (*D*) che misura m. 5.97×5.65 aveva ad oriente una piscina (*d*) (m. 4.80×2.70) e forse un'altra simile anche a mezzogiorno. Qui il rivestimento delle pareti nord e ovest era in marmo cipolino. Il mosaico del pavimento è in istato di perfetta conservazione: ha nel centro una grande faccia simile a quella del mosaico nella sala precedente e ad ognuno dei quattro angoli un tritone che soffia in una conchiglia lunga e tiene sollevato un remo.

È evidente che buona parte dell'edificio è ancora sotto terra ed è probabile che futuri scavi potranno dirci se si tratti realmente delle famose *thermae maritimae*.

APPENDICE.

Altri edifici pubblici da scoprire.

La *curia*. - È ragionevole supporre l'esistenza di un edificio in cui si potessero radunare in consiglio i 100 e più *decurioni* di Ostia. Probabilmente tornerà alla luce insieme col Foro civile.

Un *carcere*. - È nominato negli *Atti dei Martiri Ostiensi* (vedi pag. 178, n. 2).

La *zecca*. - Vedi in proposito pag. 84 e seg.

Il *circo*. - Leggiamo nel *Giornale di Roma*, 16 gennaio 1865: « ... s'è scoperta pure scolpita in terracotta, una parte di grande iscrizione, che sembra potersi riferire a indicazione d'un circo in Ostia ». Vedi quanto diciamo a p. 196.

Il *macellum*. - Leggiamo nell'iscrizione CIL., XIV, 375, ²⁹⁻³¹ che P. L. Gamala *pondera ad macellum cum M. Turrano sua pecunia fecit*; il macello è ricordato anche nell'iscrizione n. 423.

Il *sacomarium*, o Ufficio dei pesi. - Vedi quel che ne diciamo a pag. 219 e seg. Esso trovavasi accanto al macello, giacchè l'iscrizione 375 or ora citata parla di *pondera ad macellum*.

CAPITOLO X.

Edifici del lavoro.

IL GRANDE GRUPPO CENTRALE.

§ 1. Il gruppo. — § 2. Il Mercato chiuso. — § 3. L'Ufficio dei misuratori. — § 4. Le Botteghe dagli archetti. — § 5. I Magazzini (*Horrea*). — § 6. Il camerone dei dolii. — § 7. Un edificio d'uso ignoto.

§ 1. - *Il gruppo.*

Il gruppo più imponente di rovine scavate è quello dei Magazzini (*Horrea*) segnato con la lettera *G* nella nostra pianta generale (tav. I). Ne diamo una pianta particolareggiata (Vedi fig. 72) cui ci riferiremo nella descrizione. In questo importante gruppo di edifici strettamente uniti fra di loro, per renderne più chiara la illustrazione, possiamo distinguere varie parti, cioè: il Mercato chiuso con circostanti porticati e lunghe botteghe (*A*), l'Ufficio dei misuratori (*B*), la serie delle Botteghe che chiameremo dagli archetti (*C*), le serie di Magazzini (*D*) i quali fiancheggiano la maestosa via che, dalle spalle del Tempio detto di Vulcano conduceva alla via e alle banchine del Tevere, un gruppo di abitazioni private (*E*), il camerone dei dolii (*F*) e finalmente un edificio d'uso ignoto, apparentemente annesso a tutto il gruppo del Mercato e dei Magazzini, e che a giudicare dall'importanza dell'entrata, sembrerebbe di carattere pubblico (*G*).

Parecchie vie di varia ampiezza facilitavano le comunicazioni tra un edificio e l'altro ed il movimento del traffico in tutto il quartiere.

Negli scavi di questa regione non si è trovato alcun oggetto di valore artistico o storico all'infuori d'un cameo. Questa povertà può spiegarsi ricordando l'antica destinazione di questo gruppo di fabbricati, ad uso di magazzini e di botteghe; molto probabilmente questi fabbricati che appaiono costruiti con ogni cura ed eleganza

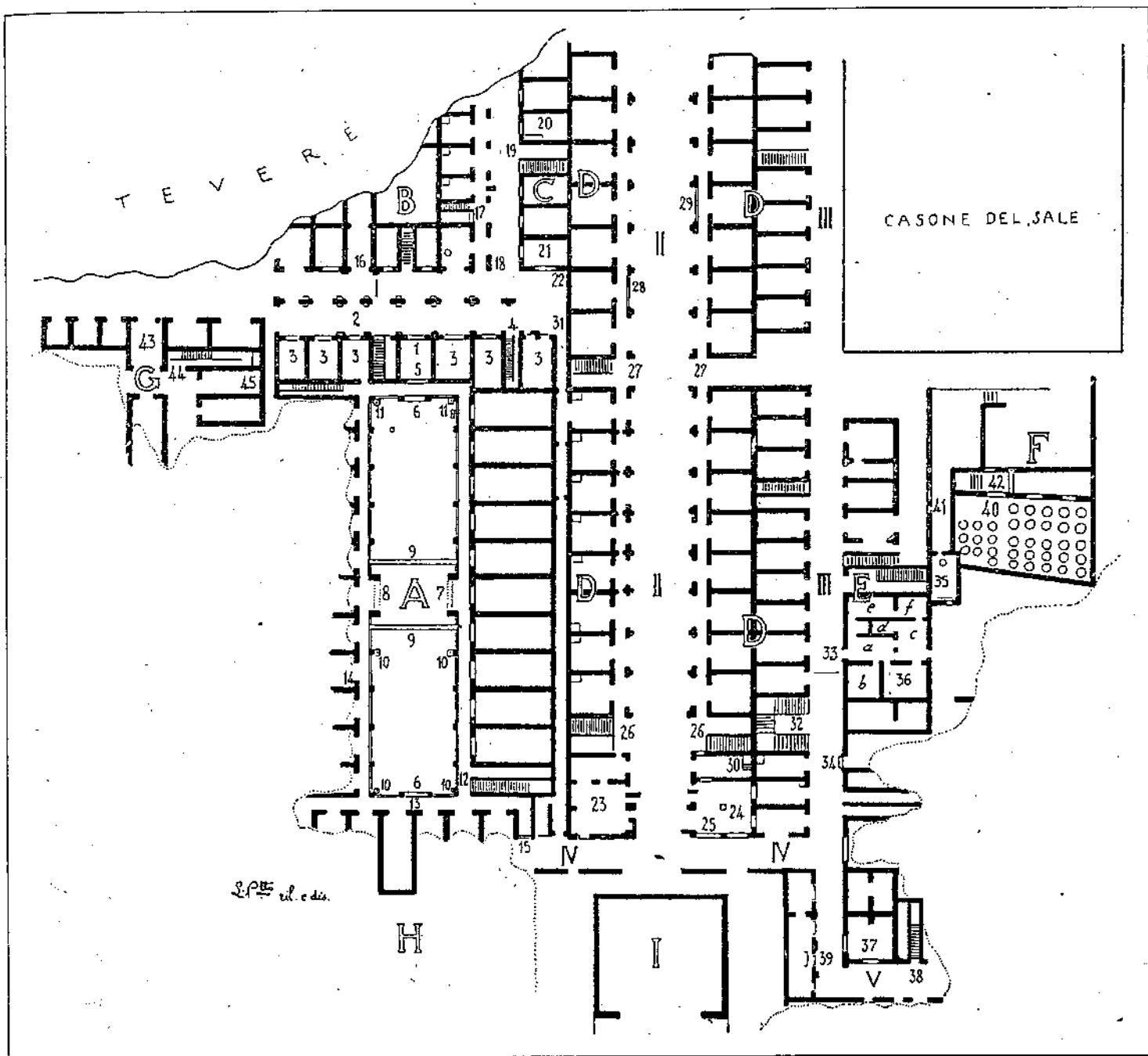


Fig. 72. - Pianta del gruppo centrale di rovine:
 A, Mercato chiuso - B, Ufficio dei misuratori - C, Botteghe - D, Magazzini - E, abitazioni private - F, camerone dei doli - G, Edificio pubblico? (Scavi 1871-72 e 1878-80).

OSTIA-COLONIA ROMANA

architettonica, furono spogliati dei loro ornamenti, prima che ne cominciasse la rovina.

Qualche tasto qui fu eseguito dal Petrini nel 1804 e sin d'allora si riconobbe la spaziosa via fiancheggiata di portici, alle spalle del Tempio¹.

Gli scavi che misero allo scoperto questo centro di lavoro dell'attiva città furono quelli eseguiti negli anni 1871-72 sotto la direzione del Rosa² e 1878-80 sotto quella del Lanciani³.

§ 2. - Il Mercato chiuso.

(Vedi tav. I, G, 4 e fig. 72, lettera A).

Allo stato attuale degli scavi e dell'esplorazione, possiamo dire che si accedeva a questo mercato per due entrate, una a nord molto ampia (fig. 72, A, 1) ed una a sud, stretta e quasi nascosta (A, 15). Questo secondo ingresso era evidentemente aperto per comodo di coloro che venivano dalle vie centrali della città, i quali altrimenti sarebbero stati costretti a fare un lungo giro per giungere alla via sulla quale aprivasi l'ingresso ampio, essendo essa chiusa dalla linea dei magazzini che fiancheggiavano a sinistra la grande strada che va al Tevere. Questa condizione di cose ci convince che tutto il grande movimento dovea verificarsi quasi esclusivamente lungo la riva del fiume e nelle sue immediate vicinanze. Il lato nord dell'edificio che racchiude il Mercato, e nel quale s'apre l'ingresso principale al medesimo, era munito di un porticato (A, 2) lastricato, come le vie, di grossi selci; dei quali rimangono al posto pochi perchè furono quasi tutti tolti in epoca di decadenza per lastricare le vicine taberne (A, 3) che avevano perduto il loro primitivo pavimento d'*opus spicatum*, o di coccio pesto. I pilastri del porticato non erano rivestiti d'intonaco; infatti su alcuni di essi si veggono tracce d'avvisi ch'eran dipinti in rosso su una

¹ Vedi le piante dell'Hol (1804) e del Guattani (1805).

² Rosa, *Sulle scoperte archeologiche della città e provincia di Roma negli anni 1871-72*, p. 91 e seg.

³ Ne furon date parecchie relazioni in *Not. Sc.*, 1878, p. 37, p. 67, p. 138; 1880, p. 55, p. 82. Nessuna pianta ne fu pubblicata allora; soltanto l'anno scorso (1910) ne ha pubblicata una veramente buona il CARCOPINO nei *Mélanges*, illustrandola dottamente (p. 412 e segg.).

mano di bianco steso direttamente sul laterizio. Sarebbe certo molto importante per noi se ci fosse dato di leggerne qualcuno; ma non riusciamo che a raccogliere qua e là qualche lettera. Sembra che fosse cosa abbastanza ordinaria la pubblicazione di avvisi in questa parte, giacchè si riconoscono facilmente le tracce di almeno tre avvisi sovrapposti l'uno all'altro. Molto probabilmente erano inviti rivolti ai lavoratori delle corporazioni per l'elezione dei nuovi *magistri*, oppure avvisi di carattere commerciale.

Di sotto al porticato, in linea con le taberne aprivansi le scale che conducevano ai piani superiori, adibiti ad uso di uffici e forse anche di abitazione pei numerosi impiegati. Esse erano di buona costruzione, in travertino e se ne conservano gli avanzi sino al primo piano (A, 4) in due rampe, di cui la prima è formata di quindici gradini. Prima di varcare la soglia del grande ingresso alla piazza del Mercato (A, 1), notiamo le tracce di muriccioli che sembra chiudessero gli spazi tra un pilastro e l'altro del porticato; esse mancano però tra i due pilastri che si rizzano dinanzi a quell'ingresso, ma il muro esiste sotto il suolo. Sembra che prima questo porticato fosse a tetto spiovente, ma poi forse si volle aggiungervi un terrazzo al di sopra, e per sostenere la necessaria volta col maggior peso, si rizzarono i nuovi pilastri che si veggono addossati alla facciata del Mercato chiuso e ai pilastri primitivi in mezzo alla via. L'ingresso al Mercato molto probabilmente recava all'esterno qualche ornamento in mattoni come l'ingresso secondario sud e come quello dell'Ufficio dei misuratori. Infatti dietro le costruzioni inalzate in epoca posteriore possono scorgersi i soliti pilastrini ai due lati dell'ingresso. Varcata la soglia, ch'è in lastroni di travertino, e che lascia supporre che l'ingresso non fosse munito nè di porta, nè di cancello, ci troviamo in un'aula che conduce ad un secondo ingresso più stretto (A, 5), ma sempre ampio, la cui soglia reca a destra e a sinistra i cavi in cui giravano i perni della porta o del cancello a due battenti. Varcata questa seconda soglia, ci troviamo sotto il porticato che racchiude, lungo i quattro lati, la piazza. Essa ha forma di un rettangolo regolare molto allungato. Nei lati corti, rizzano quattro pilastri e nei lunghi dodici. Gli spazi tra un pilastro e l'altro erano tutti chiusi da un muricciolo sottile in *opus reticulatum*, meno quello di mezzo dei due lati minori, dove si vedono invece le soglie di ingressi (A, 6). La lunga piazza era divisa in

due parti da una costruzione i cui avanzi non ci permettono di dire con sicurezza che fosse (A, 7, 8). In uno dei lati maggiori della piazza, e precisamente addossato ai due pilastri di mezzo elevasi ancor oggi un arco (A, 7), ed un altro arco identico a questo doveva trovarsi nel lato opposto, dove ne rimangono attualmente le basi. Qualcuno ha supposto che questi due archi formassero come due entrate al mercato; ma, come abbiamo già osservato le entrate alla piazza trovansi nei due lati minori (A, 6), e d'altronde gli archetti ch'erano bassi sarebbero stati molto incomodi al passaggio in un luogo affollato: poi notisi che nel pavimento, ch'è d'*opus spicatum* non è alcuna traccia di soglia. Quell'ipotesi va dunque scartata.

Forse servirà a metterci sopra una via migliore la constatazione d'un particolare importante. In terra, lungo lo spazio ch'è tra i due archetti, corrono per tutta la larghezza della piazza due canali di tufo (A, 9) evidentemente destinati a raccogliere acque cadenti da tetti; e poichè non sono in comunicazione con alcun'altra conduttura, vuol dire che gli orli dei tetti di cui essi raccoglievano le acque, erano in linea con loro stessi. Questa considerazione ci conduce dunque a credere che, attraverso la piazza, appoggiato sui due archetti, fosse gettato una specie di passaggio coperto, forse costruito in legno, allo scopo di facilitare nel piano superiore le comunicazioni tra gli uffici d'una parte e dall'altra della piazza. E che questa fosse divisa proprio in due parti da una qualche alta costruzione, rilevasi inoltre da un altro particolare. Nei quattro angoli di essa della metà meridionale (A, 10) sono ancora fissati in terra dei pezzi di travertino muniti ciascuno di un foro: nell'altra metà della piazza dovea ripetersi la stessa cosa; infatti rinviensi ancora la pietra col foro nei due angoli più vicini all'ingresso principale del mercato (A, 11). Eseguito dal Prof. Vaglieri uno scavo, s'è visto che quei fori mettono in piccole fogne e servivano quindi per lo scolo delle acque scendenti dai tetti o dai terrazzi sovrapposti al porticato.

In relazione con la piazza del Mercato sono le ampie celle che la circondano nei lati est, ovest e sud. Questi vani si distinguono da quelli che fiancheggiano la grande via del Tempio, per la loro maggiore ampiezza e specialmente per la lunghezza. Essi voltano le spalle a quelli, ma non hanno in comune il muro di fondo: ne sono indipendenti. Inoltre possiamo affermare che fos-

sero adibiti ad uso di botteghe piuttosto che di magazzini, perchè le loro soglie, visibili nella parte orientale della piazza, indicano che la chiusura si faceva con porte a due battenti. Nello stesso lato orientale si vede una scala (A, 12) che conduceva al piano superiore ed un'altra se ne vede al lato occidentale ma all'angolo opposto. Nel lato sud le botteghe conservano ancora la vòlta a tutto sesto, e sulle loro mura tracce d'intonaco (A, 13); notisi in fondo ad uno di questi cameroni un muro costituito di grossi blocchi di tufo¹. Le botteghe del lato ovest non furono sterrate, ma è da notarsi in questa parte,

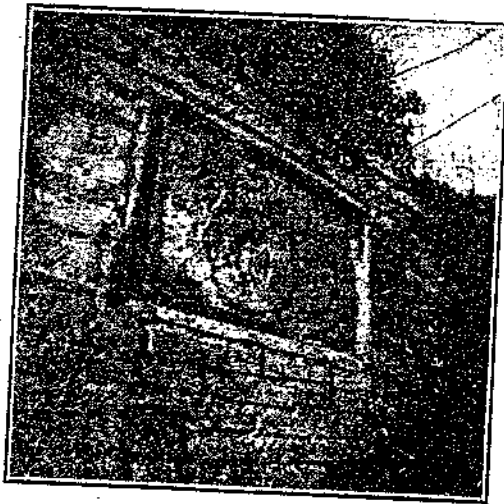


Fig. 73. - Tavoletta di terracotta con disegno di serpente: nel Mercato chiuso.

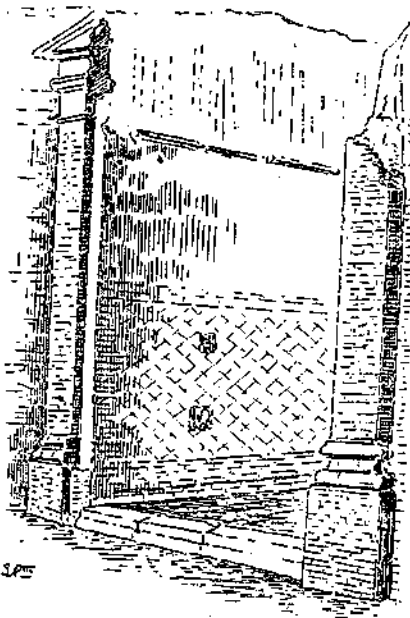


Fig. 74. - Ingresso secondario al Mercato chiuso.

infissa al muro (A, 14) una tavoletta rettangolare di terracotta con disegno in rilievo d'un serpente, il *genius loci* (Vedi fig. 73).

Per uscire dalla piazza prendiamo il corridoio che apresi presso la scala ricordata (A, 12) ed eccoci all'ingresso secondario del mercato (A, 15). La soglia ch'è molto usata, mostrò d'essere stata fornita d'un buon cancello. È di travertino e le sue corniciature sono in armonia col restante dell'ingresso che è stretto, ma elegante: fiancheggiano la porta due pilastrini snelli con relative basi e capitelli sui quali posano gli avanzi del timpano che recava forse un tempo una scritta o un emblema (Vedi fig. 74).

Abbiamo detto in principio che questo ingresso è nascosto:

¹ Si sta studiando con diligenza, quest'interessante, antichissima costruzione (estate 1911). Cfr. pag. 325, n. 1. E gli sterri che si stanno compiendo

basta infatti ricercarlo sulla pianta per ammettere che solo i frequentatori del Mercato, che lo conoscevano, potevano servirsene.

§ 3. - *L'Ufficio dei misuratori.*

(Vedi Tav. I, G, 2 e fig. 72, lettera B).

Così si suole chiamare il gruppo di rovine che si stendono a nord della piazza del mercato e che è limitato per due lati da vie. Un tempo



Fig. 75. - Ingresso all' Ufficio dei misuratori.

doveva certamente trovarsi anche a nord sopra una strada, quella che seguiva la riva del Tevere e che ora in questo tratto è scomparsa insieme con buona porzione di rovine, a causa dell'opera di corrosione dell'acqua, che in questo punto specialmente vi batte contro con forza. I pochi ambienti scampati alla distruzione non valgono a darci una qualche idea della configurazione di questo importante edificio che deve aver subito gravi danni anche per opera dell'uomo in epoche di decadenza. La cosa più notevole in esso è l'ingresso (fig. 72, B, 16), il quale è di elegante opera laterizia con ornamenti, cioè pilastrini, basi, capitelli e cornicione acuto; interessante è l'emblema che nel timpano si vede in rilievo: rappresenta un moggio, con sotto la rasiera adoperata dai misuratori per pareggiare il grano nelle misure (Vedi fig. 75). Questo emblema ha fatto supporre che l'elegante ingresso dovesse introdurre nell'ufficio dell'importante corporazione dei *mensores* o misuratori; ipotesi che è anche sostenuta dalla posizione dell'edificio, trovandosi esso immediatamente vicino al Mercato ed ai grandi Magazzini. A destra di questo ingresso, nel secondo vano, s'apre una scaletta che conduce al piano superiore. Nel lato orientale i vani annessi all'edificio

quivi, hanno mostrato che le costruzioni del Mercato continuavano oltre la serie di celle, ed è venuto in luce un ingresso che metteva in comunicazione il Mercato stesso con la continuazione della via che vedesi al fianco orientale del Tempio detto di Vulcano (fig. 72, V e IV)

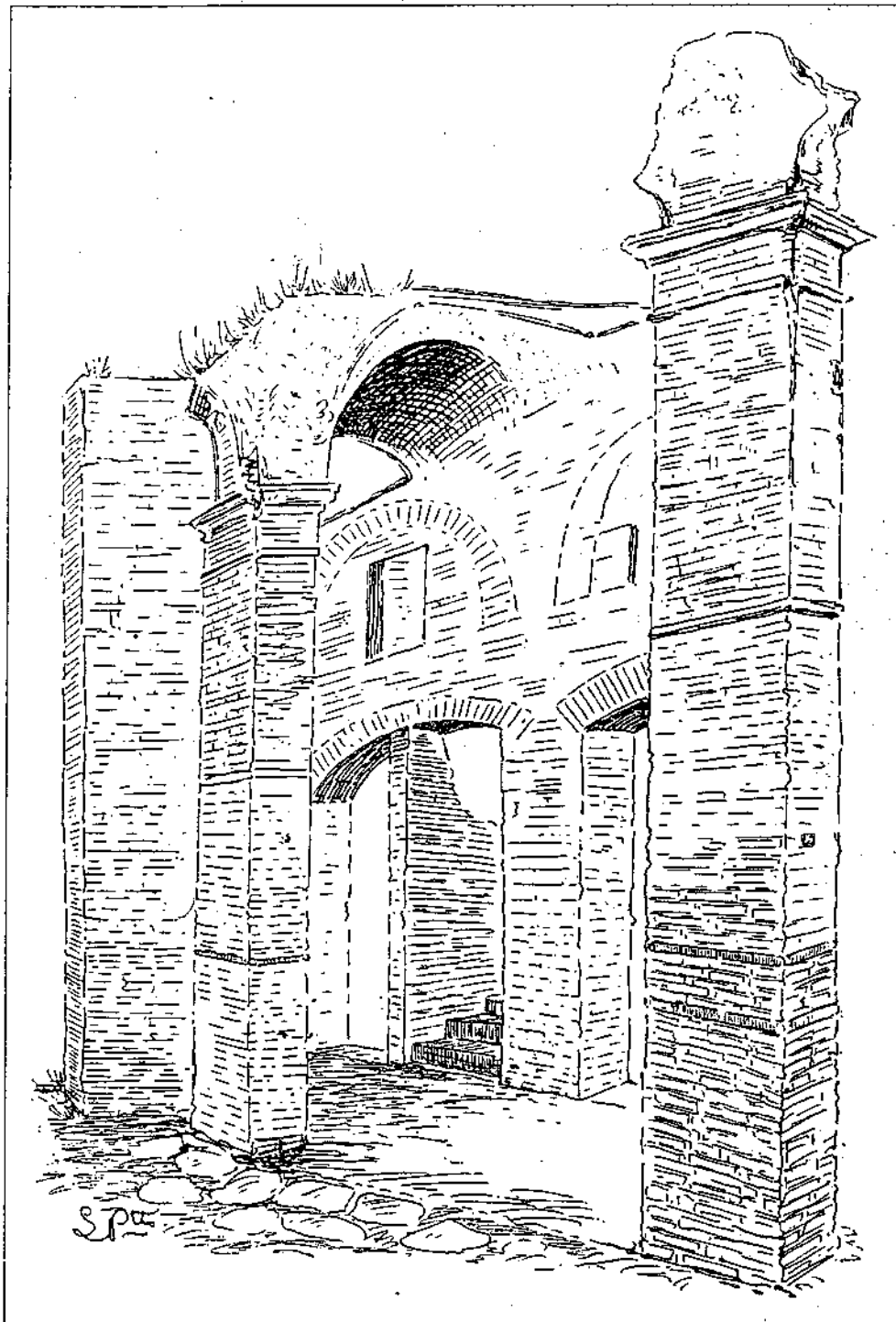


Fig. 76. - Porticato davanti le botteghe annesse all'Ufficio dei misuratori.

dovevano essere addetti ad uso di magazzini perchè hanno le medesime caratteristiche di quelli che fiancheggiano la grande via del Tempio, cioè la medesima chiusura per le porte, e la stessa costruzione quadrata nell'angolo destro di fondo, caratteristiche delle quali parleremo più innanzi. In questo medesimo lato apresi una scala (B, 17) a due rampe di tredici gradini ciascuna, che conduceva al piano superiore. Questo medesimo lato orientale è fiancheggiato da un porticato, e va notato che di tutti i numerosi porticati d'Ostia, questo è l'unico che



Fig. 77. - L'edicola della dea Fortuna.

conservi i pilastri fino all'altezza della volta e parte della volta stessa (Vedi fig. 76). I pilastri sono costruiti con cura, rigati, secondo un uso comune in Ostia, a distanze uguali con mattoni gialli e terminano con cornici di embrici sulle quali poggiano gli archi della volta, che in epoche posteriori fu necessario sostenere con pilastri di rinforzo. Sopra uno dei muri (B, 18) in linea col porticato, si vede un'edicola con l'immagine della dea Fortuna, protettrice del commercio (Vedi fig. 77). Manca del capo, ma la si riconosce dal timone ch'essa regge con la mano destra. Il disegno è in grossolano mosaico di tufi e mattoni di varie tinte.

§ 4. - Le Botteghe dagli archetti.

(Vedi Tav. I, G, 3 e fig. 72, lettera C).

A destra della via lungo la quale corre il suddetto porticato è una serie di *tabernae*, che a quanto pare costituivano un gruppo a sè, perchè la loro costruzione presenta un particolare caratteristico che non si rinviene altrove ed è questo: ciascuno degli ingressi di quelle botteghe è sormontato da un'ampia arcata che, poggiando sopra eleganti mensole di travertino, sporge alquanto sulla via (Vedi fig. 78). Crediamo che questa costruzione sia stata eseguita per riparare in qualche modo alla mancanza del porticato, pel quale la stretta via non offriva più lo spazio necessario. Anche

qui una scala (fig. 72, C, 19) metteva in comunicazione colla parte superiore del fabbricato. A quale uso fossero destinati gli ambienti a pian terreno non possiamo precisare: notiamo la presenza d'una vasca in uno di essi (C, 20). La serie di questi vani arrivava fino alla via che correva lungo il Tevere, e doveva terminare a sud sull'altra via a quella parallela, e sulla quale, come abbiamo visto, aprivasi l'ingresso principale del Mercato e quello dell'Ufficio dei misuratori, giacchè vi sono sicuri indizi che dovette esistere il vano all'angolo che ora è scomparso (C, 21). Infatti se ne vedono tracce nelle soglie dei due suoi ingressi, sulla parete di fondo e in un muro (C, 22) che sostiene ancora una delle mensole: quest'ultimo particolare prova che la caratteristica costruzione delle arcate sporgenti continuava anche sul lato meridionale¹. Il selciato di questo vano evidentemente fu messo in opera nella decadenza.



Fig. 78. - Le Botteghe dagli archetti.

§ 5. - *I Magazzini* (HORREA).

(Vedi Tav. I, G, 5 e fig. 72, lettera D).

Si estendono questi ai due lati della grande via del Tempio, a sinistra in una, a destra in due serie. Le celle sono tutte delle medesime dimensioni e se ne contano attualmente quindici a destra che corrispondono perfettamente alle quindici di sinistra. Esse aprivansi sotto l'ampio porticato che fiancheggiava la via e di cui non rimangono se non i pilastri più o meno conservati, sui quali poggiavano delle robuste arcate. Essi erano snelli e abbastanza adorni, e sorgevano di fronte a ciascuno dei muri laterali delle celle, dimodochè ad ogni arcata del portico corrispondeva l'in-

¹ Osserviamo che anche sulla facciata meridionale dell'Ufficio dei misuratori vedesi infissa una di queste mensole. Dobbiamo supporre che anche questo edificio fosse un tempo, almeno da questo lato, adorno da una serie di archetti sporgenti?

gresso di una cella (Vedi fig. 79). Il pavimento del porticato era in *opus spicatum* e terminava lungo il selciato della via con un gradino di pietra, in alcuni punti ben conservato (fig. 72, D, 28 e 29). Si osservano nel lato occidentale del portico (Vedi fig. 72 fra i nn. 26 e 27) degli avanzi di muriccioli che sembra sbarrassero il corridoio: erano come dei prolungamenti dei muri laterali delle celle sino ai pilastri del porticato, e formavano dinanzi ad ognuna di esse come un'anticamera; in ogni muricciolo è un'apertura per conservare il passaggio sotto il portico. Tutto questo però ci sembra un'aggiunta posteriore. I resti delle soglie ci offrono qui l'opportunità d'esaminare in qual modo venissero chiusi gl'ingressi di

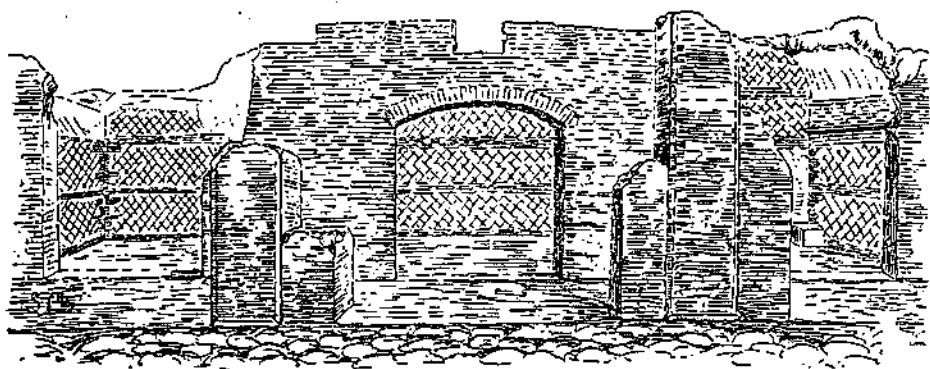


Fig. 79. - Portico e celle dei magazzini.

queste celle. Nel travertino della soglia, lungo l'orlo esterno è tagliato un incasso in forma di canaletto della larghezza di due o tre centimetri (fig. 80, A, a); esso si estende con questa forma e dimensione per due terzi o tre quarti circa della lunghezza della soglia, e quindi mette in un incasso quadrato che occupa tutto il rimanente della soglia stessa (fig. 80, A, b); degl'incavi in cui giravano i perni dei battenti delle porte, ve n'è uno solo, e trovasi precisamente nell'angolo esterno del grande incasso quadrato (fig. 80, A, c). Data questa disposizione di cose ci sembra che la chiusura dell'ingresso non potesse farsi se non in un modo, cioè con una serie di tavole (fig. 80, B), le quali si fermavano in basso nel canaletto, e in alto poteva esserci qualche cosa di simile sotto la base dell'inferriata che proteggeva il vuoto dell'arco d'ingresso (fig. 80, C, aa). La larghezza delle tavole doveva essere alquanto inferiore a quella dell'incasso quadrato della soglia, onde riusciva cosa facilissima, facendole passare per quello, introdurle nel canaletto e farvele

quindi scorrere. Il tavolato così composto doveva occupare precisamente tutta la lunghezza del canaletto e non più. Il vuoto corrispondente all'incasso quadrato veniva chiuso con una tavola che doveva rimaner fissa all'angolo, girando nei perni, come un battente delle porte ordinarie. Essa non dava alcun fastidio quando si procedeva alla chiusura del magazzino, perchè quando occorreva infilare le tavole, la si teneva aperta. Una volta che il tavolato era a posto, la si chiudeva, e mediante serrature veniva a quello fissata. Questo genere di chiusura era adatto per ambienti destinati a depositi: l'apertura completa era necessaria solo quando si doveva procedere a grandi operazioni di carico o di scarico. In circostanze consuete bastava aprire lo sportello. Pompei ci ha conservato esempi di simili chiusure a tavole, le quali non ostante il lavoro della pietrificazione si distinguono molto bene. Si può anche supporre che questi ambienti servissero per botteghe e che sul tratto della soglia marcato dal canaletto, venisse fissato di giorno un bancone per la vendita e si riservasse il tratto rimanente all'ingresso.

La costruzione delle celle, come in generale i rimanenti edifici del gruppo, era in *opus reticulatum* con legamenti di mattoni. I soffitti erano a volta, e volta e pareti erano rivestite d'intonaco bianco: unico ornamento è la cornice in mattoni che segna quasi le sommità delle pareti laterali (fig. 81). Su di essa pare poggiassero i travicelli che sostenevano un leggero soffitto, il quale

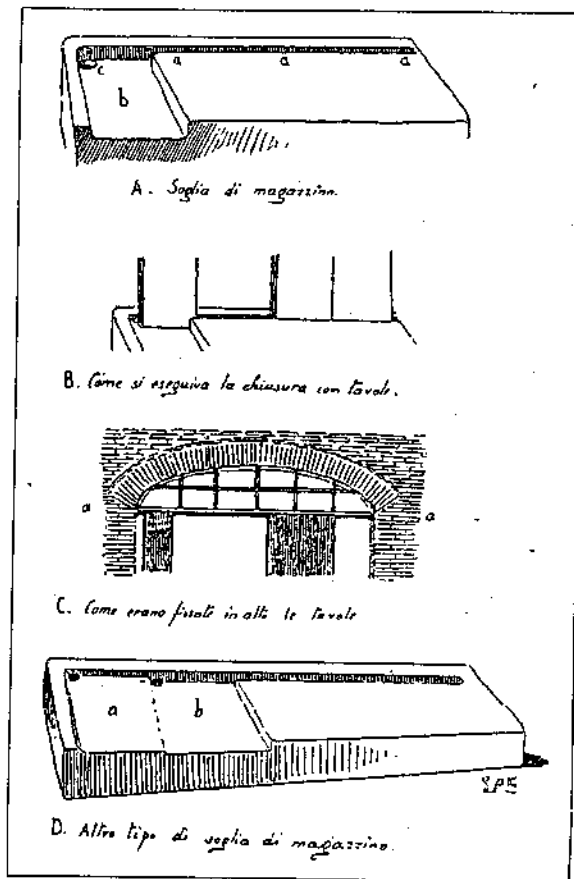


Fig. 80. - Come si chiudevano gl'ingressi delle stanze dei magazzini.

formava con la vòlta una stanzetta cui dava aria e luce una *finestra* aperta al di sopra della porta (vedi fig. 79). Probabilmente queste specie di soffitte servivano di abitazione ai proprietari delle botteghe e agli impiegati più umili dei Magazzini. In alcuni punti sembra che queste soffitte fossero intercomunicanti, sì da costituire dei modesti appartamenti. Una caratteristica dei Magazzini è la costruzione bassa che si riscontra, salvo rarissime eccezioni, nell'angolo *dentro* di ogni cella. È una costruzione cubica di circa 90 cm. per lato,

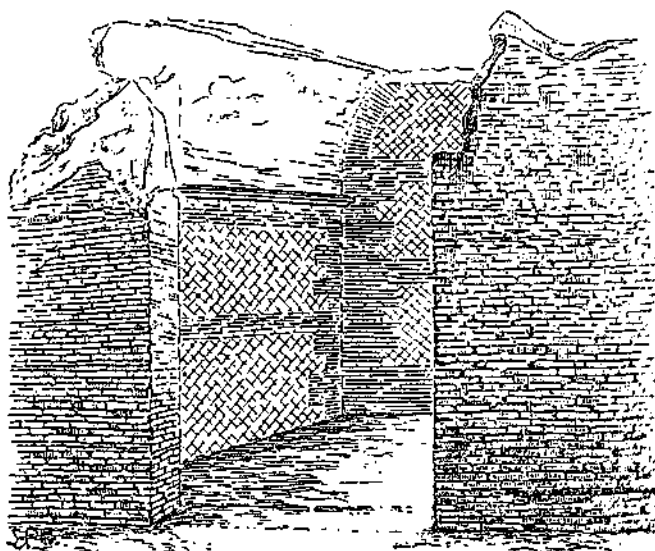


Fig. 81. - Una cella dei magazzini.

in mattoni, colla superficie ricoperta di lastroni di terracotta. L'esempio più completo si vede in uno degli ambienti annessi al lato orientale dell'Ufficio dei misuratori. Queste costruzioni sono avanzi delle scalette che conducevano alle soffitte. Ciò è dimostrato da un particolare che accompagna una di queste costruzioni in una delle celle della serie di destra (fig. 72, D, 30). Quivi essa è alquanto più alta del solito e vi si accede mediante tre gradini; la scaletta, appoggiata alla parete di fondo della cella, continuava in legno sino al soffitto.

Si discostano dalle dimensioni solite delle celle i due vani che si trovano l'uno a destra, l'altro a sinistra al principio della grande strada (D, 23, 24). Sono quadrati e muniti di parecchio ed ampio aperture che si chiudevano nel modo sopraddeito; nell'ambiente di destra (24) è ancora a posto una splendida soglia (25) notevole

per l'ampiezza e pel fatto che reca due incassi quadrati, muniti ciascuno del cavo per il perno dello sportello (fig. 80, *D*, *a*, *b*). Cosicchè dobbiamo ritenere che dov'era necessario che l'apertura ordinaria fosse alquanto ampia si eseguivano due sportelli anzichè uno: il primo si fissava alla soglia mediante un proprio saliscendi, il secondo al tavolato mediante serrature. Dal genere di chiusura

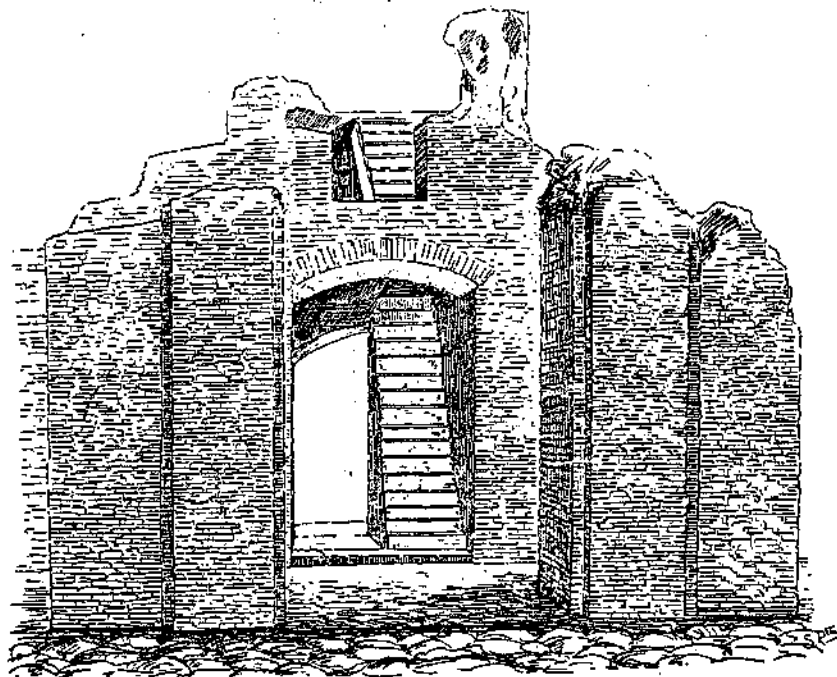


Fig. 82. - Una scala a due rampe fino al primo piano nell'edificio dei Magazzini centrali.

delle grandi e numerose aperture sembrerebbe che questi due vasti ambienti fossero destinati anch'essi ad uso di magazzini.

È ragionevole il pensare che dovettero esistere, accanto a sì vasti ed importanti depositi, degli uffici cui ne fosse affidata la direzione e la sorveglianza, e poichè non ve n'ha traccia al pianterreno, dobbiamo credere che avessero sede in quelli superiori cui si accedeva mediante scale delle quali rimangono importanti avanzi. Ve n'erano due nella parte più meridionale, una a destra e l'altra a sinistra. Notevole è l'avanzo di una scala che si vede a sinistra (fig. 72, *D*, 27, e fig. 82) per la quale si può accedere ancor oggi all'altezza del primo piano, da cui all'occhio nostro è concesso di abbracciare tutto l'importante gruppo di rovine. Sembra però che essa sia stata costruita dopo che questo vano, insieme con

quello di rincontro sull'altro lato della via, fosse un passaggio aperto sotto gli edifici.

Dal materiale caduto dall'alto e riconosciuto negli scavi si è potuto constatare che il pavimento del primo piano era di mosaico a chiaroscuro, talvolta con disegno geometrico, e che le pareti erano adorne di modesti affreschi.

Dietro la fila di celle che corre lungo il lato orientale della grande via ve n'è un'altra, ed il muro che costituisce le pareti di fondo è comune alle due file: ciò non accade per un certo tratto a

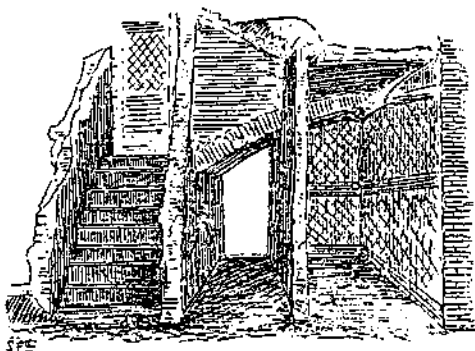


Fig. 83. - Una scaletta a tre rampe.

occidente della grande via, dove la fila delle botteghe del Mercato è divisa da quella delle celle dei Magazzini mediante uno stretto corridoio (fig. 72, D, 31). Le celle della terza fila sono in tutto e per tutto simili alle altre, eccetto che variano di dimensioni. Anch'esse si aprono sul lato di una via parallela a quella grande del Tempio, e anche qui varie scale con-

ducono al piano superiore; tra esse ne va notata una (D, 32) che, a differenza di tutte le altre, conduce ai piani superiori con tre rampe anzichè con due (fig. 83).

Terminiamo accennando alle costruzioni aggiunte nel terzo o quarto secolo allo scopo di rinforzare specialmente il porticato: esse sciuparono alquanto le semplici linee architettoniche, rendendo massicci e pesanti i pilastri snelli ed eleganti della primitiva costruzione, che appartiene certamente all'epoca di Adriano¹.

Rimaneggiamenti grossolani si compirono poi in epoche di grande decadenza, specialmente nei due vasti ambienti D, 23, 24 e nelle celle della terza fila. Questi lavori debbono riferirsi ad occupazioni avvenute in epoche del basso impero e nel medio evo quando i Magazzini non erano più adoperati.

¹ Per particolari relativi all'epoca di tutto questo gruppo di costruzioni, vedi il diligente studio del CARCOPINO in *Mélanges*, 1910, p. 435 e segg.

§ 6. — *Il Camerone dei dolii.*

(Vedi Tav. I, G, S e fig. 72, lett. F).

Ad oriente dei sopradescritti Magazzini e di fronte all'Ufficio degli scavi (« Casone del sale ») è un edificio, la cui parte principale allo stato attuale delle rovine è costituita da un camerone rettangolare (fig. 72, F, 40) che misura una superficie di circa 150 metri quadrati e che è diviso dalle costruzioni vicine mediante un corridoio (F, 41). Il camerone, che ha pareti da tre lati ad *opus reticulatum* con legamenti di mattoni, ed è limitato a nord da tre pilastri e da un breve tratto di parete, contiene trentacinque dolii, disposti l'uno accanto all'altro in file parallele, lasciando però dei passaggi in corrispondenza alle aperture. Il passaggio trasversale conduce ad una porta attualmente chiusa per metà, e della quale rimane ancora a posto la soglia di travertino (F, 42). Gli altri spazi che si notano verso l'attuale ingresso corrispondevano probabilmente a qualche antica apertura che metteva in comunicazione il camerone col corridoio esterno su ricordato (F, 41).

I dolii sono interrati quasi fino alla bocca, ed in molti manca o totalmente o in parte il grosso labbro superiore, che andò spezzato quando si rialzò il livello della stanza e vi si costruì il pavimento medioevale. Alcuni dolii presentano rotture e screpolature in vario senso che fino da antico furono riparate per mezzo delle solite ricuciture con asticelle di piombo a forma di croce latina. La capacità di ciascun dolio è segnata sul labbro in grandi e belle cifre numeriche incise dopo la cottura dei vasi, ed è espressa col multiplo della misura unitaria, che è l'anfora, aggiuntavi sovente l'indicazione della metà di essa (s), e della frazione quarantottesimale in sestarii (ς). Queste cifre sono abbastanza ben conservate in ventitrè dei trentacinque dolii scoperti e rappresentano le seguenti misure di capacità col minimo di anfore $28 \frac{1}{2}$ e col massimo di anfore 47 (cfr. fig. 84).

1. XXVIII S	9. XXXIX S O II	17. XLII O II
2. XXIX O II	10. XXXIX S O III	18. XLII O III
3. XXXII S	11. XLS	19. XLII S
4. XXXIII S	12. XLS	20. XLIII
5. XXXVS	13. XLS	21. XLIII S
6. XXXVIS O II	14. XLI	22. XLIII S
7. XXXVIII S O III	15. XLIS	23. XLVII
8. XXXIX S O II	16. XLII	

Da tali numeri risulta che ognuno di questi grandi vasi aveva in media la capacità di 40 anfore, cioè di 120 moggi, corrispondenti a circa 10 ettolitri e mezzo. Onde il deposito frumentario che era contenuto nei 35 dolii ascendeva a 1400 anfore, ossia alla quantità di circa 367 ettolitri e mezzo.

Su quattro dolii si è pure riconosciuto il bollo di fabbrica di forma rettangolare impresso sulla superficie del labbro ¹.

È da notarsi che in relazione con questa grande aula sono un vano dietro i tre pilastri e una scaletta (F, 42) che conduceva al piano superiore.

Nella primavera del 1906 si provvide alla difesa di questo magazzino mediante un'ampia tettoia. Fu allora che si pensò

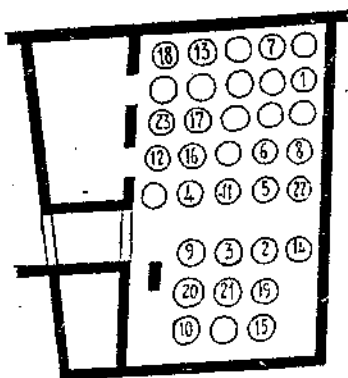


Fig. 84. - Il camerone dei dolii (Scavi 1903).

di ricercare dentro i dolii gli orli e le chiudende che erano state spezzate dalla rovina dell'edificio, e se ne rinvennero difatti; ma la scoperta più importante fu quella d'una grandissima quantità (circa 400) di stampi di terracotta interi e frammentati, recanti svariate figure, alcune delle quali a tutto rilievo. Vi si vedono rappresentate scene del circo, come corse di quadrighe, una lotta fra un bestiario e un orso, tra un orso e un toro, un leone che atterra un bue ed è assalito da un bestia-

rio, una leonessa che allatta, una scena tragica con sfinge, scene comiche, un elefante, pesci, ecc.: tutti ricordi che si riferiscono a ludi pubblici. Quanto all'uso di questi stampi, il Pasqui ² ha espresso l'ipotesi ch'essi servissero a formare i pani che venivano distribuiti in occasione dei ludi. Ogni coppia di questi stampi avrebbe potuto comprimere e plasmare un panetto del peso di una libbra ³. Nei dolii si rinvennero inoltre delle misure della capacità di tre quarti di litro, ed il Pasqui esprime l'ipotesi che esse servissero alla distribuzione del vino, giacchè egli crede che il Camerone dei dolii

¹ Dalla relazione di G. GATTI in *Not. Sc.*, 1903, p. 201.

² *Not. Sc.*, 1906, p. 357 e seguenti.

³ Frammenti di simili forme si rinvennero anche fra lo scarico dello sterro della via recentemente scavata fra il tempio detto di Vulcano e l'edificio delle Macine. Vedi *Not. Sc.*, 1908, p. 332.

fosse una cantina; mentre generalmente è conosciuto come l'*edificio dei dolii frumentarii*, così battezzato dal Gatti, che ne fece la scoperta. Questo edificio è da confrontarsi con quello chiamato « magazzini dell'olio », che descriviamo nel capitolo seguente.

§ 7. - *Edificio pubblico (?) d'uso ignoto.*

(Vedi Tav. I, G, 1 e fig. 72, lettera G).

Trovasi ad occidente del mercato chiuso. La facciata principale guarda il Tevere che oggi scorre a pochi passi di distanza, ed il suo ingresso apresi sul prolungamento della via (fig. 72, I) su cui abbiamo visto gl'ingressi del Mercato e dell'Ufficio dei misuratori. La parte sterrata di questo edificio è molto limitata e non ci offre dell'interno di esso se non una scala (fig. 72, G, 44) e due celle simili a quelle degli *Horrea*. L'unica caratteristica degna di nota e che fa pensare trattarsi di un importante edificio pubblico è che l'entrata (G, 43) era adorna di due colonne d'opera laterizia e munita di due feritoie aperte sulle due pareti laterali, il che fa supporre necessaria la presenza di appositi guardiani.

È notevole l'avanzo di un'antica costruzione in blocchi di tufo che si può vedere nella parete di fondo di una delle due celle interne (G, 45), costruzione del tutto simile a quella che abbiamo notata in uno dei cameroni al lato meridionale del Mercato chiuso (A, 13)¹.

A questo grande ed importante gruppo dei *doks* annonari di Ostia, dovevano appartenere altri edifici circostanti non ancora sterrati, e in particolar modo quelli in cui si fecero degli scavi nel 1802-3 ad occidente del Tempio (fig. 72, lettera H), e che vennero poi ricoperti. Di essi si conserva un tracciato nella pianta generale di quegli scavi, disegnata dall'Hol; ma non possiamo fidarcene, nè è tale da poterci illuminare riguardo le disposizioni degli ambienti. Le poche notizie che abbiamo in proposito ricordano: « due grandi edifici dove si sono rinvenuti molti pavimenti di mosaico non figurato, parte di piccoli mattoni in coltello e parte di astraci », e

¹ Recentissimi scavi (1911) hanno messo qui in luce altri filari di blocchi e una cunetta di tufo, che corre ai piedi del muro, a sua protezione dall'umidità.

un « Atrio con pavimento di mosaico bianco e nero non figurato, pozzo nel mezzo ed iscrizione antica nel suo parapetto ». ¹ Il ritrovamento di questo pozzo è ricordato anche nel manoscritto Petrini che contiene l'elenco dei ritrovati in Ostia durante gli scavi del periodo 1802-04, ² ove è anche riferita l'iscrizione; e un disegno del pozzo stesso è dato dal Guattani. ³ Questo puteale era rotondo e di marmo: sulla superficie del margine superiore era incisa quest'iscrizione: *Monitu sanctissimae Caereris et Nympharum hic puteus factus omni sumptu*, che continuava sulla parete esterna come segue: ⁴ *C. Caecili Onesimi patro(ni) et q(uin)q(uennalis) p(er)p(etui) c(orporis) m(ensorum) adiutor(um), et L. Hortensi Galli, q(uin)-q(uennalis) nauticariorum, et N. Treboni Eutychetis, q(uin)q(uennalis iterum) acceptorum*.

Questa è l'unica iscrizione che si sa di preciso essere stata trovata in tutta questa zona, ed ha quindi per noi uno speciale interesse, perchè ricorda un atto quivi compiuto da alcuni di quei personaggi, la cui attività svolgevasi quotidianamente fra questi edifici. Quando questo gruppo di rovine sarà di nuovo sterrato non sarà difficile, con l'aiuto della pianta Hol, ritrovare il luogo dov'era originariamente il puteale.

¹ Vedi pianta Hol, n. 8 e 9 colle rispettive leggende.

² Elenco delle lapidi, pag. 168, n. 12.

³ *Monumenti inediti per l'anno 1805*, p. XLVII, tav. IX.

⁴ CIL., XIV, 2.

CAPITOLO XI.

Edifici del lavoro.

§ 1. Banchine e scali. — § 2. Le Sedi (*Scholae*) delle Corporazioni. — § 3. Uno Stabilimento industriale e Magazzino per le farine (?). — § 4. Le Macine. — § 5. Magazzini dell'olio. — § 6. Navale. — § 7. *Cistarium*. — § 8. Botteghe. — Appendice: *Emporium Severi*?

§ 1. — *Banchine e scali.*

Abbiamo già più volte detto, e del resto è naturale il supporlo, che il maggior movimento dovesse manifestarsi lungo la riva del fiume su cui scivolavano i numerosi e svariati legni in arrivo o in partenza. E dovendo ora intrattenerci a parlare di altri luoghi ed edifici ch'erano più o meno direttamente in relazione col maraviglioso traffico della colonia, è giusto che cominciamo col ricordare l'esistenza di banchine e di scali sul Tevere.

L'opera ininterrotta di corrosione compiuta dalla corrente, specialmente dopo la rottura del fiume nel 1557 e la formazione d'una nuova curva al *Casone del sale*, è riuscita a far scomparire buona parte della riva sinistra ove appunto stendevansi le banchine e s'aprivan gli scali; ma l'esistenza delle une e degli altri non è per questo meno certa, giacchè essi erano indispensabili per i lavori di caricamento e di scaricamento delle navi, e per la comodità dei numerosi viaggiatori che approdavano ad Ostia, provenienti da lontani paesi d'oltre mare, o che per essi doveano imbarcarsi.

Come si può vedere sulla nostra pianta generale, tutto il tratto della riva sinistra, dai pressi del *Casone del sale* fino ai ruderi dei cosiddetti *Magazzini dell'olio* (Tav. I, L), è irrimediabilmente perduto, e oggi solo il tratto che va da quest'ultimo punto sino alle rovine del *Navale* (Tav. I, M, 2) può darci un'idea della topografia lungo il fiume; ma non è improbabile che altri importanti dati in proposito ci saranno offerti da futuri scavi in quella parte della regione detta

fiume morto, che si stende a nord delle rovine orientali, e che corrisponde all'antico letto del fiume. Anzi c'è motivo a sperare che gli scavi diretti a rintracciare questo tratto della riva sinistra, abbiano a rimettere alla luce degli avanzi notevoli, poichè quivi il Tevere non dovea batterle contro con quella forza con cui da più di tre secoli si avventa specialmente contro il rimanente tratto.

Attenendoci alle osservazioni che ci permette di fare lo stato attuale delle rovine lungo la parte più occidentale della riva sinistra, possiamo ritenere che una serie di edifici con banchine e scale corresse lungo il fiume, e dietro di quella e parallela ad esso, una via

abbastanza comoda e spaziosa, fiancheggiata al lato meridionale da un'altra serie di edifici muniti di botteghe.

Come abbiamo detto, il punto indicato con *L*, 2 nella pianta generale ci può aiutare a formarci un'idea della topografia presso la riva del Tevere.

Per essere più chiari, diamo una piantina dettagliata di questo gruppo

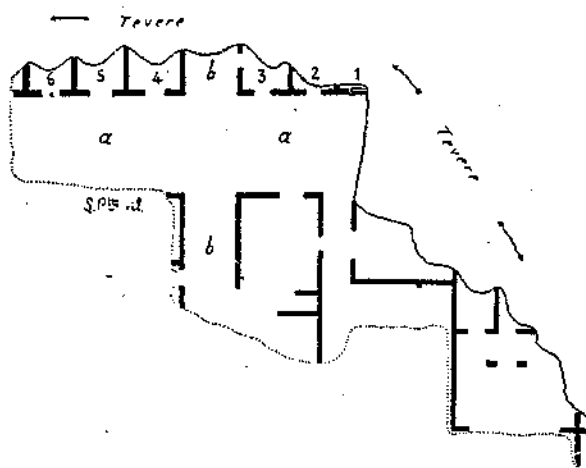


Fig. 85 - Strade e botteghe sulla riva del Tevere.

di rovine (vedi fig. 85). « È un sito - scriveva il Rosa nel 1872¹ - che si può considerare come il più prospettico di Ostia, e già tale doveva essere nell'antichità, perchè in vicinanza restano le tracce di un'ampia scala per cui si doveva accedere ad una grandiosa terrazza sporgente sul fiume. A questo scalo ponevano termine due vie ... ». Le due vie si possono riconoscere abbastanza facilmente ancor oggi (fig. 85, vie *a* e *b*), ma invano cerchiamo gli avanzi di quella grandiosa terrazza. Certo è qui evidentissimo il lavoro di distruzione che vanno compiendo le acque, ed esse hanno avuto tutto il tempo di far scomparire ciò che nel 1872 era ancora visibile. Delle due vie sopra ricordate, la più importante era quella che correva

¹ Rosa, *Sulle scoperte archeologiche della città e provincia di Roma degli anni 1871-1872*, p. 94.

parallela al fiume (a); essa misurava una larghezza di circa m. 7,50 e non di quasi 10, come affermava il Rosa, e verso oriente probabilmente si prolungava, sempre parallela al fiume, sino ad incontrarsi con le vie; che, venendo dai pressi del Tempio detto di Vulcano, scendevano perpendicolari al Tevere; verso occidente conduceva al cosiddetto *Palazzo di Gamala* e al vicino *Navale*, e questo tratto è oggi visibile. Essa era fiancheggiata a destra e a sinistra da serie di edifici con botteghe. Di sei di queste ultime si riconoscono benissimo gli avanzi nel fianco nord segnato nella nostra piantina (fig. 85, nn. 1-6), e nel tratto più occidentale nel fianco sinistro, andando verso il *Navale*, si scorgono le soglie di altre botteghe, con questa caratteristica, ch'esse si trovano a più di un metro dal livello della strada, e ciò forse per comodità delle operazioni di carico e di scarico o anche per la difesa dall'acqua del Tevere che in casi di piene eccezionali doveva invadere le vie presso la riva. È naturale che alla serie di botteghe che aprivansi sul fianco nord della via ne corrispondesse un'altra serie dietro di essa cogli ingressi volti al fiume. Sorge la domanda se si aprissero sul fiume direttamente, sopra una stretta banchina, oppure su di una strada munita di banchina. Lo stato attuale dello sterro non ci permette di rispondere con dati di fatto, ma osserviamo che le botteghe e i magazzini lungo il fiume dovevano avere almeno la comodità d'una banchina, altrimenti le operazioni sarebbero state assai impacciate.

La serie dei magazzini e delle botteghe lungo la riva era rotta frequentemente da vie che venivano dall'interno della città, ed è probabile ch'esse, se non tutte, almeno le principali, terminassero al Tevere con una gradinata o scalo. Il Rosa¹ scriveva nel 1872 che la grande via porticata che parte dalle spalle del Tempio detto di Vulcano, « terminando alla riva del fiume, sovr'esso si eleva ad un piano superiore di alcuni metri, spingendosi poi nell'acqua per via di una larga scala, di cui rimangono ancora le sostruzioni e i risalti ». Questo oggi non è controllabile, ma non è da porsi in dubbio quanto dice il Rosa, chè quarant'anni fa le condizioni delle rovine in quel punto erano certo migliori.

Non è improbabile che una simile gradinata scendente al Tevere ampia e comoda esistesse anche davanti a quella piazza

¹ Op. cit., p. 92.

che si stende dietro la scena del Teatro e intorno alla quale avevano le loro sedi le Corporazioni ostiensi.

§ 2. - *Le Sedi (Scholae) delle Corporazioni.*

(Vedi Tav. I, C, 9 e fig. 61).

Come abbiamo visto, le Corporazioni di operai, professionisti e industriali ad Ostia erano assai numerose ed avevano un'importanza capitale nello svolgimento della vita quotidiana nella colonia. Abbondanti ricordi della loro esistenza e attività hanno lasciati nell'epigrafia e noi ci siamo altrove indugiati a raccogliarli; ma era da aspettarsi che tracce della loro esistenza dovessero altresì ritrovarsi fra le rovine degli edifici. Infatti era da supporre che ciascuna di esse avesse la propria sede, una specie d'ufficio dove potesse risiedere la propria rappresentanza, dove avessero recapito i suoi *magistri*, dove potessero questi radunarsi per le deliberazioni e convenire i corporati per presentare reclami, prendere ordini e ricevere le paghe; dove potessero rivolgersi gli impiegati governativi dell'annona, quelli del *quaestor ostiensis*, gli appaltatori pei contratti di lavoro e per tutte quelle altre trattative o quistioni che rendevano alquanto molesta la responsabilità di chi dovea garantire l'ordine e il funzionamento regolare del traffico quotidiano. E le Corporazioni di Ostia ebbero le loro sedi o *scholae*. Anzi Ostia ci fornisce un esempio caratteristico in proposito: la riunione cioè di queste sedi per le rappresentanze delle varie corporazioni in una medesima località, sì da costituire come una specie di *Camera del lavoro*.

Descrivendo il Teatro ci siamo soffermati alquanto a parlare del portico quadrato che si stendeva dietro la scena e di cui rimangono notevoli avanzi, ed abbiamo già osservato come esso, che originariamente faceva parte del Teatro, venisse più tardi utilizzato per sistemare le sedi sociali delle Corporazioni.

Quando nel secondo secolo il traffico ebbe raggiunto il suo maggior sviluppo, e le Corporazioni erano nel massimo della loro prosperità, si dovette sentire il bisogno di raccogliere in un medesimo luogo le loro sedi. Occorreva trovare una località che fosse nelle immediate vicinanze dei mercati, dei magazzini, delle banchine e degli scali sul Tevere e che al tempo stesso fosse abbastanza spaziosa per poter rispondere convenientemente allo scopo.

Ma non era possibile trovare un luogo che soddisfacesse queste esigenze se non col demolire altri edifici o coll'utilizzare qualche spazio che in altri tempi di minor ressa era stato consacrato alla comodità dei cittadini e all'ornamento della colonia, e la scelta cadde sulla piazza quadrata estendentesi dietro la scena del Teatro col porticato che la racchiudeva da tre se non da tutti i lati.

Ora sarà certo non privo d'interesse per noi il soffermarci ad esaminare fra le rovine gli avanzi di questa antica *camera del lavoro*.

Vennero alla luce negli scavi del 1881 diretti dal Prof. R. Lanciani¹, e qualche altro importante risultato si ebbe da un accurato sterro fatto eseguire dall'attuale Direttore degli scavi, Prof. Vaglieri, tre anni or sono².

Le corporazioni stabilirono le loro sedi in piccole stanze costruite sotto i portici lungo i due fianchi orientale e occidentale della piazza. Per formare queste celle, utilizzando il porticato, l'impresa non fu difficile: si rizzarono tante pareti perpendicolari al muro di fondo e condotte fino alle colonne, sì che « l'area coperta dal portico risultò divisa in altrettante stanze quanti sono gli intercolumni ». Per avere un'idea della disposizione di esse il lettore osservi la pianta (fig. 61, nn. 6-11, 19, 20). Queste celle non erano certamente ampie, ma sufficienti per i bisogni ordinari, e del resto c'era tanto spazio fuori sulla piazza per accogliere i crocchi e gli assembramenti! Le insegne delle differenti corporazioni con le loro particolari denominazioni e i loro emblemi non erano posti sull'alto degli ingressi, come abbiamo notato, per esempio, all'*Ufficio dei misuratori*, bensì in terra ed erano disegnati sul mosaico del pavimento in bianco e nero. Nella serie di celle al lato di levante, grazie a queste insegne e iscrizioni, possiamo indicare con certezza le sedi di parecchie fra le numerose corporazioni. Ecco per prima quella dei *mensores* (fig. 61, n. 5): non c'è alcuna indicazione scritta, ma l'insegna è chiara: si vede un uomo in ginocchio con la mano sinistra appoggiata sul moggio e con la rasiera nella destra (fig. 86, b); viene dopo la sede dei *navicularii* (?) ...*arric(inenses?)*³, come risulta dal cartello ansato con iscrizione, disegnato sul pavimento (fig. 61, n. 4);

¹ Not. Sc., 1881, p. 109 e seg.

² Not. Sc., 1908, p. 333.

³ La lettura *navicularii* è incerta, e non si può dire se la prima lettera della parola seguente sia un *p*, un *f* o altra; certo non è un *t*, come è stato supposto.

buoni vicini a questi erano i loro colleghi *navicularii* incaricati del trasporto della legna dal mare a Roma: all'ingresso della loro *schola* (fig. 61, n. 3) leggiamo nel solito cartello ansato la scritta: *naviculariorum lignariorum [corpus]* e sotto di esso vediamo disegnato un faro tra due navigli, l'uno nel momento di spiegare le vele e l'altro con le vele ammainate (fig. 87, b).

La cella seguente (fig. 61, n. 2) ospitava la rappresentanza dei conciatori di pelli, come è indicato dalla targa sul pavimento in cui leggesi: *corpus pellion . ost . et . porte . hic* (fig. 87, c). Continuando a procedere verso il Teatro passiamo dinanzi ad un'altra



Fig. 86. - Le insegne dei misuratori
Mosaici nel pavimento delle sedi delle corporazioni.

cameretta priva dell'insegna, e, oltrepassato il portico, a sinistra notiamo una cella (fig. 61, n. 12) che molto probabilmente faceva parte della serie delle *Scholae*, giacchè essa corrisponde ed è identica in fattura a quella che le sta di rincontro all'altra estremità del colonnato (fig. 61, n. 18), e che evidentemente era sede di una corporazione, come è dimostrato dal caratteristico sedile di muro che correva aderente lungo le pareti: anzi si può quasi affermare che questa fosse la *schola* del collegio dei *sacomarii*¹. Infatti questo è in qualche modo ricordato nella frammentaria iscrizione che si legge sulla splendida ara (fig. 23) rinvenuta in questa stanza nel 1881². Quest'ara, che oggi trovasi nel Museo Nazionale delle Terme in Roma, merita d'essere contemplata per l'eleganza della linea generale e per l'accuratezza e squisita gentilezza dei bassorilievi che ne adornano i lati. Il suo stato di conservazione quasi perfetto è dovuto al fatto che l'ara rimase riparata sotto un grosso pezzo di volta

¹ Vedi p. 219 e seg.

² Vedi P. DUGATI, *L'ara di Ostia*, in *Mélanges*, 1906, p. 483 e tav. XII.

caduto: altrimenti i guastatori di cui lì presso si riconoscono le tracce non l'avrebbero certamente risparmiata. L'argomento generale dei bassorilievi è suggerito dalle *origini di Roma*. Sul lato di fronte si vedè Marte nudo coll'elmo cristato in capo e una leggera clamide gettata sulle spalle e sul braccio sinistro, e accanto a lui Venere con la parte inferiore del corpo velato dalla tunica, un balteo attraverso il busto e armille alle braccia: in alto, fra i due, un Amore alato che sembra voglia avvicinarli, e in basso un'oca. Nel fianco destro è rappresentata la biga di Marte tirata da cavalli impazienti che due Amorini cercano di trattenerne, uno a terra e l'altro librato sulle ali; altri due Genietti aggiungono grazia alla scena: uno sta per salire sulla biga e posa un piedino sulla predella, l'altro si rannicchia accanto ad uno dei cavalli. Nel fianco di sinistra due Amori sostengono la corazza del dio; altri due reggono lo scudo fregiato della Gorgone; la lancia è tenuta da un quinto Genietto e ad un sesto sono affidate le gambiere. L'ara reca oltre ai bassorilievi alcune brevi iscrizioni, di cui specialmente interessante è quella frammentaria, già ricordata, nella quale sono nominati i *sacomari*, e con questa dobbiamo confrontare un'altra leggenda dell'ara: *votum Silvano*, ricordando quanto abbiamo detto circa la relazione di questa divinità con quel collegio¹. Importanti sono altresì due indicazioni scritte: l'una che ricorda come nella dedicazione dell'ara intervenisse un decreto dei *decurioni* e quindi dovette quella farsi in luogo pubblico, e l'altra la quale ricorda che la dedicazione stessa avvenne quando erano consoli M. Acilio Glabrione e C. Bellico Torquato, cioè nell'an. 124 e precisamente alle calende di Ottobre. Si potrebbe concludere che in quest'ara abbiamo la prova, che già al principio del secondo secolo fosse avvenuto l'adattamento di questa località pei bisogni

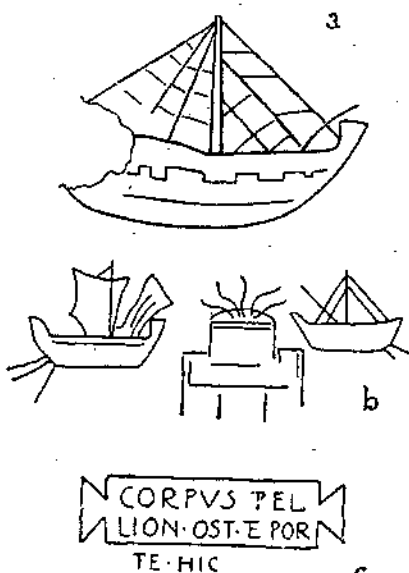


Fig. 87. - Le insegne dei battellieri e altre corporazioni ostiensi.

¹ Vedi p. 155 e 220.

delle Corporazioni; ma non potrebbe anche darsi che l'ara fosse stata trasportata in questa camera in epoca posteriore da un'altra località? Il dubbio è legittimo e non abbiamo sufficienti elementi per discuterlo.

Ed ora procediamo. Siamo al fianco occidentale della piazza e notiamo che anche qui il portico venne intramezzato con pareti per formare una serie di celle; ma da questo lato la rovina è stata maggiore e scarsi sono gli avanzi delle *scholae*. All'epoca degli scavi venne qui (fig. 61, n. 19) alla luce, nel pavimento in mosaico, un disegno rappresentante un gladiatore: all'altezza del suo elmo si lesse una breve iscrizione: *splendor l. t.*, la quale certo non ci fornisce alcun lume per l'interpretazione dell'insegna. Seguono, abbastanza visibili, gli avanzi di un'altra cella (fig. 61, n. 20) e di alcune delle colonne che adornavano questo fianco, e, procedendo più oltre verso nord, il nostro sguardo cade sui mosaici scoperti nel 1908. Sono altre insegne di corporazioni (fig. 61, nn. 21-24): ecco prima una nave, poi un moggio con i manici ai lati e la rasiera in alto (fig. 86, a); accanto a questo un'altra grossa nave munita di parecchie scale (fig. 87, a) e quindi un altro moggio con tre spighe (fig. 38; fig. 86, c): è rimasta qualche misera traccia d'iscrizione, ma non si riesce a cavarne nulla, e quindi non possiamo precisare; è evidente però che si tratta delle insegne di altre categorie di *navicularii* e di *mensores*.

Questo è quanto rimane delle *Scholae*. Abbiamo osservato ch'eran molto modeste, ma che la piazza su cui s'aprivano i loro ingressi offriva sufficiente spazio alla folla dei corporati, degli impiegati, dei clienti che quivi affluivano quotidianamente: avevano oltre seimila metri di superficie a loro disposizione, essendo la piazza larga circa ottanta metri e non meno d'altrettanto lunga. In essa, e precisamente nello spazio ch'è tra le rovine del Tempio che sorgeva nel suo mezzo e quelle del porticato occidentale, si rinvenne nel 1880¹ una statua togata, e a pochi passi da questa si ritrovò anche il piedistallo che forse la sosteneva e sul quale si legge: *P. Auf(idio)... corporum mensorum frumentariorum et urinatorum decurioni adlecto Africae Hippone regio corpus mercatorum frumentariorum q(uin)q(uennali) perpetuo.*

¹ Not. Sc., 1881, p. 115.

Era adunque la piazza adorna di statue dedicate a persone resesi benemerite dell'una o dell'altra, o di parecchie corporazioni? Niente di più probabile: anzi possiamo ritenere che questo foro dovesse abbondarne, e ciò per la scoperta fatta nel corridoio centrale del vicino Teatro, d'un gruppo di sedici blocchi o meglio cippi o basi di marmo, quasi tutti muniti d'iscrizione e adoperati in epoca tarda come materiale per rinforzare le pareti di quell'ambulacro. Secondo il Lanciani ciò sarebbe avvenuto in occasione degli ultimi restauri fatti al Teatro sotto l'imperatore Onorio e, secondo noi più precisamente, sotto Teodosio, cioè quando la vita della colonia e quindi anche delle corporazioni era in gran decadenza. Evidentemente queste basi marmoree furono tolte dalla piazza delle *Scholae*. Tutte le iscrizioni che leggiamo su di esse contengono lodi a coloni resisi benemeriti di qualche corporazione e per lo più si tratta di basi e quindi di statue rizzate dalle corporazioni stesse. Inoltre c'è il fatto che tra i sedici cippi rinvenuti nell'ambulacro del Teatro se ne trovò uno perfettamente uguale nella fattura e nelle dimensioni a quello rinvenuto giacente nella piazza presso la statua togata. Tutto ciò è in favore della supposizione che in questo foro, probabilmente allineati davanti alle *Scholae*, sorgessero questi numerosi monumenti; il Lanciani rizzò sul posto la maggior parte di queste basi, ed oggi è di non poco interesse a chi visita Ostia la lettura delle iscrizioni ch'esse recano sulla loro fronte e che gli offrono l'occasione di far la conoscenza con parecchi dei personaggi che tanta parte ebbero nella vita di quell'antica *camera del lavoro*.

Riferiamo qui in ordine quelle iscrizioni avvertendo che il numero posto a fianco di ciascuna serve al lettore per trovare il suo posto nella pianta del Teatro e delle sedi delle corporazioni (fig. 61).

Le iscrizioni 6-11 leggonsi sulle basi rizzate lungo la serie orientale delle *Scholae*, e quelle segnate coi numeri 13-17 si debbono ricercare lungo la scena del Teatro ¹.

6. *Sex. Publicio Sex. fil(io) Coll(ina) Maiori, equo publico exornato decurio(ni)...* ².

¹ Probabilmente queste verranno smosse per i tasti che si stanno facendo alla scena.

² CIL., XIV, 4143; *Not. Sc.*, 1886, p. 57.

7. Q. Petronio Q. f(ilio) Meliori, proc(uratori) annon(ae), adiutori curatoris alvei Tiberis et cloacarum, curatoris rei publ(icae) Saenesium, praetori Etrur(iae) XV populorum bis, trib(uno) mil(itum) leg(ionis) III gallicae, se[fr(ibae)] q(uaestorio) VI primo principi, praet(ori) Laur(entium) Lavin(atium), viro q(uin)q(uennali) Faesulis, pontif(ici) Faesulis et Florentiae, corpus me(n)so[rum] frum(entariorum) Ost(iensium). L(ocus) d(atu)s d(ecreto) d(ecurionum) p(ublice)¹.

8. Q. Aeronio Antiocho, sevir(o) august(ali) et q(uin)q(uennali) eiusdem ordinis; idem q(uin)q(uennali) corp(or)is mensor(um) frum(entariorum) adiutorum Ostiensium Aninia Anthi coniu[n]x. L(ocus) d(atu)s d(ecreto) d(ecurionum) p(ublice)².

9. L'iscrizione di fronte venne rasata via; rimane soltanto l'iscrizione del fianco contenente la data di dedicazione:

dedicat. III K. Januar (30 Dic. 166).

Q. Servilio Pudente L. Fufidio Polione Cos (sic)

II viris. q. q. c. Nasennio Marcello et M. Lollio Paulino.

Sotto è un bassorilievo rappresentante il rostro o sperone di una nave a testa di cigno³.

10. C. Veturio C. f(ilio) Testio Amando c(qui)ti r(omano), patrono et defensori V corporum lemuncularior(um) Ostiens(ium), universi navigiar(i) corpor(a) quinque, ob insignem eius in d[efen]d[en]dis se et in tuendis eximiam diligentiam, dignissimo [a]lque abstinentissimo viro, ob merita eius [quin]q(uennalis) corporis splendidissimi codicar(iorum). L(ocus) d(atu)s d(ecreto) d(ecurionum) p(ublice)⁴.

Al fianco di questa iscrizione è il frammento della dedicazione con data consolare dell'anno 147.

11. M. Iunio M. f(ilio) Pal(atina) Fausto, decurioni adlecto, flamine divi Titi, duumviro, mercatori frumentario, q(uaestori) aerari, flamine Romae et Aug(usti). patrono cor[p(or)is] curatorum navium marinar[um], domini navium Afrarum universarum [ilem Sardorum]. L(ocus) d(atu)s d(ecreto) d(ecurionum) p(ublice)⁵.

¹ CIL., XIV, 172; *Not. Sc.*, 1880, p. 476.

² CIL., XIV, 4140; *Not. Sc.*, 1886, p. 57.

³ CIL., XIV, 4148; *Not. Sc.*, 1886, p. 57.

⁴ CIL., XIV, 4144; *Not. Sc.*, 1886, p. 56.

⁵ CIL., XIV, 4142; *Not. Sc.*, 1886, p. 56.

Di fianco leggesi la dedicazione: [*dedic.*] *XII Kal. octobres* [*Severo II e*] *t Pompeiano II co(n)[s](ulibus)* [*cura a*] *gentibus P. Aufidio....., M. Clodio Fortunatiano Pjudente, L. Tadio Fel.....* - La dedicazione fu adunque fatta nell'anno 173 dopo Cristo.

13. *Q. Acilio C. fil(io) Papiria Fusco, v(iro) e(gregio), procura-t(ori) annon(ae) Aug(ustorum) n(ostorum), p(atrono) c(oloniae) Ost(iensium), procurat(ori) operis theatr(i) Pompeian(i), fisci advo-cat(o) codicill(ari) stationis hereditat(ium) et coherent(ium), sacer-d(oti) Laurent(ium) Lavinal(ium), corpus mensorum frument(a-rorum) adiutorum et acceptorum Ost(iensium) erga se benignis-simo*¹.

14. *Q. Calpurnio C. fil(io) Quir(ina) Modesto, proc(uratori) Alpium, proc(uratori) Ostiae ad annon(am), proc(uratori) Luca-niae, corpus mercatorum frumentariorum per M. Aemilium Satu-rum et P. Aufidium Faustian(um) q(uin)q(uennales) ex decreto corporat(orum) q(uaestoribus) M. Licinio Victore et P. Aufidio Epicteto. L(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum) p(ublice)*².

15. *P. Nonio P. fil(io) Pal(atina) Livio Anterotiano, equo publ(ico) exornato ab imp(eratore) M. Aurelio Antonino Aug(usto), dec(reto) dec(urionum) decur(ioni) adlecto, flamine divi Hadriani, salio Laurent(ium) Lavinal(ium), aedili pr(aetori) sacr(is) Volk(ani) fac(iundis) Livia Marcellina nepoti dulcissimo. L(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum) p(ublice)*³.

16. *Marco Licinio Privato [decurionatus ornamentis honorato et] bisellario in primis constituto inlatis rei publicae sestertis quin-quaginta milibus n(ummum) [quaestori et q(uin)q(uennali) cor-poris pistorum Ostiens(ium) et Port(ensium)], magistro quinquen-nal(i) collegi fabrum tignuariorum lustr(i) XVIII et decurioni eius-dem numeri decur(iarum) XVI, decuriali scrib(ae) librario, tribuli tribus claudiae, patrum et liberorum clientium [patri et avo decu-rionum, patri equitum romanorum] universus numerus caligatorum*

¹ CIL., XIV, 154; *Not. Sc.*, 1880, p. 470.

² CIL., XIV, 161; *Not. Sc.*, 1880, p. 472.

³ CIL., XIV, 390; *Not. Sc.*, 1880, p. 474. Un'iscrizione identica a questa leggesi sopra un altro cippo ritrovato anch'esso nell'ambulacro centrale del Teatro; l'unica differenza nell'epigrafe sta nel nome della persona che fece il monumento, cioè *T. Tinucius Sosiphanes* (CIL., XIV, 391; *Not. Sc.*, 1880, p. 475).

*collegi fabrum tignuarior(um) ostiens(ium) magistro optimo ob amorem et merita eius. L(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum) p(ublice)*¹.

17. *C. Iulio Tyranno mag(istro) q(uin)q(uennali) colleg(i) [f]abr(orum) tignuar(iorum) Ostis lustr(i) XXII. Huic primum omnium universi honorati statuam ponendam decreverunt ob merita eius. L(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)*².

§ 3. - *Uno Stabilimento industriale, Magazzini per le farine (?) e Botteghe per argentarii (?)*.

Ad occidente della piazza delle *Scholae* s'estende un gruppo di rovine molto interessante per la varietà degli edifici che comprende (Tav. I, C, 1-6). Ne diamo una pianta particolareggiata cui ci riferiremo nella descrizione dei singoli monumenti (fig. 88). Qui gli scavi ebbero luogo nel 1885-86 sotto la direzione del Prof. Lanciani³. In questo gruppo di rovine dobbiamo distinguere i seguenti edifici: *A.* una *Domus* (di *L. Apuleius Marcellus*?)⁴. - *B.* un Mitreo ad essa annesso⁵. *C.* una serie di quattro Tempietti⁶. - *D.* un Edificio per concia (?). - *E.* una serie di Botteghe. - *F.* Magazzini per farine (?). Una strada (*G.*), che si estende attualmente per una lunghezza di oltre 60 m., divide la fila delle botteghe dallo stabilimento industriale.

Non è qui il luogo di parlare della *Domus* e del Mitreo, essendo questo capitolo limitato agli edifici del lavoro; fermeremo adunque la nostra attenzione soltanto sull'Edificio industriale (*D.*) e sulla serie di Magazzini per le farine e Botteghe d'*argentarii* o *margaritarii* (*F.*).

Questo gruppo di edifici del lavoro non è ancora stato completamente sterrato nè a nord nè ad occidente e non sappiamo quindi quanto si estendessero in quelle direzioni e se confinassero da quei lati con altri edifici oppure con strade.

¹ CIL., XIV, 374; *Not. Sc.*, 1880, p. 472. Le frasi in parentesi quadra sono aggiunte posteriori.

² CIL., XIV, 370; *Not. Sc.*, 1880, p. 474.

³ *Not. Sc.*, 1886, p. 25, 82, 126 e specialmente 162.

⁴ Descritta a p. 421.

⁵ Vedine descrizione a p. 394.

⁶ Vedi p. 365.

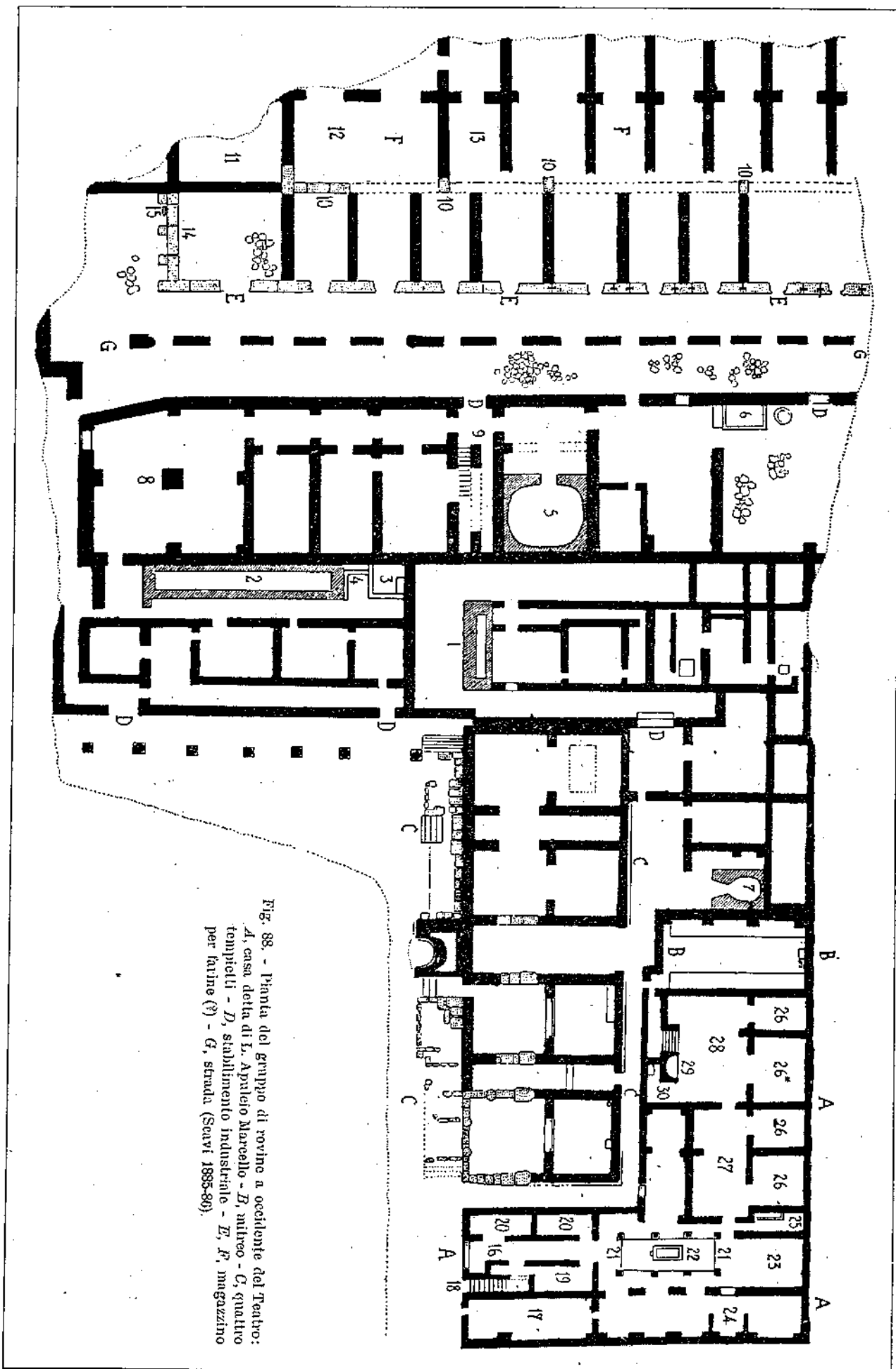


Fig. 88. - Pianta del gruppo di rovine a occidente del Teatro:
 A, casa detta di I. Apuleio Marcello - B, anfiteatro - C, quattro
 templi - D, stabilimento industriale - E, F, magazzino
 per farine (V) - G, strada (Scavi 1885-89).

Lo *Stabilimento industriale* (Tav. I, C, 3 e fig. 88, D) aderiva verso oriente al mitreo ed ai quattro Tempietti, e per un certo tratto fiancheggiava, con un modesto portico a colonne, la piazza che s'apriva dinanzi a quelli. Tutto il muro esterno occidentale dell'edificio correva lungo la summenzionata strada (G) che si dirigeva verso il Tevere. Lo Stabilimento era dunque ben situato fra una piazza ed una via; comunicando esso facilmente per mezzo della piazza con l'arteria principale della città che passava un poco più a sud, e, per mezzo della via, con le altre vie prossime alla riva del fiume, alle banchine ed agli scali. L'edificio aveva ingressi sulla via e sulla piazza. Sono una caratteristica di questo edificio le numerose vasche costruite ne' vari ambienti in forme e a livelli differenti. Questo fatto ha suggerito l'idea che si tratti di uno Stabilimento di concia. Sono notevoli specialmente le vasche 1 e 2 tra le quali c'è una differenza di livello di circa m. 1.70. La prima è rivestita di marmo nell'interno, è lunga m. 5.30, larga 0.68 ed il suo fondo è a m. 1.10 sul piano della piazza; visibile e ben conservato è il suo bocchettone di scolo in terracotta che si dirige verso la seconda vasca, lunga m. 10.87, larga m. 1.20 e profonda m. 0.60. Il liquido che usciva dal bocchettone della vasca 1, passando pel canaletto 4, scendeva in questa seconda vasca. Notinsi le altre vasche (3, 5, 6, 7) di dimensioni e forme diverse.

I conciatori potevano muoversi abbastanza comodamente grazie ai numerosi passaggi e corridoi e i numerosi vani più o meno spaziosi. Il grande ambiente all'angolo meridionale (8) doveva avere il soffitto a vòlta, mentre gli altri lo avevano piano; la scala (9) che si apre sulla via attesta l'esistenza di piani superiori.

Passiamo ora al lato occidentale della via. Abbiamo qui senza dubbio una doppia serie di botteghe e di magazzini (Tav. I, C, 1 e fig. 88, E, F), e riceviamo subito l'impressione, dopo un primo sguardo generale, che queste costruzioni abbiano preso il posto, almeno quelle che fiancheggiano immediatamente la strada, di un'altra costruzione più antica, molto probabilmente destinata ad un uso diverso. Un esame più accurato poi ci convince che le due serie di celle furono costruite in epoche diverse. Infatti i muri loro sono di costruzione differente: in quelli della serie lungo la strada i mattoni sono più grandi e più regolari e la calce contiene mag-

gior quantità di pozzolana; quattro mattoni con quattro strati di calce danno uno spessore di cm. 22 o $22\frac{1}{2}$; mentre nei muri della seconda serie di celle i mattoni sono più piccoli e irregolari e quattro di essi con quattro strati di calce danno uno spessore di cm. $19\frac{1}{2}$ o $20\frac{1}{2}$. Le due serie di celle dovevano essere separate da una parete costruita in blocchi di tufo, di cui rimangono alcune poche tracce (fig. 88, 10).

Il pavimento delle Botteghe in prima fila doveva essere in selci e a livello delle soglie, mentre quello delle celle in seconda fila era sollevato - eccetto che nell'aula 12 e forse anche nella 11 - di circa cm. 70, mediante muricciuoli trasversali su cui poggiavano dei lastroni quadrati di terracotta, lasciando così il sotto-suolo vuoto e asciutto. Questo rialzamento, come rilevasi specialmente nell'aula 13, doveva stendersi fino a toccare la suddetta parete di tufo, sicchè gli ingressi alle celle di seconda fila dovevano trovarsi dal lato opposto a quelli dei vani di prima fila, aprendosi o sopra un'altra via parallela o sopra un cortile o atrio; e il genere di mercanzia che si conservava nelle une doveva essere diverso da quello conservato nelle altre. Il rialzamento del pavimento nelle celle di seconda fila fa pensare che in esse si conservassero dei generi che dovevano essere protetti dall'umidità, e se si pensa che lì vicino eran le macine, non apparisce arbitrario il supporre che quei magazzini fossero destinati a ricevere le farine. Le celle di seconda fila non furono sterrate completamente, per cui non sono visibili le soglie, l'esame delle quali potrebbe aiutarci a determinare più precisamente se si tratti di botteghe o pur di veri magazzini. Ad un esame più minuto possiamo invece sottoporre le celle di prima fila; e qui, fermandoci sulla soglia (lunga m. 1.60) della prima, possiamo constatare che le porte erano a due battenti, come nelle botteghe. I soffitti erano piani, sostenuti da travicelli che poggiavano su mensolette di travertino, di cui alcune trovansi ancora infisse nelle pareti all'altezza del soffitto.

Ma vi è un particolare riguardante la costruzione di questa serie di celle il quale attira la nostra attenzione, ed è questo: tutta la parete esterna di esse e il lato meridionale della prima cella sono non già di mattoni come tutte le pareti laterali delle celle, bensì in blocchi parallelepipedici di tufo alti cm. 60 circa e lunghi sino a 2 metri, uniti fra loro mediante i soliti legamenti

di ferro. Come abbiamo osservato, molto probabilmente anche la parete di fondo era costruita similmente.

Si è supposto che questi blocchi di tufo appartenessero un tempo ad una primitiva costruzione repubblicana e che siano poi stati utilizzati quando si costruì quella serie di Botteghe, e si vorrebbe riconoscere un probabile avanzo intatto di quell'antichissima costruzione primitiva nella parete laterale sinistra della cella più meridionale. Qui la parete non è semplice, ma apparisce rafforzata come da quattro piloni (vedi fig. 89) anch'essi in blocchi di tufo.

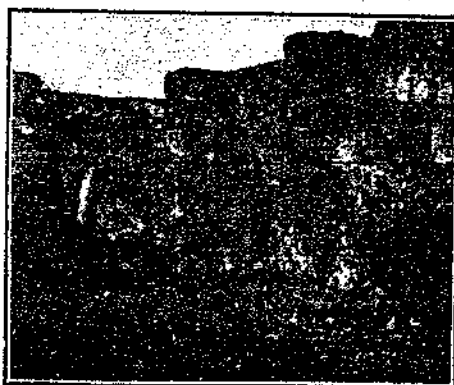


Fig. 89. - Costruzione in blocchi di tufo con contrafforti.

Il prof. Vaglieri invece ha sempre sostenuto, e crediamo con ragione, che l'edificio non è di epoca repubblicana e che le bugnature dei blocchi di tufo, là ove si attaccano ai muri in cortina, dimostrano che l'edificio fu di proposito costruito in parte con materiale di tufo, perchè riuscisse solido e sicuro. L'edificio doveva essere destinato probabilmente a conservare cose preziose: era un erario, erano botteghe di *argentarii*, di *margaritarii*?

Non possiamo dirlo, ma è certo che, gettando lo sguardo su queste rovine, si ha l'impressione che chi costruì l'edificio ebbe in vista specialmente la sua solidità e sicurezza. Merita inoltre d'essere notato un particolare che sino ad oggi era rimasto inesplicabile: la divisione della via che corre dinanzi a questa costruzione, mediante una serie di muriccioli. Il Prof. Vaglieri anche qui ha cercato di risolvere il problema, non con fantastiche supposizioni, ma rivolgendosi al sottosuolo. E gli scavi ch'egli vi ha fatto eseguire hanno mostrato che quei muriccioli interrotti, poggiano su un muro continuato ed ha immaginato che quivi fosse rizzata una cancellata, destinata a maggior difesa del materiale prezioso conservato nelle celle; e questa sua ipotesi sembra essere confermata dalla presenza d'una grande soglia di travertino tornata in luce presso l'angolo meridionale della costruzione in tufo; la soglia è disposta in modo da mostrare come lo spazio riservato della via, lungo le Botteghe, fosse chiuso da un recinto vero o proprio e ben so-

lido¹. La scoperta fatta quivi (15) nel 1885 di un cippo di travertino alto m. 1,40 e largo 0,43 con l'iscrizione:

Aquae ductus per

p p
p p

indusse qualcuno a supporre che questo edificio originariamente servisse per ricettacolo d'acqua e non fosse altro che una piscina pubblica²; ma tale ipotesi veramente non è confermata nè dalla presenza di condotture, nelle immediate vicinanze, nè da avanzi del caratteristico rivestimento in calcestruzzo delle pareti interne. Crediamo che questa ipotesi oggi debba assolutamente scartarsi.

Constatiamo finalmente che mentre i muri a cortina sono conservati intatti, quelli costruiti in blocchi di tufo sono stati smantellati fin quasi al piano del suolo. La distruzione dovette avvenire quando fu costruito il « Casone del sale », giacchè si osserva che la parte inferiore dei muri di detto casone è fabbricata con tufi identici nelle misure, nel colore e nella grana a quelli di questo edificio.

§ 4. - *Le Macine.*

Procedendo verso occidente, prima di giungere al « Casone del sale » e in linea con le rovine che abbiamo testè descritte, incontriamo un gruppo importante di costruzioni non ancora completamente sterrato (Tav. I, G, 10; fig. 90). Sono parecchi ambienti grandi di cui alcuni conservano ancora la vòlta, e specialmente notevole è quello segnato con la lettera A. Esistono ancora più o meno ben conservate varie macine le une pel grano, le altre per l'olio. Quivi gli archi della vòlta sono veramente imponenti e lo spessore di uno di essi è di circa m. 1,20. I muri sono in *opus reticulatum* con legamenti di mattoni, secondo il sistema di costruzione dell'epoca adrianea. Il pavimento è in grossi selci,

¹ Vedi *Not. Sc.*, 1911, p. 142.

² *Not. Sc.*, 1885, pag. 530. L'iscrizione deve leggersi: *aquae ductus per puteum publicum?* Intorno alla sigla *pp*, vedi De Rossi in *Ann. Inst.*, 1873, p. 170.

rimovendo uno dei quali si rinvennero recentemente tredici monete¹. Fra i vari ambienti di questo gruppo è da notarsi in modo

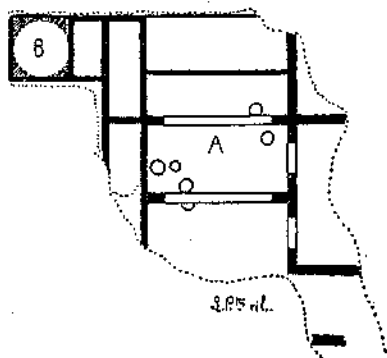


Fig. 90. - Piantina dell'edificio delle Macine.

particolare anche quello segnato con la lettera *B*, costruito circolarmente con piccoli parallelepipedi di tufo. Questo edificio delle Macine trovavasi molto vicino ad una delle tante strade longitudinali che mettevano in comunicazione la parte della città vicina al fiume con l'arteria centrale. Questa via è stata in parte sterrata tre anni fa² e quando lo sterro sarà continuato molto probabilmente verrà alla luce sul suo lato sinistro la fronte

e l'ingresso dell'edificio delle Macine.

§ 5. - « Magazzini dell'olio ».

(Vedi Tav. I, *L*, 1 e fig. 91).

Nell'anno 1783, secondo quanto riferisce il Fea³, gli scavi compiuti dal ministro plenipotenziario del Portogallo presso la Santa Sede, D. Diego di Rovogna, tra l'altro misero in luce un magazzino contenente trenta dolii di terracotta. Una parte di essi fu trasportata a Roma, e gli altri furon lasciati sul posto. Altri scavi quivi compiuti sotto Pio IX, misero in luce tutta la grande cella dei dolii⁴. Siamo certi di poter identificare oggi questo gruppo di rovine che il lettore troverà segnato sulla nostra pianta generale alla lettera *L* e di cui diamo a parte una piantina particolareggiata (vedi fig. 91)⁵. Osserviamo subito che lo sterro è incom-

¹ *Not. Sc.*, 1908, p. 249.

² *Not. Sc.*, 1908, p. 247 e 329.

³ *Viaggio ad Ostia*, 1802, p. 42.

⁴ Vedi l'articolo intitolato « Scavi d'Ostia - Gran Cella con vettine » (con veduta) nell'opera: *Le Scienze e le Arti sotto il Pontificato di Pio IX*.

⁵ Su questo magazzino dei dolii, vedi uno studio recente del CARCOPINO, *Ostiensia*, in *Mélanges*, 1909, p. 360 e segg., e tav. XX, XXI.

pleto al lato meridionale e che il Tevere ha distrutto una parte delle costruzioni al lato nord.

A occidente è una serie di celle di ineguali dimensioni che servivano probabilmente ad uso di magazzini (fig. 91, A, B, C, D). A sud apresi una scala (E) che conduceva ai piani superiori e un ingresso che metteva in un corridoio (F) lungo circa 25 metri, largo poco meno di 4. A oriente del corridoio si estende la grande stanza dei dolii (G) larga quasi 5 m. e lunga probabilmente quanto il corridoio stesso.

I dolii che attualmente rimangono infissi nel terreno sono una ventina, di cui 11 portano l'indicazione della capacità in anfore come segue:

- | | |
|------------|----------------|
| 1. XLVS | 7. XXXIII |
| 2. XXIX | 8. XXXIV |
| 3. XXXIV | 9. (X)XXVI (?) |
| 4. XXXVI | 10. XXXV |
| 5. XXXVIII | 11. XXXVI |
| 6. XXXII | |

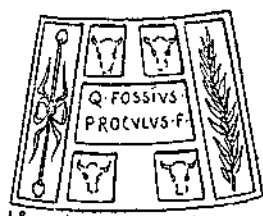


Fig. 92. - Marca di fabbrica in un dolio.

Come si vede, essi hanno una capacità media di 33 anfore, per cui tutti insieme danno un totale di 726 anfore, pari a 190 ettolitri e 57 litri, calcolando l'anfora di litri 26,25. Su alcuni dolii sono visibili e ben conservate le marche di fabbrica, di cui riproduciamo quella del dolio segnato con 1 (fig. 92). Riguardo alla costruzione, essa presenta le tracce di epoche differenti. In generale però è in mattoni irregolari con strati di calce molto spessa. Nella grande aula abbiamo frammenti di *opus reticu-*

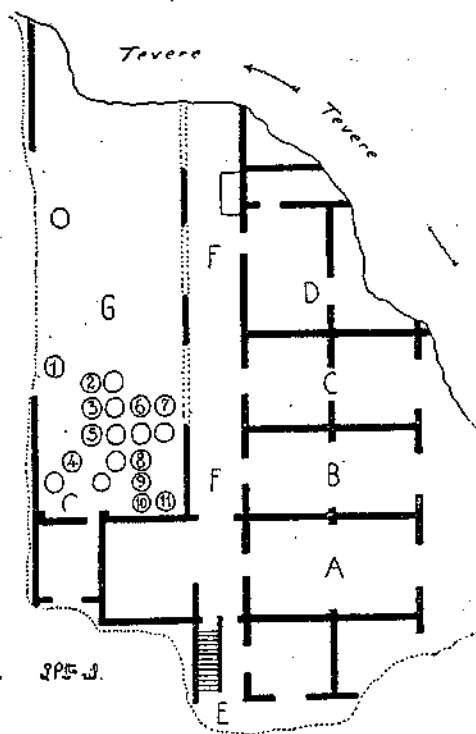


Fig. 91. - Piantina dei così detti «Magazzini dell'olio» (Scavi 1783).

latum con legamenti in embrici e mattoni di tufo. Vari rappezzi appartengono forse ad un'epoca di decadenza, probabilmente al iv secolo, mentre la costruzione originaria potrebbe risalire anche al II. Quest'edificio fu chiamato *Magazzini dell'olio*, molto probabilmente per corruzione della frase: *magazzini dei dolii*, o da altra simile, e anche oggi si conserva questa denominazione tradizionale; ma riguardo al suo vero uso non possiamo dir nulla di preciso e ci riferiamo a quel che abbiamo detto intorno ad un altro simile edificio esistente dinanzi al *Casone del sale*¹.

§ 6. - Il Navale.

(Vedi Tav. I, M, 2 e fig. 93).

Fra le rovine atte a destare in noi il maggiore interesse debbono certamente ricordarsi quelle del cosiddetto *Navale*. Si trovano nella parte più occidentale del gruppo segnato con la lettera M

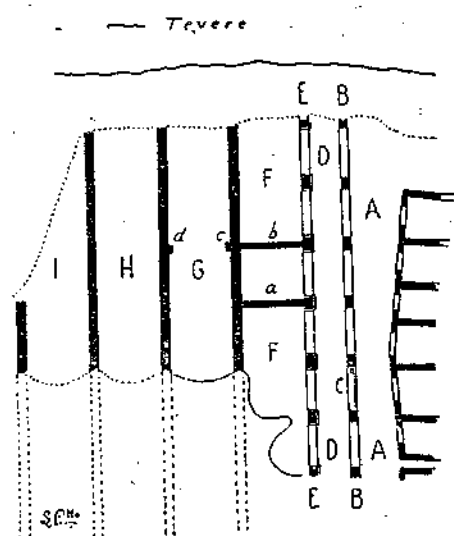


Fig. 93. - Piantina del Navale
(Scavi 1857).

nella nostra pianta generale. Vennero alla luce nel 1857, durante gli scavi diretti da C. L. Visconti². Per facilitarci la descrizione diamo anche una piantina particolareggiata di queste rovine (fig. 93).

Purtroppo lo sterro è molto limitato e siamo quindi costretti a lavorare un poco d'induzione. Cominciamo constatando che la via che passa dinanzi all'ingresso settentrionale del palazzo detto di Gamala, sembra arrestarsi quivi incontrandosi col vicolo (fig. 93, A) sul quale si aprono le botteghe del lato occidentale di quel medesimo

edificio. Una fila di pilastri (BB) rimane a indicar l'esistenza di un porticato che sembra sia stato aggiunto posteriormente, come vedremo. Lo spazio DD non presenta tracce di muricciuoli trasver-

¹ Vedi p. 323: *Il Camerone dei dolii*.

² *Ann. Ist.*, 1857, p. 337.

sali, nè di selciato, nè di altro pavimento, per cui sospettiamo che si tratti di un canale coll'imbocco sul fiume vicino. Lungo il suo fianco occidentale corre una serie di piedritti (*EE*), costruiti in parallelepipedi di tufo, sostenenti un tempo degli archi parimenti in tufo, di cui rimane ancora qualche notevole avanzo (vedi fig. 94 e 95). Le arcate poggiavano su cornici di travertino lavorate da tre lati soltanto, essendo stato lasciato rozzo il lato occidentale, per la qual cosa si può ritenere che questa costruzione ad archi fosse la fronte orientale di questo antico edificio e che il porticato (fig. 93, *BB*) che le corre dinanzi venisse costruito in epoca posteriore. Oggi sono ancor visibili sei di questi piedritti cogli attacchi delle arcate e distano l'un dall'altro m. 4,45,



Fig. 94. - Uno dei piedritti del Navale (Scavi 1857).

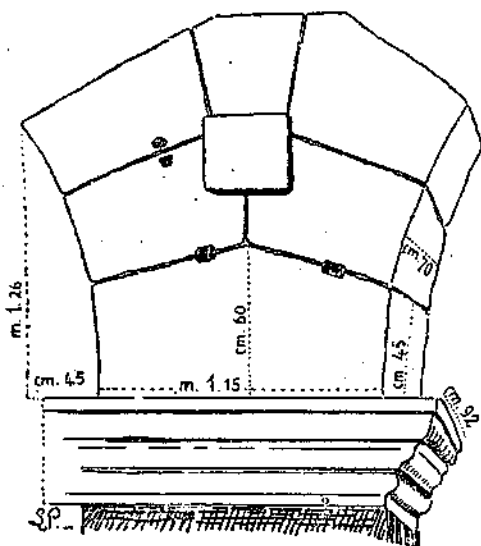


Fig. 95. - Costruzione e dimensioni dei piedritti del Navale.

sicchè il culmine di quelle doveva trovarsi a non meno di 3 metri dal suolo, essendo le loro basi quasi a livello del terreno. Immediatamente dietro questa linea di arcate e paralleli ad essa scorgiamo gli avanzi di muri che di certo anche qui sostenevano un tempo delle vòlte, come può vedersi ancora poco più a sud. Le vòlte sono a m. 3,50 circa dal suolo, misura che corrisponde bene all'altezza delle arcate *EE*. Non c'è dubbio che si tratti qui di una serie di canali paralleli (*F, G, H, I*) che si aprivano sul Tevere, probabilmente con una fronte ad archi come quella orientale (*EE*) e che si prolungavano nella campagna verso sud per non meno di 70 metri, giacchè a tale distanza, grazie ad una frana abbiamo potuto scorgere una vòlta della medesima



ampiezza e disposta nella stessa direzione; alla medesima distanza poi, e sempre in questa direzione scorgemmo in terra un blocco di tufo tagliato a settore, simile a quelli delle arcate *EE*. Abbiamo detto che si tratta di canali che si aprivano sul Tevere e non dobbiamo trascurare di ripetere qui un ricordo trasmessoci dal Lanciani. Nel 1868 egli scriveva: « Il soprastante dei lavori idraulici del Tevere, Giovanni Gaudenzi, il quale da oltre 40 anni frequenta le ripe della *fiumara grande*, mi asseriva di aver veduto in epoca non lontana nel muraglione che sostruiva la ripa lungo l'edificio in questione [cioè la serie di archi] due grandi aperture con la soglia posta

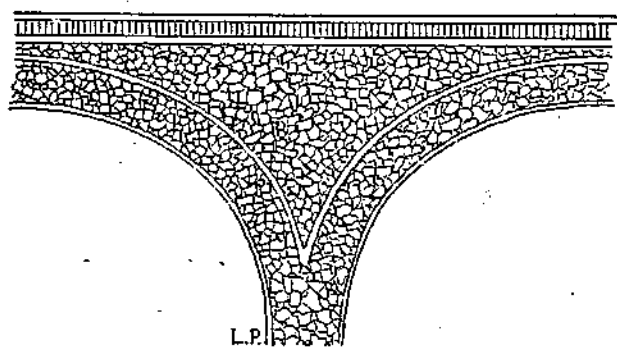


Fig. 96. - Navale: costruzione delle volte dei canali e del terrazzo ad esse soprastante.

molto al disotto delle acque del fiume e con gli stipiti solcati da incastri »¹. Questi canali erano coperti dalle loro vòlte solidissime costruite in *opus incertum* e rivestite esteriormente d'uno strato durissimo di calcestruzzo; internamente poi la costru-

zione in *opus incertum* era come fasciata da un altro strato di calcestruzzo, e gli spazi tra le arcate delle vòlte erano riempiti con costruzione in *opus incertum*, sì da formare su quelle come un'ampia terrazza, con pavimento ad *opus spicatum*, rivestito anch'esso d'uno strato solidissimo di calcestruzzo (vedi fig. 96). Questa serie di canali, coperti da questa terrazza che veniva a sporgersi fin sul Tevere ad un'altezza di circa m. 3,50 sul livello della riva, tagliava il passaggio a chi veniva dalla banchina o dalla via che correva parallela ad essa. Supponiamo quindi che, probabilmente, e specialmente quando in epoca posteriore altre costruzioni importanti sorsero più in là verso il mare, venisse elevata dinanzi alla via o alla banchina una scala per cui si poteva passare di là dai canali superando la supposta terrazza (vedi fig. 97).

C. L. Visconti nella sua relazione, molto modesta invero, intorno alla scoperta di queste interessanti rovine, scriveva: « Po-

¹ Ann. Ist., 1868, p. 148.

nendo mente al luogo in cui questo edificio sorge, presso il Tevere e presso il mare, mi pare si tratti di avanzi dei *navali* ». E prosegue rammentando che i navali ostiensi rappresentati in mosaico nel pavimento di uno dei sepolcri vicini alla Porta Romana (vedi

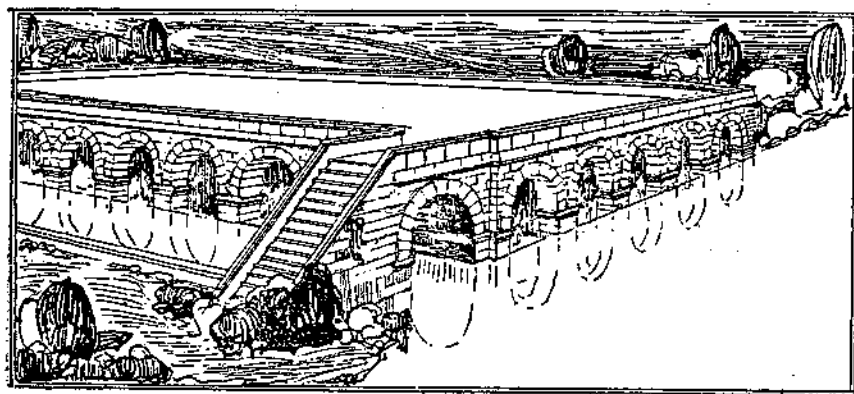


Fig. 97. - Ricostruzione del Navale.

fig. 98) sono in tutto simili ai ruderi di questo edificio. Il Lanciani, scrivendo intorno al porto ostiense pochi anni dopo quegli scavi, affermava l'esattezza della supposizione del Visconti, ed oggi si continua ad indicare queste insigni rovine come i resti di quell'antico navale ostiense che secondo il Cohen sarebbe rappresentato anche nella nota moneta di C. Marcio Censorino ¹.

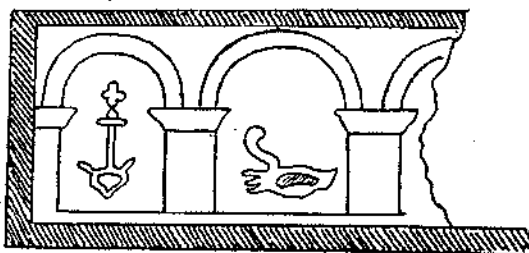


Fig. 98. - Il Navale raffigurato nel pavimento a mosaico d'un sepolcro ostiense (1856-7).

Se si procedesse nello sterro, sì che l'intera costruzione venisse allo scoperto, potremmo certo rassicurarci meglio riguardo all'uso preciso di essa; ma attenendoci a quel poco che oggi si può vedere, non possiamo far altro che accettar la supposizione del

¹ *Monnaies de la Rép.*, p. 233, tav. LVIII; nel diritto ha due protome con la leggenda *Numae Pompili - Anci Marci* e nel rovescio si vede un edificio ad archi basati su tre piedritti; fra i due primi è una vittoria alata ritta su d'una colonnetta; fra il secondo e il terzo è la prora di una nave rostrata; nel campo si legge: *C. Censo Roma*.

Visconti. Si tratta dunque dell'antico navale di Ostia. Diciamo *antico*; ed infatti se, come è probabile, questo è il navale ricordato nell'iscrizione di Gamala¹, esso sarebbe stato edificato da L. Coilio per i costruttori di navi: *navale a L. Coilio aedificatum extru[en]tibus*². Qui la voce Coilio è arcaica e proverebbe quindi che il navale fu costruito in epoca antica. Verso la metà del secondo secolo, essendo esso quasi rovinato, il Gamala lo restaurò (*fere collapsum restituit*). Forse venne aggiunto allora il porticato *BB* e si cominciò ad utilizzare il canale *DD*, non solo per lo scaricamento delle barche sul viottolo *AA*, ma anche per sicuro deposito dei carichi stessi. Il porticato aggiunto poteva chiudersi ermeticamente dalla parte del viottolo, giacchè è rimasta ancora a posto la soglia d'una delle aperture con i segni della chiusura a tavolato, come per i magazzini. Dimodochè quando nei canali *DD* e *FF* erano barche con carichi preziosi, potevano conservarvi in deposito sicuro fino al giorno dello scaricamento, per eseguire il quale bastava togliere il tavolato ad una delle aperture e con un asse stabilire un ponte di passaggio dalla barca alla via. Con i due muricciuoli trasversali (*ab*) sembra quasi si sia voluto dividere il canale *FF* in reparti; ma, data la condizione dello sterro, non è possibile dir nulla di sicuro. Gli altri canali *G*, *H*, *I*, servivano non solo di riparo a squadre numerose di *lenunculi*, ma anche di darsena per la costruzione dei medesimi.

È da desiderarsi che quanto prima l'intera costruzione così interessante e caratteristica venga rimessa alla luce e possa quindi essere meglio studiata e illustrata³.

¹ CIL., XIV, 376, 25.

² Il MOMMSEN in *Eph. Epigr.*, III, 330, così commenta: « Navale-enim cum duplicem significationem habeat *νεωσολίου* et *ναυπηγίου* certe usu vulgari (cf. Servius ad Aen. 11, 326; *loca in quibus naves fiunt Graece ναυπηγία, latine textrina dicuntur...* navalia enim non esse *ναυπηγία*, sed *νεώρια*), commode distinguuntur *navale extruentibus factum* et *factum subducentibus*. Eiusmodi textrinum, ut loquamur cum doctis, publice factum Ostiis fuisse ex hoc titulo discimus ».

³ Vedine recente illustrazione, in riguardo specialmente all'informazione contenuta nell'iscrizione Gamaliana (n. 376, 25), in un articolo del CARCOPINO (*Mélanges*, 1911, p. 214) il quale sbaglia però nella piantina dei navali (tavola V, A, B) là ove tira un muro parallelo al Tevere, troncando i canali 1, 2, 3. Come abbiamo visto, essi si estendono molto profondamente nella campagna.

§ 7. - *Cisiarium* (?).

Negli scavi del 1855-57 vennero alla luce a sinistra della Porta detta Romana le rovine di un edificio che da C. L. Visconti fu chiamato « stazione militare » (vedi fig. 137, nn. 17 e 18)¹. Attualmente le condizioni dello sterro non permettono di controllare con precisione la descrizione che il Visconti ne fece. L'edificio era composto di due parti: una camera grande (17) e una doppia serie di piccole celle (18). Nella prima si trovò infissa nel pavimento una tavola *lusoria*, per i soliti passatempi dei soldati, di una grandezza insolita e interessante per i suoi disegni non comuni. Forse adornava la parete esterna di questa camera un fregio esprimente le fatiche di Ercole, di cui si è rinvenuta una parte con la rappresentazione dell'episodio di Anteo e dell'uccisione di Busiris. Questo rilievo che si vede oggi nel museo Lateranense² non è molto corretto nello stile, ma vi è ben trattata l'azione. Della camera grande non rimane più traccia visibile e anche la tavola *lusoria* non è più al posto, e delle celle (18) si possono vedere solo alcuni muri vicino alla porta. Tra le due serie di celle si scorge il selciato fatto dei soliti poligoni di basalto. Data la grande rovina dell'edificio non è certo possibile precisare a quale uso esso fosse destinato: ciò che indusse il Visconti a ritenerlo una stazione militare fu la sua divisione in piccole celle e il rinvenimento del rilievo rappresentante le fatiche di Ercole, nonché la presenza della tavola *lusoria*. Ma non è certo che quella scultura appartenesse all'edificio e gli altri due indizi non bastano a sostenere quella supposizione. E giacchè per questo edificio, per ora almeno, non è possibile fare se non qualche ipotesi, noi ci permettiamo di esprimere il sospetto che si tratti del *Cisiarium*, cioè della sede dei *iuvenes cisiarii*, i quali, come abbiamo osservato altrove³, provvedevano per mezzo del velocissimo *cisium* alle comunicazioni rapide fra Ostia e Roma lungo la via Ostiense. E allora le celle sarebbero servite come rimessa ai leggeri calessi, mentre i cavalli potevano essere raccolti in qualche stallaggio vicino.

¹ *Ann. Inst.*, 1857, p. 308.

² Camera XV, n. 505.

³ Vedi p. 201.

A sostegno della nostra ipotesi possiamo ricordare che i *cisiarii* avevano la loro sede presso le porte delle città, come per es. a Cales¹. Si può anche affacciare un'altra ipotesi: che si tratti cioè dell'ufficio daziario.

§ 8. - *Le botteghe.*

Non è possibile descrivere tutte le botteghe sino ad oggi venute in luce: sarebbe cosa lunga e anche non poco monotona, essendo esse generalmente simili le une alle altre. Ci limiteremo perciò a descriverne alcune.

1. *Subito dopo la grande porta sulla via Ostiense*, entrando in città, è un edificio che appartiene di certo all'epoca repubblicana. Si estende per una lunghezza di m. 60,80 con due file di pilastri a blocchi quadrati e bugnati di tufo. Più tardi questa costruzione, fu modificata², con la costruzione di due muri paralleli, riducendo quell'antico porticato a due serie di *tabernae* aperte su di un corridoio centrale. In esse si conservarono, evidentemente per ricordo, gli antichi pilastri.

2. *Sulla via del Teatro.*

Lato destro prima delle Terme lungo il porticato (fig. 54, D).

Qui il porticato conserva in parecchi punti il pavimento che è di cocciopisto e la serie regolare di *tabernae* chiude due isole. Le celle presentano le solite caratteristiche: soglie di travertino con i soliti canaletti, pavimento ad opera spicata, intonaco ordinario a cocciopisto nella parte inferiore delle pareti, ecc. Nella cella 1 vedesi ancora sulla parete nord la cornice aggettata, su cui posava il piano superiore. Nell'ambiente 2 è una vaschetta.

3. *Lungo il Porticato delle grandi Terme* (vedi fig. 54, A).

I pilastri di questo porticato distano l'un dall'altro poco meno di 4 m. Il corridoio dietro i pilastri, nel quale è stata trovata poca traccia del pavimento in cocciopisto, è largo circa m. 4,40.

Innanzi al portico, che corre davanti alla fronte delle Terme, sorgono dei muri piantati sulla terra, i quali formano piccoli

¹ CIL., X, 4660.

² VAGLIERI, in *Not. Sc.*, 1910, p. 66.

ambienti quadrati, corrispondenti alle *tabernae* che s'aprono sotto il portico; sembrano di costruzione posteriore: forse non furono mai molto alti, limitando delle *pergulae*¹ e più tardi vennero tutti tagliati al livello della strada.

Sul corridoio, per mezzo di porte larghe per lo più circa m. 2,60, si aprono gl'ingressi delle varie botteghe. Esse misurano generalmente circa 6 metri di lunghezza e circa m. 4,50 di larghezza. Il pavimento in parecchie di esse è ad opera spicata e i muri son tutti laterizi.

Di queste botteghe che non presentano caratteristiche speciali, sono notevoli quelle che abbiamo segnate coi nn. 1, 2, 3.

La prima ha pavimento di lastre irregolari di marmo. A sinistra entrando vedesi una vaschetta rettangolare con intonaco a cocciopisto, e davanti a questa un'altra semicircolare, rivestita di lastre irregolari di marmo. Di fianco ad essa, più elevato del pavimento, è un piano inclinato a cocciopisto che formava una vasca.

La bottega n. 2 ha, a sinistra di chi entra, una grande vasca, lunga m. 2,32, rivestita d'intonaco a cocciopisto, con tre gradini. Lungo la stessa parete sinistra, dopo la vasca, si sono rinvenuti tre fondi di dolii rovinati. In questa taberna furono scoperti tre pavimenti, il superiore ad opera spicata ed il medio, m. 0,43 più sotto, in mosaico; dell'infimo, a m. 0,50 sotto il medio, non è rimasta che la massicciata. Addossata ai dolii e messa in opera come pavimento fu trovata una grande iscrizione ridotta in frammenti, contenente l'albo del collegio dei *fontani* o *lavandai*². Sotto lo stipite sinistro della porta passa un tubo di piombo che alimentava la vasca e accanto a questa e parallelo corre un fognolo che serviva per lo scolo dell'acqua con lo scarico sotto la soglia della porta.

La taberna indicata col n. 3 è notevole pel pavimento, ch'è a mosaico bianco e nero e grossi tasselli, in parte restaurato in antico con lastre irregolari di marmo. Vi è scritto a grandi lettere:

.... FORTVNATVS
.... TERA QVOD SITIS
BI (cratere) BE

¹ Spigoliamo dall'accurata relazione del Prof. VAGLIERI, in *Not. Sc.*, 1909, p. 87 e seg.

² Vedi p. 223.

Doveva certamente essere un'osteria appartenente a certo *Fortunatus* e l'iscrizione può completarsi forse così:

[*Hospes, inquit*] *Fortunatus, [vinum cr]atera, quod sitis, bibe.*

4. *Di rincontro alle grandi Terme* (fig. 54, C). Anche qui è venuta alla luce negli ultimi scavi una serie di *tabernae*¹. I pavimenti sono variati: nelle celle 1 e 2 sono a lastre irregolari di marmo bianco, nel n. 5 a tegoloni, nel n. 4 ad opera spicata, restaurata più tardi con pezzi di lastre marmoree. Tutti i vani avevano ingressi sulla via, con soglie di travertino, le pareti erano a cortina, meno quella di fondo ch'era a reticolato con legamenti di mattoni. Gli ambienti 1, 3 e 4 conservano, addossate al muro di fondo, le scalette che, prolungate con gradini di legno, conducevano al piano superiore. Nel vano 3 è una cassetta rettangolare di lastre di travertino messe a coltello. L'ingresso di quest'ambiente era chiuso con una maceria (vedi fig. 18) fatta con pezzi di tegoloni e frammenti di lastre di marmo bianco e colorato e frammenti di decorazione marmorea di qualche grande edificio. La maceria è stata fatta quando la volta era ancora a posto, perchè questa si vide precipitata sopra la maceria stessa. Ciò fa sospettare al prof. Vaglieri che questa via sia stata riaperta al traffico dopo qualche disastro o lungo abbandono. In questo medesimo vano si rinvennero colonne, basi, capitelli, un cippo marmoreo con iscrizione greca dedicata a Serapide², parte d'una bella statua di Bacco o di Apollo (fig. 24), un sarcofago di arte scadente: in esso due putti sostengono il ritratto del fanciullo defunto; sotto veggonsi due galli e tra le gambe dei putti, due maschere; ad ogni angolo un putto alato; quello di sinistra solleva due anitre, l'altro una lepre. Nel vano n. 4 si rinvenne un altro sarcofago che merita particolare menzione per l'arte finissima con cui vi furono rappresentate tre scene del mito di Meleagro (vedi fig. 99). Questo sarcofago venne adoperato già in antico come vasca.

5. *In via della Fontana* (fig. 54, B). Nell'ultimo tratto di questa via, a destra di chi procede verso la via del Teatro, è una serie

¹ Vedi *Not. Sc.*, 1909, p. 84-87 e p. 122-125.

² Vedi p. 167.

di taberne aventi pressappoco le medesime dimensioni, $(6,88 \times 5)$ ¹. Il loro pavimento è ad opera spicata e le soglie di travertino hanno di solito i canali per le tavole di chiusura e l'incasso per la portina. Si veggono sulle pareti tracce di intonaco a cocciopisto e in alto a m. 4,50 le cornici di mattoni, destinate a sorreggere



Fig. 99. - Sarcofago con scene del mito di Meleagro
(trovato ad Ostia in una bottega nel 1909).

i travicelli della solita soffitta. In due di queste celle (n. 1, 2) veggonsi in fondo nell'angolo a sinistra delle scalette con cinque gradini, a cortina di mattoni con intonaco a cocciopisto: è evidente che la scala si prolungava fino al soffitto con un'altra serie di gradini in legno. Anche qui sono avanzi di vasche.

APPENDICE.

Emporium Severi (?). - Abbiamo già notato nella regione di Tor Bovacciana, poco più ad occidente del così detto *Palazzo di Gamala* e del *Navale* una serie di cumoli di rovine disposti a semicerchio con l'apertura rivolta verso il Tevere². Il primo che si sia fermato ad osservarla, cercando d'identificare l'edificio ch'essa rivela, è stato il Canina³. Egli lo credette, per la sua vicinanza

¹ Vedi *Not. Sc.*, 1909, p. 116 e seg.

² Vedi p. 262.

³ *Atti della Pontif. Accad. Rom. di Archeol.*, Tomo VIII, p. 273. - Vedi anche nella sua pianta: tav. II, lettera N.

al fiume, un *emporio*, cioè « una piazza di commercio per naviganti », e credette pure di riconoscere una rappresentazione di questo emporio nella medaglia di Settimio Severo, coniata nel III suo consolato e nel X anno del suo imperio, nella quale si vede rappresentato appunto un edificio semicircolare con una piccola barca nel basso. A conferma della sua opinione ricordava: 1° che proprio in quel luogo cominciava la via che Settimio Severo aveva fatta costruire lungo tutto il litorale, che da Ostia giungeva sino a Torre, passando per Laurento, Lavinio, Anzio, Astura, Clostra e Circeo; 2° che presso al medesimo fabbricato furono scoperte, nelle escavazioni fatte per cura di Pio VII, nei primi anni del 1800, diverse importanti iscrizioni onorarie e sepolcrali pubblicate dal Fea, i quali monumenti corrispondono ai tempi di Settimio Severo, ed anzi il suo nome stesso vi si legge ¹.

L'ipotesi del Canina è geniale; ma conviene attendere i risultati dei futuri scavi per uscire dall'incertezza in cui siamo costretti oggi.

¹ Vedi la nostra Storia degli Scavi all'anno 1798. Il CANINA indica con la lettera O nella sua pianta la località in cui si trovarono quei monumenti.

CAPITOLO XII.

Edifici sacri.

§ 1. Il Tempio. — § 2. I quattro Tempietti. — § 3. Il Tempio delle Corporazioni. — § 4. Edifici e luoghi sacri alla *Magna Mater Deum*. — § 5. I Mitrei. — § 6. Un *Sabazeum*? — Appendice: Edifici sacri da scoprire o da identificare.

§ 1. — Il Tempio.

(Tav. I, G, 6; fig. 72, lettera I).

È un monumento che torreggia su tutte le altre rovine. Alla sua altezza, nonchè allo spessore dei suoi muri, esso deve in gran parte la sua conservazione, nonostante la violenza con cui nei tempi andati gli s'avventò contro la mazza dei ricercatori di materiali e dei fabbricatori di calce¹.

Esso fu oggetto di esame durante gli scavi pontifici eseguiti negli anni 1802-1804, e forse allora per la prima volta venne ripulito e sgombrato alquanto dalle macerie. Nella pianta ufficiale inedita di quegli scavi (disegnata dall'Hol), esso è così descritto al numero 11: « Edificio quadrilungo, che resta sopraterra all'altezza di palmi 60 con nicchie quadre e semicircolari nell'interno, il quale si scorge essere stato impellicciato al di dentro di marmi mischi con cornice di giallo antico e pavimento di marmi simili mischi, e nell'esterno lateralmente ornato di pilastri risaltati di cipollino, fermati da perni di metallo. Gradinata che saliva al portico con colonne scannellate di giallo antico di diametro palmi 5 su delle quali esservi doveva il cornicione di ottimo intaglio ivi rinvenuto ».

Il Tempio venne poi descritto ed illustrato dal Guattani², il quale ne diede anche una pianta, interessante per noi perchè ci

¹ Vedi p. 104, 105 e 114.

² *Monumenti inediti per l'anno 1805*, p. cv-cxi, tav. XXI, XXII, XXIII.

permette d'avere un'idea della rivestitura del pavimento della cella, oggi del tutto scomparsa (vedi fig. 100).

Il Guattani era convinto che non si trattasse di un tempio, per due ragioni: perchè l'edificio non è rivolto verso il Tevere e

perchè è a due piani. E preferiva d'immaginare che fosse « un luogo pubblico e segnatamente una Curia ». In mezzo all'erudizione ed alle osservazioni immaginose, talora ingenue, di quell'antiquario troviamo anche informazioni preziose.

Dopo il Guattani nessun altro scrisse di questo edificio sino al Nibby¹, il quale ne diede un'ampia descrizione, che conferma alcuni particolari dati dal precedente, e che terremo presenti nella nostra descrizione. Il Nibby conclude affermando che l'edificio è un tempio e non una curia, e, esaminando le divinità onorate ad Ostia, dice che si può con molta ragione credersi esser questo il tempio di Giove O. M. e Giunone Regina ».

Nuovi scavi vi furono fatti nel 1831-1834 dal cardinale Pacca, onde liberarlo dagli interrimenti e rovine, e si fecero anche allora « scoperte arti-

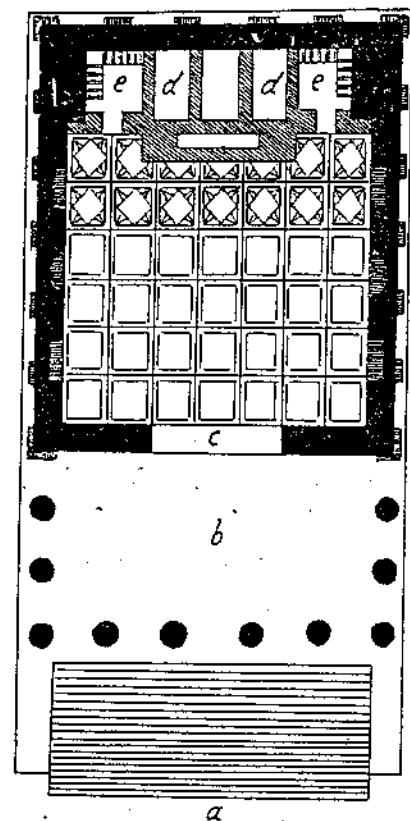


Fig. 100. - Piantina del tempio detto di Vulcano eseguita nel 1804.

stiche non indegne di osservazione »². Ma non ce ne sono stati tramandati i particolari. Altri sterri più o meno estesi, in relazione col monumento furono fatti nel 1880 e nel 1892³.

Il Tempio poggia sopra una grande sostruzione che lo inalta e lo fa dominare su tutte le rovine degli edifici circostanti. Occupa

¹ *Viaggio ad Ostia*, (1829) p. 64 e seg. Cfr. *Analisi*, 1837, II, p. 456 e seg.

² *Bull. Inst.*, 1834, p. 129. Sembra che il CANINA poi si sia valso anche dei risultati di questi scavi per la ricostruzione architettonica del Tempio (*Architettura*, vol. III, tav. XVIII).

³ *Not. Sc.*, 1880, p. 255; 189, p. 162.

un'area di mq. 578 circa, misurando alla base m. 16,75 di larghezza e m. 34,50 di lunghezza, mentre l'area della cella è di circa mq. 231: la rimanente superficie era occupata dal pronao e dalla gradinata che ad esso conduceva.

Sotto ai pavimenti della cella e del pronao, come anche sotto la volta che sosteneva la gradinata, sono degli ambienti che venivano adoperati come ripostigli per il Tempio; sono illuminati per mezzo di feritoie¹, hanno le pareti di muri molto spessi e solidissimi, il pavimento ad opera spicata, e hanno l'ingresso sul lato posteriore della costruzione, verso nord. Questo sotterraneo sembra sia stato liberato dalle terre nel 1864, e « si rinvennero allora in gran numero pregevoli ornamenti... » dell'edificio e frammenti dei doni votivi dedicati nel Tempio, tra cui una figura in basalto verde con geroglifici egiziani².

Della scala di accesso (fig. 100, a) al pronao non rimane se non il basamento. Forse molti anni fa si potevano discernere ancora i gradini, giacchè il Nibby ne contò 19, e anzi poté constatare che erano tutti rivestiti di marmo lunense. Di lastre del medesimo marmo era rivestito il pavimento del pronao (fig. 100, b).

Questo era formato da dieci colonne, di cui sei di fronte, tutte di marmo lunense anch'esse, scanalate, del diametro di circa un metro. Ne rimane ancora qualche frammento soltanto. La porta del Tempio era molto ampia (fig. 101) e se ne conserva ancora a

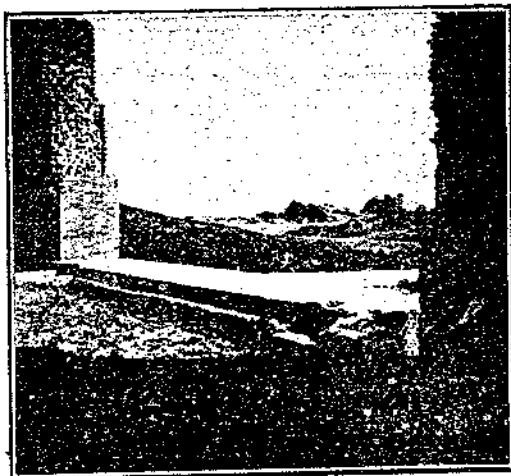


Fig. 101. - La soglia del Tempio.

¹ Alcune di queste feritoie hanno per architrave dei pezzi di grosse lastre marmoree: in due di esse veggonsi incise grandi e belle lettere. Si tratta evidentemente dei frammenti di qualche grande iscrizione, utilizzati come materiale di costruzione.

² *Giornale di Roma*, 1864, 9 Giugno, nel rendiconto dell'adunanza dell'Accademia Pontif. d'Archeol. - Nell'articolo intitolato « Tempio di Giove in Ostia », pubblicato insieme con due vedute nell'opera: *Le Scienze e le Arti*

posto la soglia (fig. 100, c) in marmo africano, lunga oltre sei metri. Una volta era tutta d'un pezzo, oggi si vede screpolata e presenta tracce di fuoco. Al principio del secolo scorso uno dei numerosi guastatori che tormentarono le rovine, tentò di portarsela via, ma fu sorpreso e fermato a tempo¹.

Le pareti della cella, che si conservano ancora fino ad una considerevole altezza, sono cosparse di buchi, tracce dei ferri che tenevano il rivestimento marmoreo; quelle laterali eran poi adorne di tre nicchie ciascuna, due rettangolari e una tonda, nelle quali eran poste statue di divinità. Alla parete di fondo era addossato un podio (fig. 100, d) sostenuto da tre archetti e fiancheggiato da due scalette (e), sul quale figurava il simulacro del dio cui il gran Tempio era dedicato. Della rivestitura del pavimento non rimane nulla, ma sappiamo dal Guattani e anche dal Nibby ch'esso era, come le pareti, molto ricco. « L'interno, scriveva il secondo², era rivestito di nobilissimi marmi, come il numidico o giallo, il chio o africano, ecc. Degli stessi marmi, uniti al cavistio o cipollino frigio, o pavonazzetto, ed al così detto portasanta, era pure formato il pavimento, diviso in compartimenti rettangolari contenenti rombi, variando i colori dei marmi diversi ». Frammenti di questi marmi eran visibili ancora al tempo del Nibby; ma « la soverchia premura » dei visitatori a raccogliarli rese « ogni giorno più rare le testimonianze di siffatta decorazione ».

La decorazione esterna non era meno magnifica. I muri di fuori non solo eran rivestiti completamente di marmi, ma dovevano essere adorni, stando alle testimonianze dei due citati autori, di « pilastri di marmo bianco scanalati ».

I vari frammenti del fregio, dell'architrave, di antefisse e bocchettoni, concordan tutti nell'attestare la magnificenza dell'edificio. Un pezzo del fregio si vede ai piedi della gradinata, un poco a

sotto il pontificato di Pio IX, leggiamo che il Pontefice « volle si scoprisse intorno intorno alla cella del tempio tutta per intero l'area e gli avanzi del portico, che la circondava... Volle ancora che i vasti cameroni a volta ricavati sotto la cella medesima nel podio o tribunale del tempio fossero liberati da ogni ingombro... ».

¹ Vedi p. 114.

² Op. cit., p. 66, 67.

sinistra: vi è scolpito in rilievo un bucranio (fig. 102); parecchi grossi frammenti dell'architrave giacciono verso l'angolo nord-ovest del Tempio (fig. 103) e di altri ornati, raccolti negli scavi dell'anno 1802-1804, ci ha conservato i disegni il Guattani (fig. 104).

Il Tempio sorge entro un'area rettangolare, per tre lati limitata da un muro di cinta. Parte di essa, e precisamente quella verso occidente, venne sterrata nel 1802-1804, mentre quella orientale apparve in luce nel 1880¹.

Dietro il Tempio, il recinto consisteva in un semplice muro, con aperture pel passaggio sulla grande via che va al Tevere. Ai due lati invece, lungo il muro di cinta, occupando per metà lo spazio laterale dell'area, correva un portico con colonne di granito bigio e di marmo caristio o cipollino, di cui rimangono ancora

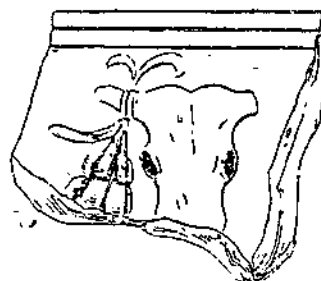


Fig. 102. - Il Tempio: frammento del fregio sotto il cornicione.

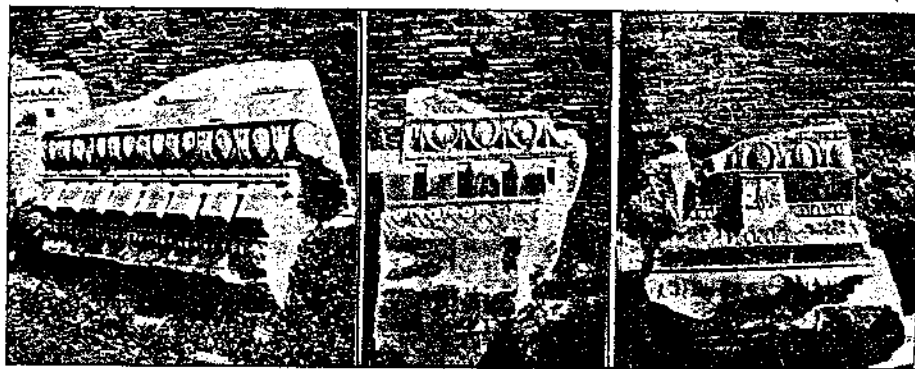


Fig. 103. - Il Tempio: frammenti del cornicione.

dei frammenti. Il porticato ha lasciato maggiori tracce di sé nel lato occidentale, dove si può vedere ancora una parte del muro sul quale poggiavano le colonne. Nel lato orientale venne in luce soltanto il pavimento del portico formato di grandi lastroni di marmo. Fra le rovine di questo portico si scoprì un'iscrizione² in cui è menzionato un Nasennio Marcello che forse non è diverso

¹ *Not. Sc.*, p. 55.

² *CIL.*, XIV, 460; cfr. 47 e 171.

dal C. Nasennio Marcello che fu *pontifex Volcani et aedium sacrarum*, ricordato in altre iscrizioni.

Il Tempio era volto a mezzogiorno e colla sua gradinata terminava indubbiamente sulla stessa grande via su cui si aprono le Terme ed il Teatro: di questa via, nel tratto davanti al Tempio, fu scoperto il selciato negli scavi del principio del secolo scorso¹ e fu veduta qualche traccia anche dal Vaglieri in un piccolo saggio.

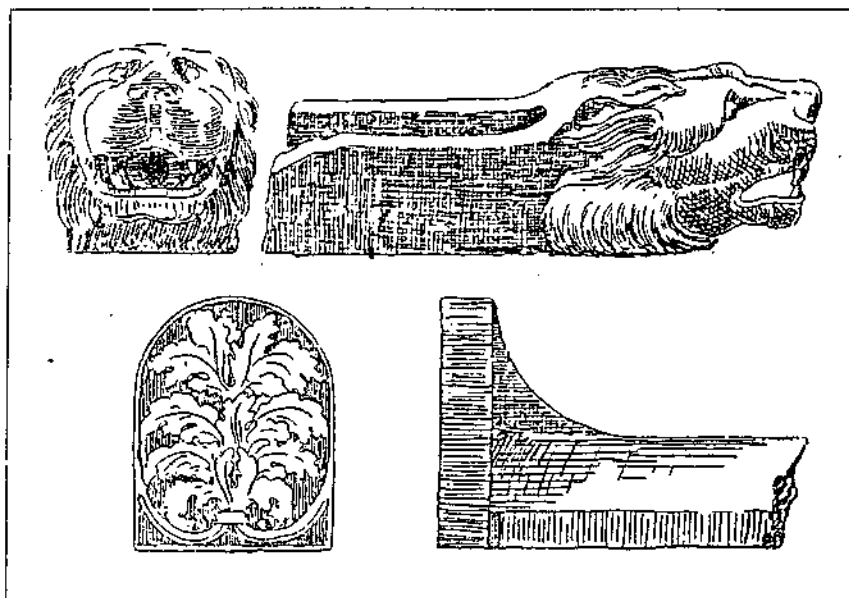


Fig. 104. - Il Tempio: bocchettone e antefissa marmorei (Scavi 1802-04).

È facile accertarsi che il Tempio è in intima relazione col vicino gruppo dei Magazzini; si vede chiaramente ch'è tutto un insieme architettonico, che pel tipo della costruzione e per l'esame dei bolli doliari, deve attribuirsi all'epoca dell'imperatore Adriano. E ciò sembra venga confermato da un frammento, piccolo purtroppo, di un'iscrizione onoraria², rinvenuto nel 1803 ai piedi della gradinata del Tempio e nel quale si legge il nome di quell'imperatore.

¹ NIBBY, *Viaggio ad Ostia*, 1829, p. 64. = *Analisi*, 1837, II, p. 456: « verso mezzogiorno però terminava [l'area recinta del Tempio] ad una via, della quale negli ultimi scavi fu scoperto il pavimento di poligoni di lava basaltica, e che andava nella direzione da oriente a occidente ».

² CIL., XIV, 94.

Come abbiamo visto in questo edificio si volle riconoscere la Curia, ma non si tardò, nè s'incontrò difficoltà ad additarlo come un tempio: il Nibby lo suppose dedicato a Giove, e quella designazione rimase in vigore per un certo tempo, finchè C. L. Visconti non emise l'ipotesi che si trattasse invece del Tempio di Vulcano, essendo egli stato colpito dall'importanza che aveva in Ostia il culto a quel dio¹, importanza sulla quale anche noi abbiamo creduto di dover insistere². Da allora la nuova denominazione del Visconti prese il sopravvento ed è comunemente in vigore ai nostri giorni.

Certo non vi è nessun dato sicuro che ci autorizzi a ritenere che l'edificio sia proprio il tempio di Vulcano: e la considerazione che la sua imponenza corrisponde appunto al fatto che il culto a quel Dio era il culto principale nella colonia, non costituisce un argomento sufficiente.

Qualcuno anni or sono credette di poter riconoscere in esso un *capitolium*³, e quest'idea è stata ripresa in questi giorni da un altro diligente studioso di cose ostiensi⁴; ma non ci sembra che dispongano di argomenti più seri.

Esaminiamoli brevemente. Sono tre:

a) l'esistenza di un *capitolium* ad Ostia, accertata da una iscrizione⁵, la quale ricorda un tale *A. Ostiensis Asclepiades* che fu *aeditus Capitolii*;

b) l'innalzamento del Tempio sopra una sostruzione imitante quasi la collina del Campidoglio a Roma;

c) l'esistenza di « tre nicchie » addossate alla parete di fondo della cella.

Ora osserviamo che l'iscrizione ricordata non è di provenienza certa; è vero che parla di un personaggio *ostiense*; ma non potrebbe darsi che un cittadino d'Ostia potesse essere impiegato a Roma? E allora il *capitolium* in essa nominato sarebbe quello

¹ *Ann. Inst.*, 1868, p. 382, n. 2.

² Vedi p. 44 e seg.; p. 141.

³ R. FISCH. *Eine Wanderung nach den Trummern von Ostia*, Berlin, 1898, p. 9.

⁴ J. CARCOPINO, in *Mélanges*, 1910, p. 403.

⁵ CIL., XIV, 32 = VI, 479.

romano. Il Dessau stesso scriveva¹: « Che questa iscrizione, ora collocata nella galleria lapidaria al Vaticano, provenga da Ostia è soltanto una congettura, e per questo con ragione il prof. Henzen le ha dato posto tra le *inscriptiones urbanae* ». E sappiamo del resto che l'iscrizione fu veduta e trascritta dal Doni nella prima metà del secolo XVII a Roma, « Romae, in horto Laeli Gratiani ».

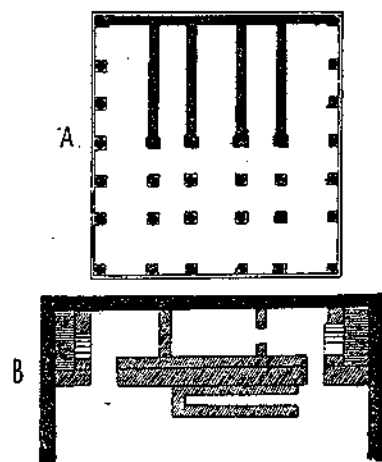


Fig. 105. - Un confronto: A, le tre celle del *Capitolium* romano - B, la base del podio nel fondo della cella del Tempio ostiense.

Ma anche ammettendo che l'iscrizione sia di Ostia, e che attesti la esistenza ad Ostia di un *capitolium*², vediamo se lo si può riconoscere nel nostro Tempio. L'osservazione ch'esso è costruito sopra una sostruzione, come su d'una collina, non ci offre un valido argomento: infatti la sostruzione non è la caratteristica dei *capitolia*, ma si trova in tutti i templi muniti di gradinata come quelli di Castore e Polluce, di Saturno, di Antonino e Faustina, di Venere e Roma al Foro Romano e nei templi secondari di Ostia stessa. Indiscutibile sarebbe invece l'argomento basato sull'esistenza di *tre celle*

distinte, destinate a ricevere le tre divinità della triade capitolina, come si ha, per es, nei *capitolia* di Brixia, di Pompei, di Agrigento, di Theveste (Africa), di Thugga³, ecc., come si aveva nel *Capitolium* modello di Roma (fig. 105 a). Ma nel nostro Tempio ad Ostia queste celle non esistono affatto. Il Fisch non dice

¹ *Bull. Inst.*, 1881, p. 135, n. 3.

² L'ammettono O. KUHFELDT (*De Capitoliis imperii romani*, Berol., 1882) e A. CASTAN (*Les Capitales provinciales du monde romain*, Besançon, 1886).

³ Il *Capitolium* di Brixia aveva *tre stanze separate*; quello di Pompei aveva tre loggette praticate nella metà dello spessore del muro di fondo del tempio e *separate tra loro da due pareti*; in quello d'Agrigento il fondo della cella è *diviso in tre piccole celle*; in quello di Theveste la cella è *divisa in tre navate*; anche quello di Thugga ha la cella *divisa in tre navate*, di più si nota ch'esse mettono capo a *tre allari*, due laterali e uno centrale (Vedi A. CASTAN, *op. cit.*).

di aver veduto tre celle, ma parla di « tre nicchie » ¹. Noi non abbiamo veduto neppure queste. Quel che esisteva era un podio alto due metri, sostenuto da *tre archetti* (fig. 105 *b*). Non si tratta dunque, nè di tre celle, nè di tre nicchie e quindi l'ipotesi del *Capitolium* non è più fondata di quella suggerita dal Visconti e seguita comunemente.

Attendendo maggior luce dagli scavi che un giorno si faranno davanti al Tempio, dove forse era il Foro civile della colonia ², sarà più giusto rinunciare a qualunque denominazione e limitarci ad indicare quell'edificio, con una semplice antonomasia: *Il Tempio*.

§ 2. - *I quattro Tempietti.*

(Tav. I, C, 4; fig. 88, C; fig. 106).

A occidente della piazza in cui avevano sede le corporazioni, stretta fra le rovine di una casa privata e di uno stabilimento industriale, si trova una costruzione massiccia rettangolare che serviva di base comune a quattro Tempietti tetrastili (fig. 88, C). Questa costruzione o podio, ch'era tutta in opera incerta, con tratti costruiti a blocchi di tufo e anche in reticolato ³, innalzava il pavimento dei Tempietti a circa m. 1,20 dal livello stradale, terminando ai lati con l'ornamento di una cornice in tufo, tuttora in parte conservata (fig. 106, *a*). Verso mezzogiorno la costruzione si avanzava formando davanti alle colonnine dei Tempietti, una piattaforma libera (fig. 106, A) alla quale si saliva mediante tre scalette, due delle quali sono più o meno conservate (fig. 106, *b*, *c*) ed una è da noi supposta (*d*); forse già della costruzione primitiva facevan parte altre due scalette alle due estremità di questa piattaforma, delle quali anche una sola è visibile (*e*) e l'altra supposta (*f*) ⁴. La scaletta di mezzo (*c*) è molto stretta ora,

¹ Egli parla anche di una speciale triade ostiense che avrebbe quivi ricevuto il culto; vedi quanto ne diciamo a p. 147.

² Si potrebbe anche pensare ad identificarlo col tempio di Roma e Augusto ricordato nell'iscrizione di una statua equestre posta nel Foro, probabilmente vicino a quel tempio; iscrizione rinvenuta appunto in quel tratto di terreno estendentesi davanti al Tempio (cfr. CIL., XIV, 353).

³ Recentissimi scavi (1911) hanno messo in maggiore evidenza questa bellissima e grande piattaforma di tufo.

⁴ È tornata ora in luce la scaletta all'estremità orientale; ma non è disposta di fianco al podio, come avevamo supposto, bensì di fronte.

e non si trova precisamente alla metà del podio, per cui crediamo che originariamente essa fosse situata nel posto dove più tardi fu costruita la fontana (*E*). Cosicché anche in questa parte la costruzione era perfettamente simmetrica (fig. 107)¹. I Tempietti erano tutti

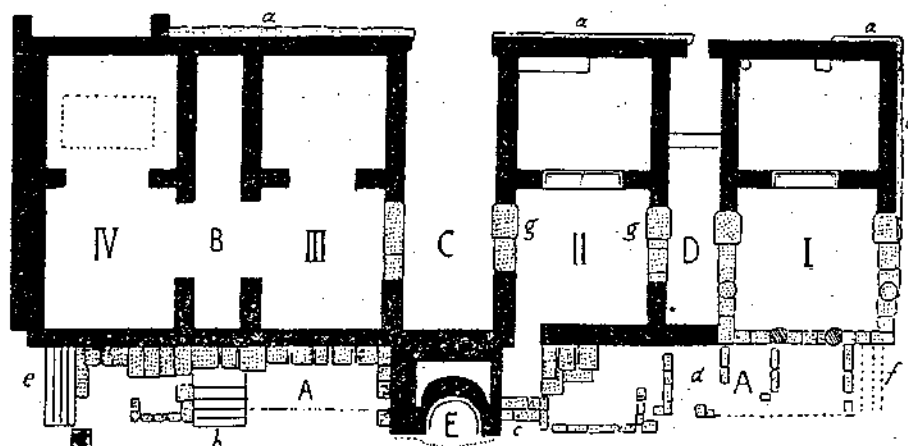


Fig. 106. - Pianta dei « quattro Tempietti » (Scavi 1885-86).

d'una forma e quasi identici anche nelle dimensioni. Il pronao di ciascuno era formato da sei colonne, di cui quattro sulla fronte, e copriva un'area quasi uguale a quella della cella. I tempietti poi erano separati tra loro dai corridoi (fig. 106 *B*, *C*, *D*) ai quali dovevano condurre le scalette della piattaforma frontale.

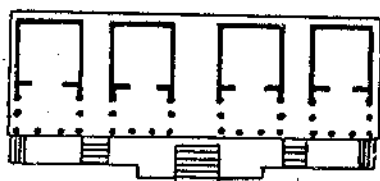


Fig. 107. - Supposta disposizione originaria dei quattro Tempietti.

Il primo tempietto è notevole per le diverse osservazioni che ci permette di fare: è quello che più degli altri ha conservato le tracce della costruzione primitiva. Del pronao, per esempio, esso conserva le basi di quattro colonne, la base del pilastro con cui termina la parete sinistra del pronao, e tracce del pavimento in mosaico bianco. La soglia in travertino è lunga più di tre metri. La cella, quasi quadrata (m. 5,75 × 5,30) con tratti di pavimento in mosaico bianco, conserva, addossata alla parete di fondo, un'ara coll'iscrizione:

VENERI
SACRVM

¹ La nostra ricostruzione va lievemente modificata, conformemente a quel che diciamo nella nota 4 a pag. precedente. La costruzione simmetrica primitiva è in parte scomparsa sotto i restauri compiuti alcuni anni or sono.

A sinistra di essa fuori posto è un pezzo di colonna in tufo. Uscendo da questo tempietto, per passare al secondo, attraversiamo il corridoio (D) in cui notiamo tracce di pavimento ad opera spicata, costruito ad un piano più elevato del rimanente.

Nel secondo tempietto sono notevoli gli avanzi delle basi dei due pilastri coi quali terminavano nel pronao i due muri laterali della cella (g). Esse debbono appartenere alla costruzione primitiva, perchè sono in tufo e si vede che furono poi rivestite di intonaco nei riadattamenti successivi. Allorchè esaminammo queste rovine, sulla base di destra si vedeva un frammento di capitello in tufo, d'ordine dorico, e l'attacco della colonna ci fece supporre che essa fosse a scanalature. La soglia della cella, che è a posto, ma in due pezzi, è di travertino e conserva, oltre gl'incavi dei cardini, i segni dello striscio dei battenti. Il corridoio centrale (C) che separa il secondo dal terzo tempietto è più largo degli altri due (m. 3,65 contro m. 1,85). Attraversiamo il terzo tempietto, notando che qui sono completamente scomparse le basi delle colonne, la soglia della cella e il pavimento, ed entriamo nel quarto dove il nostro sguardo con soddisfazione cade su una traccia di vita: ecco nel pavimento della cella un'iscrizione in belle lettere a mosaico nero su fondo bianco, lunga m. 2,52 e alta 1,15.

È guasta e presenta parecchie lacune, che però possono forse essere colmate in parte mercè il confronto con un'altra iscrizione scoperta nel 1892¹. Eccola²:

c · cARTILIVS · C · F · *poplicola duovir Vi*³
 cENS · ITER · C · FABIVS... *duovir ITER*
 A · TER///NTIVS · A · L · ARIS... *L... CTIVS · L · F*
 TI · L · DAMAM · FABIVS · m · L... *VS*
 p. VS · P · L · APOLLONIVS *compit (?) VM*
 *faci VNDVM*
 A · AFCIV..... *INTRA*
 CIT

¹ *Not. Sc.*, 1892, p. 161. La riproduciamo a p. 403 con alcune note.

² Le lettere in maiuscolo inclinato si vedevano all'epoca dello scavo, ma oggi sono scomparse. - Il Prof. Gatti pubblica quest'iscrizione in *Bull. Com.*, 1892, p. 373, cercando di colmarne le lacune col confronto di un'altra iscrizione ostiense (vedi nota precedente). Le ricostruzioni del Gatti sono in corsivo minuscolo.

⁹ Di questo *i* non è assolutamente alcuna traccia nel mosaico.

Da questa lettura risulterebbe che si tratta di *sacelli compitali*; ma è sicura l'ingegnosa ricostruzione del Gatti? Certo, una risposta soddisfacente non può darsi, mancando informazioni e dati di fatto espliciti. Possiamo entrare nel campo delle supposizioni e delle ipotesi, e può anche essere interessante, ma da esso non si passa tanto facilmente a quello della realtà storica. E per ora contentiamoci adunque di ipotesi. Oltre quella già accennata, che si tratti di *sacelli compitali*, e che a noi non sembra accettabile, v'è l'altra che, più o meno distintamente, s'affaccia alla mente di chiunque, trovandosi dinanzi a questa serie di tempietti omogenei, ricorda le due famose iscrizioni Gamaliane e specialmente la prima¹, con le numerose indicazioni di templi costruiti dal noto personaggio².

Di P. L. Gamala si dice infatti in quella iscrizione:

Righe 23-24: *[i]dem aedem Veneris sua pecunia constituit.*

» 25-26: *[i]dem aed(em) Fortunae sua pecunia constituit.*

» 27-28: *[i]dem aed(em) Cereris sua pecunia constituit.*

» 32-33: *[idem] aedem Spei sua pecunia [cons]tituit.*

Leggendo queste quattro frasi identiche, che enumerano quattro templi edificati a divinità diverse dal medesimo personaggio, non è forse naturale che vengano in mente i quattro tempietti identici, costruiti in blocco su un'unica base?

Quando poi il nostro sguardo cade sull'ara in fondo alla cella del primo tempietto, e legge il nome di *Venere*, come proprio in principio alla surriferita enumerazione delle *aedes* dell'iscrizione del Gamala, non sentiamo forse rafforsarzi la nostra supposizione e non siamo noi tentati di identificare gli altri tre tempietti, secondo quella lista, credendoli cioè dedicati rispettivamente alle dee Fortuna, Cerere e Speranza? C'è qualcosa però che non ci permette di lasciarci suggestionare dalla simpatica ipotesi, ed è questo, che tutta la costruzione primitiva dimostra di appartenere ad un'epoca molto anteriore a quella del Gamala, e che avanzi della costruzione primitiva si veggono tanto nella base rettangolare, quanto

¹ CIL., XIV, 375. Sulle iscrizioni Gamaliane vedi un recentissimo studio del CARCOPINO (*Mélanges*, 1911, p. 143 e segg.) il quale sostiene, e, secondo noi, con ragione, che le due iscrizioni famose non si riferiscono al medesimo personaggio, ma a due distinti P. L. Gamala. Vedi quanto dicemmo a p. 77, n. 1; 145, n. 1; 189, n. 1.

² Vedi in proposito specialmente CARCOPINO in *Mélanges*, 1911, p. 224 e seg.

nei tempietti stessi; secondo noi l'esame delle rovine è tale da convincerci che molto tempo prima del Gamala esistessero i quattro tempietti tetrastili. Certo sono evidentissimi i rifacimenti posteriori e potrebbero questi riferirsi appunto all'epoca del Gamala, ma non siamo disposti a credere che il *constituit* ripetuto quattro volte dall'iscrizione, stia per *restituit*, o che il Gamala abbia osato cancellare ogni traccia di templi precedenti, per stabilirne dei nuovi.

L'ipotesi piace; ma... per noi rimane una bella ipotesi.

§ 3. — Il Tempio delle Corporazioni.

(Vedi Tav. I, C, 9 e fig. 61, F).

Lo chiamiamo così perchè sorge in mezzo alla piazza dove avevano le loro sedi le corporazioni. Non sappiamo a quale divinità fosse dedicato¹, e non è di certo il tempio di Roma ed Augusto, come qualcuno ha supposto identificando a torto questa piazza col Foro civile della Colonia, ancora da scoprirsi, e nel quale sorgeva quel tempio. Abbiamo altrove presentata l'ipotesi che sia questo il Tempio per ampliare il quale contribuirono del denaro parecchi membri di una o più corporazioni².

Esso è orientato come il grande Tempio detto di Vulcano ed i quattro Tempietti tetrastili, guarda cioè a mezzogiorno. È lungo m. 25,50 e largo 11,30. Una gradinata d'una dozzina di scalini di marmo conduceva al pronao (fig. 61, F, 30) ch'era formato da due colonne e dal prolungamento delle due pareti laterali terminanti sulla fronte con pilastri in linea colle colonne; di esse rimangono i cuscini di travertino, le basi e un capitello. L'ingresso alla cella è largo m. 5,30. La cella, che misurava m. 11,60 × 8,50 è circondata all'intorno da due sedili o gradini, addossati alle pareti, i muri delle quali, spessi m. 1,40, sono troncati quasi al livello del pavimento, che era rivestito di lastre marmoree. Addossato alla parete di fondo è un suggesto (F, 31) largo più di 3 m. e profondo m. 1,21, al quale apparteneva probabilmente uno spigolo di

¹ Lo si suol additare come il tempio di *Cerere*, seguendo la congettura del LANCIANI (*Not. Sc.*, 1881, p. 114).

² Vedi p. 174 e seg.

cornice in marmo, che si trovò nella cella, e che reca il seguente frammento d'iscrizione:

VLTORIBVS · ORNAMENTIS · RESTITVERVNT

Su questo suggesto è una scultura che rappresenta un personaggio sedente sopra una specie di cattedra dalla spalliera modestamente adorna: è privo della testa, delle braccia e dei piedi; ha l'abito a grandi pieghe e si veggono tracce di capelli lunghi sciolti fino al collo; il braccio destro doveva essere steso in avanti, e a sinistra la presenza dell'estremità di un'asta (?) lascia supporre che questa doveva essere impugnata da una mano alzata. Non si può capire se il personaggio sia uomo o donna; il seno sembra d'uomo.

Il Tempio si eleva a m. 2,20 al disopra del piano della piazza, mediante una sostruzione in mattoni, la quale all'altezza del pavimento del pronao e della cella, ha tutt'intorno all'esterno una cornice che, come le pareti di questa sostruzione, doveva essere rivestita di intonaco.

Non sono rimasti avanzi né della trabeazione, né del timpano, ma sono ancora a posto alcuni pezzi della cornice marmorea alla base della gradinata e altri pezzi di cornice meno adorna al lato di ponente. Lungo i muri della sostruzione corre un canale di scolo delle acque pluviali lungo m. 0,80 e profondo m. 0,55, coperto con lastroni di marmo, sì da formare come un marciapiede.

Avanzi di altre costruzioni, con ambienti più o meno grandi, veggonsi a oriente e alle spalle del Tempio.

§ 4. - Il Tempio della « *Magna Mater Deum* » e le sue adiacenze.

Abbiamo parlato altrove del culto della *Mater Deum* ad Ostia¹. Ora dobbiamo descrivere gli edifici vari e la località ad esso consacrati.

Trovansi nella parte più meridionale della zona delle rovine, in linea quasi col Tempio detto di Vulcano, nelle immediate vicinanze della porta Laurentina. La località e il gruppo di queste rovine sono indicati nella nostra pianta generale alla lettera E. Lo spazio

¹ Vedi p. 160 e segg.

messo a disposizione dei settatori di Cibele era ~~no~~levole ed è una prova dell'importanza che questo culto si era acquistata nella Colonia.

Nel gruppo campeggiava certamente il Tempio, nella cui cella era il simulacro della dea (Tav. I, E, 1); presso il Tempio trovavansi le *scholae* o sedi dei collegi dei dendrofori e dei cannofori (ibid., n. 3); poco oltre più a nord aprivasi un sacrario sotterraneo, probabilmente destinato ai misteri di Mitra, ma in relazione sempre col culto di Cibele (ibid., n. 2); e finalmente davanti al Tempio si stendeva una vasta area denominata *Campus Matris Deum*, riserbata alle processioni e cerimonie del culto (ibid., n. 4).

Descriveremo ora queste varie parti, avendo cura di raccogliere poi in ordine topografico le numerose iscrizioni rinvenute in questa località dal 1804 al 1867, come anche riferiremo su tutti gli oggetti di scultura tornati qui in luce, per dare, se è possibile, un po' di vita a questo luogo ora così desolato.

I grandi sterri quivi furono compiuti negli anni 1867-1869¹, ma riteniamo che qualche tasto vi dovette esser fatto in epoche precedenti: la pianta degli scavi ostiensi del 1802-04 dimostra che le ricerche si spinsero anche da quella parte, e fra le iscrizioni che vennero alla luce in quel periodo se ne trova una (n. 30 della nostra silloge) la quale indica chiaramente la sua provenienza. Un'altra iscrizione (n. 29) riguardante i cannofori venne trovata nel 1826; così anche altre due iscrizioni (n. 27 e 28), in relazione sempre coi ricordi di questa località, furono date dagli scavi del 1831-34. E finalmente altre due iscrizioni (n. 25 e 26) del genere sono fra i ritrovati dell'anno 1864.

1. *Il Tempio* (vedi fig. 108, D). Se non avessimo la descrizione fatta dal Visconti in base alle osservazioni del Lanciani all'epoca degli scavi, ci riuscirebbe molto difficile di determinare i particolari architettonici dell'edificio, essendo i suoi muri demoliti fino al piano della cella. Le sue dimensioni sono modeste e la sua forma è leggermente quadrilunga, quasi quadrata. Una scalinata (A) conduceva al piccolo pronao formato da quattro colonne. Nelle pareti laterali

¹ *Ann. Inst.*, 1868, p. 362-413; 1869, p. 208 e segg.

della cella s'aprivano due nicchie e nella parete di fondo era il basamento su cui doveva posare l'immagine della dea. Il Tempio s'inalzava sopra una sostruzione ad archi, in uno dei quali (*h*) si rinvenne una bella statua di Cibele, grande circa la metà del vero, sedente, priva però della testa e di metà delle braccia. Probabilmente questa scultura si trovava originariamente nella cella; sul basamento della parete di fondo, e si può ritenere che venisse nascosta in quel vano insieme con altre sculture, riguardanti il culto della dea, in un'epoca in cui lo zelo per la nuova religione trionfante spingeva i fedeli alla distruzione di tutto ciò che rappresentava o ricordava il moribondo paganesimo.

Davanti alla scala del pronao, che guarda ad oriente, si notarono gli avanzi d'una costruzione in pietra, di forma quadrilunga, e fu supposto che si trattasse di un'ara.

2. *Le Scholae dei cannofori e dendrofori.* Abbiamo visto la parte che avevano i collegi dei cannofori e dei dendrofori nelle cerimonie del culto alla *Mater Deum*¹. Data questa relazione era naturale supporre l'esistenza delle sedi di quei collegi nelle vicinanze del Tempio. Infatti alle spalle di esso, ma ad un livello più basso, venne sterrata un'area in forma trapezoidale (vedi fig. 108, *B*), limitata tutt'intorno da un muro conservato fino all'altezza di quasi un metro, lungo il quale nell'interno corre un sedile in muratura. In mezzo a questa sala sorgono due are (*c, d*) o altari di dimensioni diverse. Il loro piano è un poco incavato, forse perchè meglio potessero contenere il fuoco che vi si accendeva sopra. Il muro del recinto, il sedile e le due are sono rivestiti d'intonaco, dipinto in rosso cupo. Questi diversi particolari basterebbero a farci ritenere che si tratti di una *schola*, le cui caratteristiche sono appunto il sedile in muratura lungo le pareti e l'ara. Ma vi sono altri dati più sicuri. Nello sterro venne alla luce l'iscrizione frammentaria, che riferiamo al n. 8 della nostra silloge, nella quale si accenna precisamente ad una *scola* (sic). Di più in uno dei tre archi del lato occidentale della sostruzione su cui s'inalzava il Tempio (*h*) si rinvennero sette basi di marmo, tutte, meno una, ben conservate e munite di iscrizioni, da noi raccolte nella nostra silloge ai numeri 1-7, che ricordano i cannofori ed il loro collegio. La prima ci tramanda la memoria di

¹ Vedi p. 172 e 173.

Q. Cecilio Fusco, archigallo della colonia ostiense, cioè sommo sacerdote addetto al culto della *Mater Deum*, il quale regala ai cannofori una statuetta della dea. La seconda ricorda un dono della statua di Atti, fatto dal medesimo ai cannofori. La terza e la quarta ricordano anch'esse doni consistenti in statuette di Cibele e di Atti, fatti ai medesimi cannofori; la quinta e la sesta appartenevano a basi sostenenti le statuette di Settimio Severo e di Caracalla, doni del collegio dei cannofori. Finalmente la settima apparteneva ad una base a cui probabilmente era infissa l'immagine di Caracalla, donata anche questa ai cannofori.

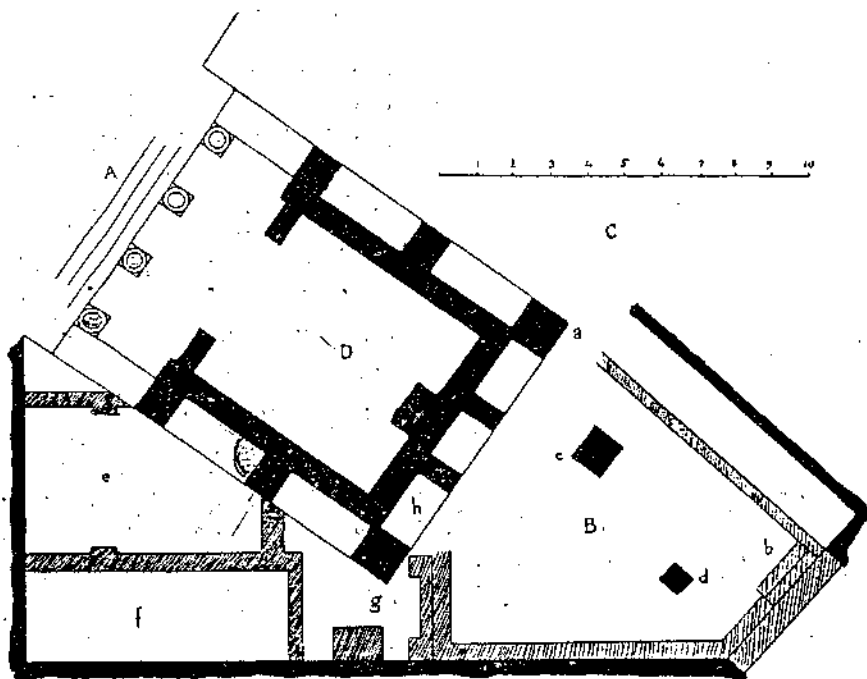


Fig. 108. - Pianta del Tempio della *Mater Deum* e della *schola* dei cannofori (Scavi 1867-69).

È dunque certo che questa fosse la sede dei cannofori e forse anche dei dendrofori, e, data la relazione intima del culto di Atti con quello della *Mater Deum*, possiamo spiegarci la presenza delle due aie, supponendo che la più piccola fosse consacrata ad Atti.

Il recinto della *schola* continua abbracciando un triangolo di terreno lungo il fianco nord del Tempio, ma qui l'area è suddivisa in parecchi vani (*e*, *f*, *g*) di cui non è possibile indicare l'uso.

3. *Il Sacrario sotterraneo* (vedi fig. 109). Poco lungi dal Tempio e più a nord si veggono le rovine di un sacrario che presenta una grande somiglianza coi Mitrei. È un'aula stretta e lunga, in cui si distinguono un corridoio nel mezzo (*e*), ai lati (*bb*) i due soliti rialzamenti o *podia*, e in fondo l'altare (*a*). Allo stato attuale dello sterro si entra direttamente in questo sacrario da un'apertura

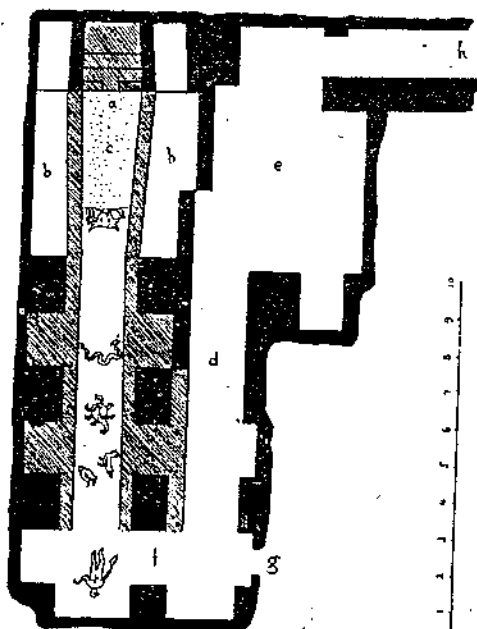


Fig. 109. - Pianta del Sacrario (mitriaco?) a nord del Tempio della M. d. (Scavi 1887-89).

laterale; ma attenendoci alla piantina che ne fu fatta all'epoca degli scavi e che riproduce anche quella parte dello sterro che oggi non è visibile, dobbiamo credere che non si potesse giungere nel sacrario se non dopo aver percorso gli ambienti e corridoi *h*, *e*, *d*, *f*. Era forse il luogo in tal guisa conformato, si chiede il Visconti, per dare all'ingresso un non so che di misterioso? ovvero non è che una disposizione motivata da circostanze locali, che non permisero di aprire l'ingresso di rincontro all'altare?

Nell'interno del sacrario, lungo le pareti, si vedono come delle nicchie quadrate. Il Visconti si domanda se in esse non si trovassero dei sedili oppure delle basi sostenenti quelle figure allegoriche dette *signa sacrorum*, ritraenti i tipi dei differenti gradi di iniziazione. Ma noi crediamo che quelle nicchie non appartengano alla costruzione, ma siano risultate dalla erezione di pilastri, divenuti necessari per sostenere il soffitto o probabilmente la volta di questo sacrario, il quale doveva apparire come un sotterraneo.

Il pavimento del corridoio centrale è interessante per le misteriose figure ch'esso reca nei suoi mosaici (vedi fig. 110). Vi si vede al principio la figura di un vecchio dai capelli lunghi e in disordine, nudo, tranne che ai lombi. Ha nella sinistra una ronca e nella destra qualcosa come una pala: sarà Saturno? Seguono le figure di un gallo, di una civetta, di uno scorpione, di un serpente crestato e finalmente la testa di un toro ornato di bende con accanto

il coltello del sacrificio e sotto il collo reciso una pioggia di gocce di sangue. In questa cella si trovò una testa del sole con sette fori in cui anticamente erano infissi i raggi, e una testa di Atti, assai bella, specialmente per l'espressione di profonda malinconia (fig. 111) ¹.

Questo sacrario, come abbiamo detto, ha molta somiglianza coi Mitrei, ma ciò che fa rimanere in dubbio sono i disegni del pavimento, fra i quali alcuni, come il gallo, la civetta e l'uomo, non trovano riscontro nelle numerose rappresentazioni mitriache a noi pervenute. Il Cumont stesso, nella sua opera capitale, pone questo edificio fra i « monumenti dubbi » di Mitra ².

La presenza di questo sacrario in questa località certo fa pensare ch'esso fosse destinato piuttosto alla celebrazione dei misteri del culto della *Mater Deum*, ma anche la supposizione ch'esso fosse consacrato a Mitra non è assurda, giacchè sappiamo delle buone relazioni che si stabilirono fra i due culti ³. Se è un mitreo, esso è il più antico fra quelli ostiensi.



Fig. 110. - Disegni in mosaico nel pavimento del sacrario, di cui diamo la pianta (fig. 109).

4. *Campus Matris Deum*. Davanti al Tempio si apre una vasta area quadrilatera trapezoidale. Siamo costretti ad attenerci alla

¹ Ora al Museo Lateranense, stanza XVI, n. 547.

² FRANZ CUMONT, *Textes et monuments figurés relatifs aux mystères de Mithra*, 1899, vol. II, p. 414, n. *295.

³ Vedi p. 169.

descrizione che ne fece il Visconti ¹ all'epoca degli scavi, giacchè l'abbandono in cui è stata lasciata questa regione non permette di rilevare quanto di caratteristico essa contiene. « L'area somiglia ad un triangolo rettangolo, cui sia stato tagliato l'angolo acuto. Essa è disposta in modo che il minore dei cateti è vicino e parallelo alla fronte del Tempio; mentre la punta smussata del supposto



Fig. 111. - Testa di Atti trovata nel sacrario sotterraneo.

triangolo, ossia il minor lato del trapezoide, chiude lo spazio intercetto dalla parte opposta. Quest'area sembra che verso il Tempio rimanesse aperta; indi per due lati era chiusa da un porticato ², ed il quarto, che sarebbe il lato obliquo del trapezoide, è formato da camere o celle di varia grandezza, che si aprono sull'area medesima. Questa non ebbe mai pavimento di sorte alcuna; ma giunto che fu il disterro alla profondità del piano antico, si trovò coperta da uno strato eguale di gialla e minuta sabbia marina. Una così fatta circo-

stanza e due frammenti di iscrizioni taurobolari quivi rinvenuti (vedi nostra silloge, n. 16, 17 e 21) — una delle quali ricorda un taurobolio (o sacrificio del toro) per la salute di Marco Aurelio — bastino per ora a provare che codesto era il recinto chiamato *Campus Matris Deum*, e che detto luogo serviva per la celebrazione dei riti taurobolari e criobolari, e per contenere indi le consuete are commemorative ³. L'ambulacro del suddetto portico ha una larghezza di circa tre metri: il suo tetto era sostenuto, nella parte verso l'area, da colonne murate di ordine dorico, e nella parte oppo-

¹ *Ann. Inst.*, 1869, p. 208.

² Le poche tracce ancora visibili di questo porticato sono segnate nella nostra pianta generale alla lettera E, n. 5.

³ Vedi p. 162 e 163.



Fig. 112. - Statua in bronzo di Venere, trovata in Ostia nel 1868. Ora al Museo Lateranense.

sta da un muro di struttura laterizia e reticolata con pilastri di riscontro alle colonne ».

Nel compiere il disterro di questo porticato vennero alla luce una statua di Venere in bronzo, alta m. 0,60 (vedi fig. 112)¹, una statua marmorea di Atti semi-giacente, grande al naturale (vedi fig. 31) e un oggetto pure di marmo, in forma di cista, sormontato da un gallo² (vedi fig. 113). « Questi tre oggetti della più perfetta conser-

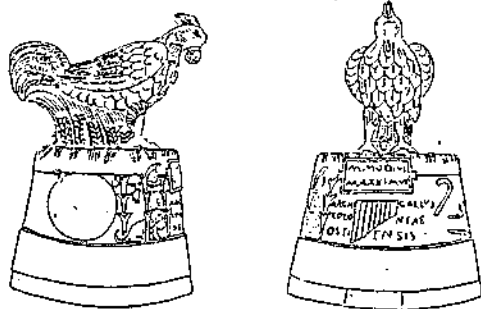


Fig. 113. - Oggetto marmoreo in relazione col culto della *Mater Deum* (Ostia 1867-69).

vazione, tolti via certamente dal Tempio di Cibele o dal Sacrario mitriaco, erano stati gettati, non però nascosti, dentro al portico e giacevano sul pavimento ... »³.

Il *Campo* doveva essere adorno di numerose statue⁴.

In questa stessa località del *Campo della Mater Deum* fu fatta nel 1869 un'importante

scoperta di cui non abbiamo che un modestissimo annunzio. Leggiamo nella relazione della seduta dell'Accademia Pontificia di Archeologia, tenuta il 9 giugno di quell'anno, che P. E. Visconti, annunziata la chiusura degli scavi di Ostia, osservò che questa avvenne « quando appunto si mostravano più fecondi, e molto essere da aspettare da un nuovo speleo trovatosi all'una estremità del *Campo di Cibele*, appunto in sul cessare i lavori »⁵.

¹ Ora al museo Lateranense.

² Su quest'oggetto leggesi: *M. Modius Maximus* [sic] *archigallus coloniae ostiensis*.

³ Vedi un'ampia descrizione di questi tre oggetti in *Ann. Inst.*, 1869, p. 210 e segg., e riproduzione in *Monum. Inst.*, vol. IX, tav. 7^a e 8^a.

⁴ « .. molte se ne sono trovate in frammenti, sette delle quali di varia grandezza si possono sottoporre a restauro per farle intiere »: così si legge in *Giorn. di R.*, 1867, 22 maggio; e nel numero dell'8 giugno: « Per ultimo fece conoscere (il Visconti) la scoperta d'una statua imperiale acefala con bella lorica ornata di rilievi pregevolissimi. È un terzo maggiore del vero e di assai buon lavoro. Con la quale statua si sono trovate le parti di molte altre, anche colossali; donde viene dimostrazione che nel *Campo della Mater Deum* fossero simulacri in gran numero dedicati ».

⁵ *Giornale di Roma*, 14 giugno 1869.

Nel dicembre vennero ripresi gli scavi ed è presumibile che questi venissero continuati là dove erano stati sospesi e donde « molto era da aspettare ». Nella relazione della seduta accademica del 10 marzo 1870, si legge che P. E. Visconti « comunicò che i lavori di scavo erano stati condotti in un luogo rimasto intatto non solo ad ogni ricerca dei moderni, ma anche allo spoglio degli antichi... »; « per tanto essersi restituite all'aprico sculture in bronzo di meritevole esecuzione: un Apollo nomio, una Pallade, un Marte, un Dioscuro, una figura muliebre panneggiata, più un cavallo in corso, due pantere che furono intarsiate d'argento, un candelabro di finissima opera e molti altri utensili ed oggetti dell'ornamento e dell'uso. E nel marmo una statua di Esculapio, ed altra, mancante ancora di alcune parti, rappresentante forse Diana »¹.

Tutto questo, purtroppo, venne rubato da un guardiano infedele, il quale si sottrasse con la fuga, alle ricerche della giustizia.

5. - *Silloghe delle iscrizioni trovate nella località sacra alla « Mater Deum », o che si suppongono di là provenienti.*

Nel vano di una delle arcate, aperte nella sostruzione del Tempio (fig. 107, h).

1. CIL., XIV, 34. Piccola base marmorea.

In margine: *P.....f*; nella base:*elicis Q. Caecilius Fuscus Archigallus coloniae ostensis [sic] imaginem Matris Deum argenteam p(ondo libra) I cum signo Nemesem Kannophris [sic] ostiensibus d(ono) d(edit).*

2. CIL., XIV, 35. Piccola base marmorea.

Q. Caecilius Fuscus archigallus c(oloniae) o(stiensis) imaginem Attis argentiam [sic] p(ondo libra) I cum sigillo frugem² aereo cannophris ostiensibus donum dedit.

3. CIL., XIV, 36. Piccola base marmorea.

Calpurnia Chelido typum³ Matris Deum argenti p(ondo duobus) cantnophoris [sic] ost(iensibus) d(ono) d(edit) et dedicabit.

¹ *Giornale di Roma*, 15 marzo 1870.

² Cfr. *cum signo Nemesen* della precedente.

³ Cfr. *Vit. Heliogab.*, 7: *matris etiam deum sacra accepit et taurobolialis est, ut typum eriperet et alia sacra quae penitus habentur condita.*

4. CIL., XIV, 37. Piccola base. Nel lato sinistro una siringa, nel destro herretto frigio e lituo.

Q. Domitius Aterianus pat(er) et Domilia Civitas mat(er) signum Attis cann(ophoris) ost(iensibus) d(ono) d(ederunt).

5. CIL., XIV, 116. Piccola base marmorea.

Imp(eratori) Caes(ari) L. Septimio Severo Pio Pertinaci Aug(usto) Corpus cannophorum ost(iensium) arg(enti) p(ondo) libra) I.

6. CIL., XIV, 117. Piccola base marmorea.

Imp(eratori) Caes(ari) M. Aurelio Antonino Aug(usto) corpus cannophorum ost(iensium) arg(enti) p(ondo) libra) I.

7. CIL., XIV, 119. Piccolo cippo marmoreo.

Imp(eratori) Caes(ari) M. Au[r]elio Anton(ino) Pio Fel(ici), Severi fil(io) Aug(usto). - C. Caesius Eulychion imm(unis) h(annophoris) O(stiensibus) d(ono) d(edit); a(rgenti) p(ondo) libra) I (scriptula) VIII. Cuius ded(icatione) ded(it) pan(em) vin(um) et (denarios singulos). Ded(icata) pr(idie) n(onas) apr(iles) Aspris (duobus) co(n)sulibus). (anno 212 d. C.).

Nel recinto della *schola*:

8. CIL., XIV, 45. Due frammenti di tavola marmorea.

Numini domus aug(ustae) d(endrophori) osten(ses) scolam [sic] quam sua pecunia constit[uerant] novis sum[ptibus] a solo [restituerunt].

Dalle rovine del collegio dei dendrofori:

9. CIL., XIV, 53. Piccolo cippo marmoreo.

C. Atilius, Bassi sacerdotis lib(ertus), Felix apparator M(atris) d(eum) M(agnae) signum Silvani dendrophoris ostiensibus d(ono) d(edit).

10. CIL., XIV, 69. Piccola colonna marmorea.

Virtutem dendrophoris ex arg(enti) p(ondo) duobus) Iunia Zosime mater d(ono) d(edit).

11. CIL., XIV, 70. Piccolo cippo marmoreo.

... d(ono) d(edit). M. Cerellio Hieronymo patri et sacerdoti suo, eosque antistes s(upra) s(criptus) deo libens dicavit.

12. CIL., XIV, 71. Piccolo cippo marmoreo.

Ricorda un tale che fu patrono del corpo dei dendrofori e che diede in dono una statua d'argento.

[... *q(uin)q(uennalis)*] (*iterum*) et *patronus corporis dendrophorum ost(iensium)* ex *arg(enti)* *p(ondo tribus)* *ded(it ante diem)* VIII K(*alendas*) Mai(*as*), *Domitio Dextro* (*iterum*) et *Thrasia Prisco* *co(n)s(ulibus)*. 24 Aprile 196.

13. CIL., XIV, 280. Tavola marmorea.

P.....nians *co[rp]oris* *forum* *cultu su[a]* *pecunia fec..... dendro[phor]um* [*dedi*]*caverunt* [*c. praestina mess[alino]* L. [*A]nnio Largo c[on]s.* (anno 147 d. C.).

14. CIL., XIV, 281. Tavola marmorea.

Prima colonna: contiene in parte martellati i nomi di cinque patroni e di cinque quinquennali uno dei quali fu anche *curator perpetuus*.

Seconda colonna: contiene i nomi di tre quinquennali-curator perpetui, di due quinquennali perpetui, di un quinquennale II, di tre quinquennali, di due patroni perpetui, di un patrono, di un *sacerdos*. Vi sono inoltre tre nomi non seguiti da alcuna indicazione di carica.

È chiaro che questa tavola ci presenta l'albo di un collegio, e che sia precisamente quello dei dendrofori ostiensis si desume da quanto segue: che fu trovata insieme con le iscrizioni precedenti e che in essa è ricordato come *q(uin)q(uennalis)* (*iterum*) quel medesimo P. Claudius Abascantus che nella iscrizione 19 = CIL., XIV, 324 è detto *q(uin)q(uennalis iterum) corp(or)is dendrophorum ostiens(ium)*.

15. CIL., XIV, 283. Tavola di marmo.

... *q(ui)* *i(nfra)* *s(cripti)* *s(unt)*: *A(ulus)* *Hostilius Asiaticus*, *L(ucius)* *Salonius L(ucii) filius Verecun(dus)*, ecc. Seguono 16 nomi su due colonne.

Essendo questa iscrizione stata trovata insieme con le precedenti, è molto probabile che si riferisca anch'essa ai dendrofori.

In vicinanza della *Schola*:

16. CIL., XIV, 41. Incisa nel dorso della seguente.

... *crinobolium* [*sic*] *factum* [*Matri*] *Deum Magn(ae)* *Idaeae* [*pro salute*] *Imp(eratoris)* *Caes(aris)* L. A....

17. CIL., XIV, 42. Due frammenti della medesima tavola marmorea.

Taurob[olium factum Matri Deum] *Magnae Id[aeae pro salute et victoria]* *Imp(eratoris)* *Caes(aris)* C. V[*ibi Treboniani Galli Pii*]

*Fel[icis] Aug[usti] et [Imp(eratoris) Caes(aris) C. Vibi Afni Galli] Veldum[niani Vol]usiani [Pii Fel(icis)] Aug(usti) to[tiu]s-
q(ue) domus divin(ae) eor(um) [et] Sen[atus X] V vir(or)um s(acris)
f(aci)undis) equestr(is) ordin(is) ex[ercituum] Romanor(?)um
navigantium*

Davanti la scala del pronao:

18. CIL., XIV, 325¹. Frammenti di base marmorea; trovansi sul luogo, in parte ricoperti dalla terra.

Nel plinto della base:

..... X III Ka[l] [L. Se]ptimio Severo Pertinace Aug(usto) (iterum) [D. Clodio Septimio Albino Caes(are) co(n)-s(ule)]. anno 194.

Nel lato (ricostruzione del Mommsen):

[M. Antius Cresce]ns Calpurnianus v(ir) c(larissimus) [pon-
tif(ex) Volkani] et aedium sacrar(um) [si fiat sine ve]xatione
ullius statuae [ante]positae ut]ramque statuam in[scriptione] in[scri-
bi(am) constituere [per]mitto D(onino)] n(ostro) Imp(eratore) Septi-
mio Aug(usto) iterum co(n)s(ule).

Dell'iscrizione sulla fronte rimane quanto segue:

[..... die]s III Kale[ndas] P.] Clau(di) Vera[ti] Aba-
scantiani ...] ... iumm . dies VIII id[us i]anuar(ias) [dies supra
s]criptos non observaverit summas s(upra) s(criptas) rei publi-
c(ae) refundi sic pactus est.

Presso il Tempio (Ann. Inst., 1869, p. 229).

19. CIL., XIV, 84.

D[ir]uso [Caesari Ti. Caesaris Aug]usti f(ilio).

Fuori del Tempio, nelle sue immediate adiacenze, a destra:

20. CIL., XIV, 324. Cippo marmoreo.

P. Cl(udio) P. Filio Horat(io) Abascantiano, Fil(io) dulcissimo,
P. Cl(audius) Abascantus pater, q(uin)q(uennalis) corp(or)is dendro-
phorum ostiens(ium).

Nel lato destro:

M. Antius Crescens Calpurnianus Pontif(ex) Volk(ani) et ae-
dium sacrar(um) statuam poni in campo Matris Deum infantilem

¹ Cfr. VAGLIERI in Bull. Com., 1910. p. 328.

permisi VIII Kal(endas) April(es) [Plautiano] (iterum) et Geta (iterum) co(n)s(ulibus) Anno 203.

Nell'ampia « area tetragona » denominata *Campus Matris Deum*:

21. CIL., XIV, 40. Frammento di tavola marmorea.

*Taurob[olium factum Matri deum Magn(ae) Idaeae pro salute]
Im[p(eratoris) Caes(aris)] M. Aurel[i Antonini Aug(usti) et] L. Au-
reli [Commodi Caes(aris) et] Faustina[e Aug(ustae) matris castror]-
um libe[rorumq(ue) eorum Senatus XV vir(or)um s(acris) f(aci)undis]
equestr(is)] ordin(is) c[on]f[er]cituum] navigan[tium] decu-
rio[rum col(oniae) ost(iensium) ...] canno[phori] nata [.....]
in [.....]*

22. CIL., XIV, 38. Sulla base della statua giacente di Atti (fig. 31).

Numini Attis C. Cartilius Euplus ex monitu deae.

23. CIL., XIV, 385. Leggesi sopra un arnese sacro (fig. 112):

M. Modius Maximus (sic) Archigallus coloniae ostiensis.

Raccogliamo inoltre qui alcune iscrizioni le quali, sebbene siano venute alla luce in epoche anteriori ai grandi scavi compiuti dal 1867 al 1869 nel terreno ove sorge il Tempio di Cibele, pure sembra che provengano dalla medesima località.

24. CIL., XIV, 282. Frammento marmoreo.

[... d/entro/phor] ostien[s]

25. CIL., XIV, 33. Piccola base marmorea. Rinvenuta nel 1864 in una fornace di calce in Ostia, nel terreno Casalini ad oriente della città.

T. Annius Lucullus VI vir Aug(ustalis) idem q(uin)q(uennalis) honoratus signum Martis dendrophor(is) ostiensium d(ono) d(edit) dedicavit id(ibus) mai(is) Torquato et Herode co(n)s(ulibus). Anno 143.

26. CIL., XIV, 67. Piccola base marmorea. Trovata insieme con la precedente.

Sex(tus) Annius Merops honoratus dendrophoris Ostiensium signum Terrae Matris d(ono) d(edit) dedicav(it) ante diem XIII K(a-lendas) Mai(as), L(ucio) Cuspio Rufino L(ucio) Statio Quadrato co(n)s(ulibus). Anno 142.

27. CIL., XIV, 107. Base. Scavi Campana:

[L(ucio)] Aur(elio) Vero Aug(usto) [Q(uintus)] Fabius Q(uinti) f(ilius) Honoratus [o]b onorim [sic] immunitatis [sic] dendrophoris [sic] Ostiensium donum dedit.

28. CIL., XIV, 284. Tavola marmorea. Scavi Pacca?

Antonin[o]. Q(uin)q(uennales): Naevius Charit[o], Livius Nothu[s], Vallius Heraci[da], Maecliasius Cae-di[cianus]. Qui cur(am) gesseru[nt] cannoforum O[st(iensium)]: Flavius Epigonu[s]

È evidente che si tratta d'un frammento dell'albo del collegio dei cannofori.

29. CIL., XIV, 118. Trovata nel 1826. Scavi Cartoni?

Imp(eratori) Caes(ari) [L(ucio) Septim]io Severo Pio Pertinaci Aug(usto) [Arab(ico) Adiab(enico) Parthico Max(imo) p]ont(ifici) max(imo), trib(unicia) pot(estate) VIII, imp(eratori) IIII, co(n)-s(uli) II, p(atri) p(atriciae) [Str]atonicus cantno[ris] [sic] Ost(ien-sibus) s(ua) p(ecunia) p(osuit) et dedicavit. Anno 200 d. C.

30. CIL., XIV, 97. Tavola marmorea trovata nel 1802-03. Scavi Petri.

Imp(eratori) Caesari [divi] Hadriani filio, [divi] Traiani Par-th[ici] nepoti, divi Nervae pr[one]poti] T(ito) Aelio Had[riano] Antonino Aug[usto] Pio, p(atri) p(atriciae), pontif(ici) max(imo) tr[ib]u(nicia) pot(estate iterum), co(n)s(uli iterum) dendro[phori] Ostien-[ses]. Anno 139 d. C.

31. CIL., XIV, 43. Frammento di tavola marmorea. Non è detto nè dove nè quando si rinvenne.

Tauropolium factum

Matr(i) deum Magn(ae) Idaeae pro salut(e) et redit(u) et victor(ia) imp(eratoris)

32. CIL., XIV, 285. Non si è certi della sua autenticità; può dubitarsi che C. L. Visconti sia caduto in errore (cfr. num. 8 = CIL., XIV, 45).

Scholam sumptu suo cannophoris fecit.

§ 5. - I Mitrei.

Abbiamo già parlato della notevole diffusione ch'ebbe a Ostia il culto di Mitra¹; qui descriveremo i numerosi sacrari dedicati a quel dio nella colonia.

¹ Vedi p. 167 e segg.

1. *Mitreo-Fagan del 1797-1800.* — Il primo Mitreo scoperto ad Ostia è quello descritto brevemente dallo ZOEGA¹ e che tornò alla luce negli scavi fatti dal Fagan (1794-1800)². Non abbiamo che delle indicazioni molto generali per determinare ove si trovasse: di certo possiamo porlo nella parte più occidentale della città.

Lo Zoega lo chiama *Mitreon* e lo descrive come « un *adytum* in forma di una caverna naturale, situato a lato di un andito lungo e stretto ». La descrizione non è molto chiara, ma ci permette di ritenere che quel mitreo presentasse nella sua costruzione qualche diversità con i due attualmente visibili³. Non è detto che sia stato distrutto e che un giorno non abbia a riveder la luce. Il Fagan vi trovò le tre sculture di cui diamo una fedele descrizione prendendola in prestito dal diligente lavoro del CUMONT. La prima era « all'entrata della caverna », la seconda « nell'interno a destra » e la terza « dirimpetto » alla seconda, « circondata da una nicchia ».

a) Gruppo in marmo bianco: lung. m. 1,50, alto m. 0,92. Trovasi ora al Museo Vaticano (Galleria lapidaria).

Rappresenta Mitra tauroctono col cane, il serpente e lo scorpione. Sulle spighe con le quali finisce la coda del toro poggia il corvo. Una luna falcata, circondata di sette stelle, è scolpita sul manto svolazzante del dio. Il cane ha un collare. Lo zoccolo della scultura reca l'iscrizione seguente (CIL., XIV, n. 64):

SIG · IMDEPREHENSIVILIS · DEI · G · VALERIVS · HERACLES · SACERDOS ·
S · P · P · L · SEXTIVS · KARVS · ET

Il lavoro è abbastanza accurato e di buona epoca. Qualche piega del mantello ed il naso son rotti. Non vi sono restauri (vedi fig. 33).

b) Statua di marmo bianco: a. m. 1,65; largo alla base m. 0,47. Trovasi attualmente all'ingresso della Biblioteca Vaticana.

¹ *Abhandlungen*, p. 193 e 198.

² Rimandiamo alla storia degli scavi per i raffronti bibliografici che valgono ad identificare il mitreo ed a determinare l'anno della scoperta (vedi Storia degli Scavi, all'anno 1800).

³ Insistiamo su questa *diversità*: basta confrontare la parca descrizione del Mitreo-Fagan, fatta dallo Zoega col Mitreo-Visconti attualmente visibile per convincersi che non è possibile accarezzare l'ipotesi che si tratti di un unico mitreo, ipotesi ch'è stata recentemente esposta dal CARCOPINO in *Mélanges*, 1911, p. 219, n. 3.

Rappresenta una persona leontocefala nuda interamente, in piedi, il corpo avvolto sei volte da un serpente che giunge per didietro a porre il suo capo sul cranio del dio. Quattro piccole ali spuntano dal suo corpo, due dalle spalle e due dalle anche. Esse sono decorate coi simboli delle stagioni: in alto, a destra, una

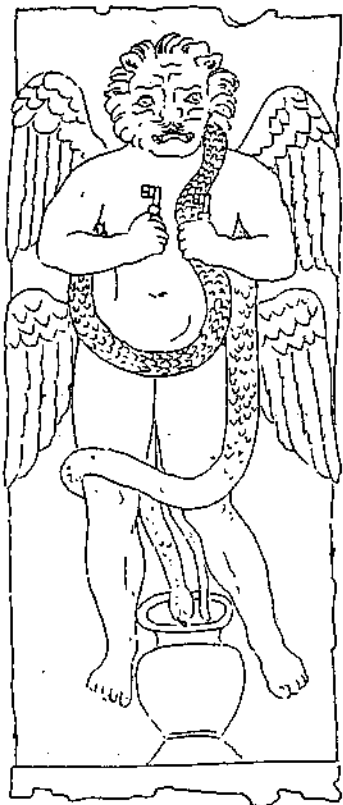


Fig. 114. - Mitreo-Fagan: scultura raffigurante Kronos in relazione col culto di Mitra. Trovata in Ostia nel 1797-1800; ora visibile al Vaticano.

colomba e un cigno, a sinistra delle spighe; in basso, a sinistra, dell'uva, a destra due palme e una canna acquatica. Il dio ha le mani aderenti al petto, e in ciascuna di esse tiene una chiave forata da dodici buchi; e inoltre, nella destra, uno scettro lungo o bastone ornato di due palle alle estremità. Tra le mani, sul petto, è scolpita una folgore. Sulla base che si prolunga verticalmente dietro il dio, sino all'altezza de' suoi polpacci, si vede, a destra, il martello e le tenaglie di Vulcano, a sinistra il caduceo di Mercurio, un gallo, una pigna e l'iscrizione (CIL., XIV, 65): *C. Valerius Heracles pat(er) et C. Valeri[us] Vitalis et Nicomes (sic) sacerdotes s(ua) p(e)c(unia) p(o)s(ue) r(unt). D(ono) d(ederunt) Idi(bus) aug(u)stis, Imp(eratore) Com(mod)o[consule] VI et Septimiano co(n)s(ulibus)*. (Anno 190 d. C.). Sulla barba, sulle ali e sulla folgore si conservano tracce di color rosso. L'esecuzione è buona (vedi fig. 34).

c) Bassorilievo di marmo bianco: alto circa m. 1, largo 0,40. Trovasi oggi al Museo Chiaramonti in Vaticano.

Rappresenta una persona leontocefala, ritto, nuda davanti un cratere. Ha in ognuna delle mani una chiave, due ali alle spalle e due alle anche. Il corpo è circondato da un serpente che dopo esser passato sotto la spalla destra, viene a bere nel cratere, in cui cade anche la coda del rettile. Il lavoro è eseguito rozzaemente. Un tempo fu tutto dorato. Oggi nereggi (vedi fig. 114).

Probabilmente proviene da questo medesimo mitreo l'iscrizione seguente (CIL., XIV, 66): *C. Valerius Heracles pat[er] e[t] An[ti]st[es]*

dei iu[b]enis incorrupti so[l]is invicti Mithra[e c]ryptam palati concessa[m] sibi a M. Aurelio...

Dalla quale iscrizione si rileva che il mitreo faceva parte di una casa, come i due mitrei 3 e 4.

2. *Mitreo-Petrini del 1802-04.* — Durante gli scavi pontifici sotto Pio VII, pare si sia frugato in un mitreo, poichè fra i ritrovati d'allora sono ricordate: una «scultura in alto e basso rilievo... rappresentante il dio Mitra...» e quattro iscrizioni riferentesi tutte al culto e ad un tempio di quel dio¹. Non v'è nessuna notizia che possa illuminarci circa la località in cui sorgeva quel mitreo, e le sue dimensioni; ci è permesso solo di accennare all'ipotesi che si tratti del medesimo mitreo che fu sgombrato definitivamente nel 1886. Che questo sia stato, anche prima del 1886 visibile sarebbe provato da una notizia di C. L. Visconti. Questi infatti, enumerando i mitrei di Ostia, dopo aver ricordato quello del Fagan, e quello che noi descriveremo al numero 3, ne ricordava un terzo il quale poteva allora vedersi. Egli scriveva nel 1864²: «non molto lungi dai ruderi del teatro lungo una via fatta tracciare per recarsi dalla prima piazza dell'antica città verso il così detto tempio di Giove». Queste indicazioni corrisponderebbero appunto alla posizione del Mitreo del 1886. Va inoltre ricordata un'impressione provata da chi diresse gli scavi del 1886³: che cioè la zona in cui sorge quel Mitreo fosse stata «frugata e devastata forse ai tempi di Pio VI». È notevole inoltre il fatto che nel 1886 il mitreo fu trovato assolutamente spogliato d'ogni suppellettile: non una delle numerose sculture ed iscrizioni che adornavan di solito i mitrei vi si rinvenne; eppure, per quanto riguarda la costruzione, il mitreo del 1886 — come vedremo — è uno dei meglio conservati.

Questi vari indizi sembrerebbero concordi nell'avvalorare la supposizione che il Mitreo frugato dal Petrini nel 1802 fosse lo stesso messo poi completamente in luce dal Lanciani nel 1886;

¹ Vedi *Ms. Petrini, Elenco delle sculture*, n. 56, ed *Elenco delle iscrizioni sacre*, nn. 8, 9, 10, 11.

² *Ann. d. Inst.*, 1864, p. 412.

³ LANCIANI in *Not. Sc.*, 1886, p. 126.

ma v'è un'osservazione in contrario che ci costringe a sospendere una conclusione in quel senso, ed è che nella pianta dettagliata dagli scavi-Petrini (1802-1804) non vi è la minima indicazione di scavi compiuti nella zona in cui trovasi il Mitreo del 1886.

Ci limiteremo quindi - dopo aver posto il quesito, che non potrà risolversi se non quando si sarà disseppellita tutta la città -



Fig. 115. - Mitreo-Petrini: Mitra sacrifica il toro. - Scultura trovata in Ostia nel 1802-4, ed ora visibile al Museo Vaticano.

a riferire qui ed illustrare i ritrovati mitriaci del 1802, considerandoli a sè, cioè, come non appartenenti al Mitreo del 1886.

a) Rilievo di marmo bianco, venato di nero (pavonazzetto): alto m. 1,09, largo m. 1,27. Trovasi oggi nel Museo Vaticano, Galleria Lapidaria.

Rappresenta Mitra tauroctono col cane, serpente e scorpione. Sul manto del dio è scolpita una luna falcata e sotto sono raggruppate sette stelle o pianeti. Un corvo probabilmente era posato un tempo sulle spighe ora a metà spezzate, con le quali termina la coda del toro (fig. 115). Questo lavoro è qualcosa tra il basso e il pieno rilievo. La parte bassa è scolpita in rilievo su di un fondo roccioso, e l'alta è staccata. Probabilmente la pietra era incastrata nel muro del tempio come è ora al Vaticano, e forse il fondo era dipinto in modo da figurare una grotta, di cui l'iscrizione circolare trovata nello stesso tempo (vedi appresso: b, 1), ma di un marmo diverso, formava l'orlo. Di sotto, un'altra iscrizione (b, 2) teneva, in qualche modo, luogo del plinto del monumento.

b) Quattro iscrizioni: trovansi tutte al Vaticano, Galleria Lapidaria. Le riproduciamo qui.

1. (CIL., XIV, 60): A. Decimus A(uli) f(ilius) Pal(atina tribu) Decimianus s(ua) p(ecunia) restituit.

2. (CIL., XIV, 61): A. Decimus A(uli) f(ilius) Pal(atina tribu) Decimianus aedem cum suo pronao ipsumque deum Solem Mithra [sic] et marmoribus et omni cultu sua p(ecunia) restituit.

3. (CIL., XIV, 62): L. Tullius Agato deo invicto Soli Mithrae aram d(ono) d(edit) eanque [sic] dedicavit ob honore [sic] dei, M. Aemilio Epaphrodito patre.

4. (CIL., XIV, 63): *M. Aemilio Epaphrodito patre et sacerdote.*

3. *Mitreo-Visconti del 1860.* — Fu scoperto e sterrato completamente da C. L. Visconti, il quale ne diede un'ampia e dettagliata descrizione¹ che seguiremo fedelmente limitandoci a fare qualche aggiunta o correzione suggerita dal Cumont². Il Mitreo è annesso all'imponente gruppo di rovine indicato nella nostra pianta generale con la lettera *M* ed è distinto nella pianta speciale di quel

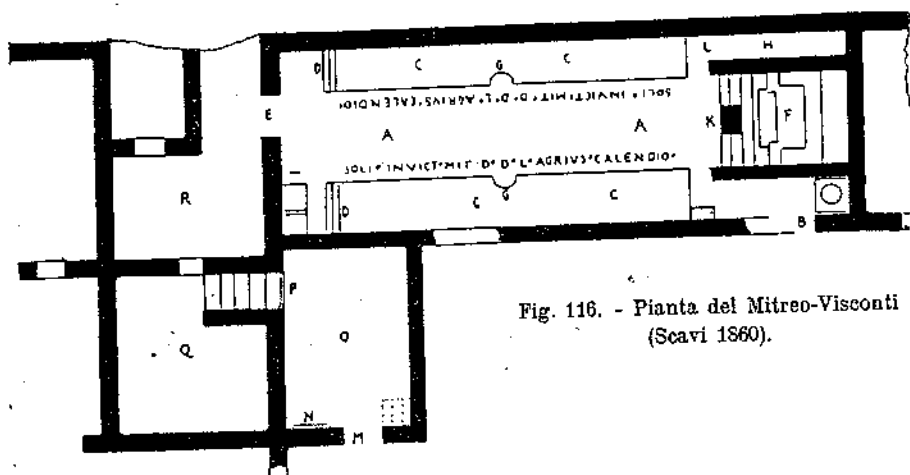


Fig. 116. - Pianta del Mitreo-Visconti (Scavi 1860).

gruppo (vedi fig. 122) col n. 15. Diamo inoltre del Mitreo una piantina particolareggiata cui ci riferiamo nella descrizione (vedi fig. 116).

Le stanzette *O*, *Q*, *R*, che il Visconti ritenne fossero parte dell'abitazione del sacerdote addetto al culto di Mitra, costituirebbero, secondo il Cumont una specie di *pronaos* di cui generalmente i mitrei sono provvisti, e allora la costruzione che, in una di esse, il Visconti riconobbe per un camino, sarebbe invece un altare. Osserviamo noi che a dare carattere sacro ad uno almeno di quegli ambienti sta il fatto che vi si rinvenne, forse nella parete *N* della camera *O*, una nicchia curvilinea contenente l'immagine di Silvano in fini mosaici a colori. Essa è alta m. 1, 57 e larga 0,87; è a fondo azzurro scuro, ed orlata con una striscia rossastra, la quale

¹ *Ann. d. Inst.*, 1864, p. 150 e seg. Tav. d'agg. *K, L, M, N*. Vedi anche una descrizione di questo Mitreo, con veduta prospettica del medesimo, nell'opera: *Le Scienze e le Arti sotto Pio IX*.

² *Op. cit.*, vol. II, p. 240 e seg.

limita anche la vólta della cupoletta. In piedi sul suolo verde sta ritto Silvano, alto 71 cm., di faccia, con lunghi capelli bruni e barba piena. Ha una tunica bianca orlata in rosso e calzature alte verdastre, che lascian libere le dita dei piedi; dalle spalle cade una pelle d'animale giallastra. Intorno al capo è un nimbo azzurreggiante. Nel braccio sinistro tiene un ramo frondoso e nella mano destra il coltello dal manico giallo. Alla sua sinistra sta quasi appoggiato ad un alberello un cane seduto, che lo guarda. A destra di Silvano è un altare a riquadri, con fuoco ardente, e presso l'altare due altri alberelli. Questa nicchia si conserva ora al Museo Lateranense, XVª stanza, parete sud, n. 551 (vedi fig. 27).

Davanti ad essa, sembra sia stata trovata, al momento dello scavo, una lucerna bilicne ¹.

L'apertura *M* può considerarsi come il primo ingresso al Mitreo, per entrare nel quale occorre scendere dalla stanza *O* alla *Q* per una scaletta (*P*) e passare quindi nell'ambiente *R* nel quale si apriva la porta (*E*) che metteva direttamente nel santuario. Esso è tutto in opera laterizia e misura in lunghezza m. 16 e in larghezza m. 5,25. L'interno era diviso in tre parti, di cui quella di mezzo *AA* era allo stesso livello colla porta d'ingresso, mentre le due laterali *CC* formavano come due *podia*, ai quali si ascendeva per alcuni piccoli gradini *DD*. La parte media ha il pavimento in mosaico bianco con una dedizione scritta in nero a grandi lettere e ripetuta in senso opposto seguendo la base dei *podia*: *Soli invict(o) Mil(hrae) d(onum) d(edit) L. Agrius Calendio*. È evidente che il dono fatto al dio consistesse appunto nel pavimento. I muri esistono conservati fin quasi all'altezza dove impostava la vólta e non vi si scorse, all'epoca degli scavi, alcuna traccia di finestra o di apertura qualunque, come non se ne scorge neppure nell'andito *R*; è probabile quindi che il luogo venisse rischiato soltanto da lampade di vario genere, di cui non poche si rinvennero sugli orli dei due *podia*, tra le quali una assai bella di dodici fiamme, coll'impronta del fabbricatore: *SERAPIODORI . INNY*, la quale, secondo il Visconti, sarebbe stata depositata al Vaticano. La pallida luce delle lampade ad olio dovea esser resa vivace dal riflesso delle pareti che, pare fossero dipinte in rosso, a tinta unita,

¹ *Giornale di Roma*, 8 maggio 1861.

a giudicare dai pochi avanzi di intonaco esistenti all'epoca degli scavi. In fondo, dirimpetto alla porta d'ingresso, era l'altare (F) formato d'una serie di sei o sette gradini, al disopra dei quali era certamente collocato il gruppo rappresentante il dio Mitra che compie il sacrificio del toro; del gruppo non è stato trovato altro



Fig. 117. - Mitreo-Visconti: altare con ara munita d'iscrizione.

che il capo del dio e la mano destra che stringe il pugnale, i quali avanzi dicono che la scultura era in marmo, di tutto rilievo, in grandezza naturale e di ottima esecuzione; sembra inoltre che fosse interamente dipinta. Dinanzi a questo gruppo mitriaco sorgeva, ed è anche oggi al suo posto (K), un'ara quadrata di marmo carisio su cui ardeva il fuoco: sulla sua fronte leggesi l'iscrizione seguente (CIL., XIV, 57): *C. Caecilius Hermaeros, antistes huius loci fecit sua pec(unia)* (vedi fig. 117). Intorno all'altare furono trovati alcuni pezzi di tufa ridotti in forma conica a simiglianza di rocce acuminata, ed alcune piccole colonne di finissimi marmi, molto larghe alla base perchè avessero posamento più fermo. Pare ch'esse fossero destinate a sostenere delle lampade. Nel 1906, eseguendosi una pulizia generale ed accurata dei monumenti di Ostia, si constatò che l'altare dista a sinistra dal muro di cinta m. 1.20 e che in

mezzo questo spazio corre un muricciolo costruito con cocci, mattoni, selci, sassi e terra: nel vuoto tra questo muricciolo e l'altare s'è trovata un'anfora alta m. 0.47 e frammenti di dolii¹.

Addossati ai due *podia* CC verso la metà, l'uno dirimpetto all'altro (GG) si trovarono nel 1860 le statuette dei due ministri lampadofori (vedi fig. 118) che d'ordinario assi-



Fig. 118 - Mitreo-Visconti:
Statuine raffiguranti i lampadofori.

stano al sacrificio del toro, e pare fossero destinati ad esprimere il sorgere e il tramontare della luce; sono di buon lavoro, di perfetta conservazione e recano molte tracce di doratura. Sono alte poco meno di mezzo metro. Veggonsi ora al Museo Laterano². Sono posti entrambi sopra piccole basi quadrate recanti nella parte anteriore ciascuna un'iscrizione quasi identica a quella che si legge sull'ara su ricordata³. Uno dei due cippi, e precisamente quello su cui sta il ministro che regge la face levata, porta la data consolare dell'anno 162 d. C. Che il Mitreo debba essere anteriore a quell'anno lo prova il fatto che gli incassi eseguiti

nei *podia* per incastrarvi i cippi su cui poggiano i due lampadofori, appaiono come più recenti e fatti alla peggio. Una particolarità degna di nota nel Mitreo, è l'esistenza di una piccola edicola murata

¹ *Not. Sc.*, 1906, p. 446.

² Stanza XV^a, n. 502, 504.

³ *CIL.*, XIV, 58 e 59. Secondo una relazione nel *Giornale di Roma*, 28 marzo 1860, nello stesso Mitreo sarebbesi trovata una terza statuetta di un servo di Mitra. Ma il Visconti nella sua relazione degli scavi non ne parla. Il Benndorf la ritrova nel Laterano, numero 586 della stanza XVI. La statuetta è alta m. 0,32 e con la base m. 0,36. Rappresenta un ragazzo con capelli lunghi ricciuti, con maniche strette, calzoni, chitone a doppia cintura e clamide annodata sulla spalla destra. Secondo la medesima relazione nel *G. d. R.* sarebbe altresì venuto alla luce dallo scavo di questo Mitreo un quadro in mosaico, per ornamento di parete, rappresentante Ercole che abbatte il toro di Creta. Il mosaico era formato sopra una lastra di terracotta. « I colori - si legge in quella relazione - sono tutti industriosamente presi da quelli naturali dei marmi ». Misurava 3 palmi per lato.

che occupa uno degli angoli del santuario (*I*). È di struttura semplicissima, in forma quadrata, coperta con tetto a fastigio, ed ha nella parte anteriore un'apertura pure quadrata, dinanzi alla quale è uno sporto, su cui poteansi posare lampade o altri oggetti: in basso è una predella, che si trovò sfondata; eran stati gettati dentro alla rinfusa dei foculi o pirei. L'edicola era rivestita anch'essa — come le pareti del Mitreo — di stucco dipinto in rosso. La parte interna di essa, il cui piano è formato da un gran mattone bipedale, fu trovata del tutto vuota (vedi fig. 119).

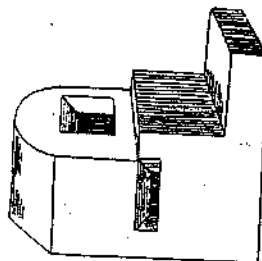


Fig. 119. - Mitreo-Visconti: un'edicola.

Presso quest'edicola, accanto all'ingresso, nel 1906 fu notato un vuoto nel muro, chiuso inferiormente da rozzi pezzi di tufo. Dietro si videro delle anfore coricate: aperto un cavo dalla stanza adiacente, il cui pavimento è m. 1.20 più alto del piano del Mitreo, a un metro sotto a quello, si rinvennero: un'anfora, un vasetto di terra rossa, una lucerna, frammenti di anfore, di vasi aretini, di vasi di terra verniciata in rosso, di altri più grandi di impasto rozzo scuro, di altri ancora di terracotta a vernice invetriata, su uno dei quali sono rappresentate foglie e ghiande; oltre a tutto questo si rinvennero anche molte ossa di animali¹. Il buco nel muro e tutto questo materiale colà scaricato doveva servire a facilitare lo scolo dell'acqua.

Oltre la porta principale *E* ve n'era una seconda poco distante dall'altare (*B*) per la quale il Mitreo era messo in comunicazione diretta col signorile edificio variamente denominato « Terme di Antonino », « Palazzo imperiale » e anche « Palazzo di Gamala ». Questa porta secondaria fu trovata chiusa con una muratura fatta alla peggio, in fretta, in tempi di avanzata decadenza: nello stesso modo fu ostruito il recesso (*H*) a sinistra dell'altare, nel punto *L*. Ricorderemo infine che nel Mitreo si rinvenne una testa di leone, fatta evidentemente per essere inserita nel muro, poichè al luogo del collo proseguiva il marmo in forma quadrata appena dirozzato; si rinvenne inoltre una tiara frigia di marmo, con sette fori destinati a ricevere altrettanti raggi di metallo, esprimenti i pianeti; la

¹ *Not. Sc.*, 1906, p. 447.

parte inferiore essendo piana, è da credere che codesto berretto stesse posato sopra una piccola colonna, o una base qualsiasi.

4. *Mitreo-Lanciani del 1886.* — Fu sterrato completamente durante gli scavi del 1886 diretti dal Lanciani. Ricordiamo appena qui la supposizione che si tratti del medesimo Mitreo frugato dal

Petrini nel 1802, e per la quale ipotesi veggasi al numero 2 di questo paragrafo. Il Mitreo è stato studiato con ogni diligenza dal Cumont, il quale ne pubblicò in apposito fascicolo illustrato un'ampia descrizione¹ alla quale ci atterremo.

È annesso alla così detta *Domus L. Apulei Marcelli*: (vedi Tav. I, lettera C, n. 5 e fig. 88, B). Ne diamo una piantina speciale, cui ci riferiremo nella descrizione (vedi figura. 120).

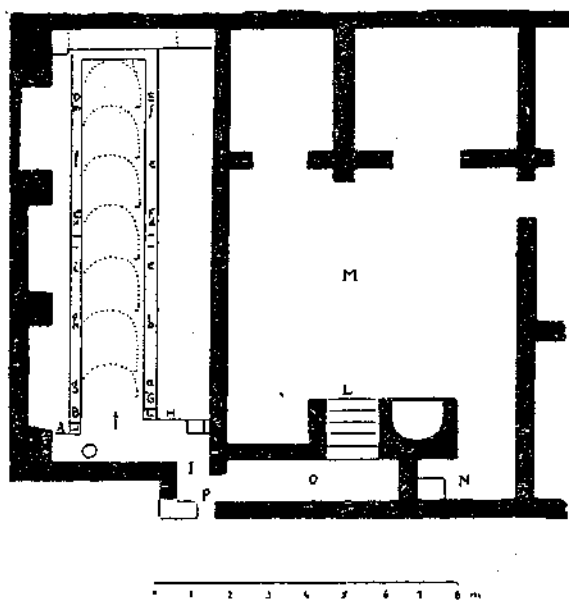


Fig. 120. - Pianta del Mitreo-Lanciani (Scavi 1886).

Incerta è per questo Mitreo l'esistenza di un qualche *pronaos*: dobbiamo riconoscerlo nello stretto andito O? È probabile; ma non siamo disposti ad accettare la supposizione del Cumont che la sala M e il piccolo ambiente N facessero parte del *pronaos*; essi sono invece, ci sembra, delle camere facenti parte della *Domus* vicina. Il Mitreo, oltre ad avere una comunicazione diretta con quella, avea un ingresso esterno (P). Per la porta (I) si entra nel santuario il quale probabilmente non è se non una cantina adattata. Il muro di sinistra è irregolare, e per rimediare a questa irregolarità sono stati rizzati dei pilastri di spessore vario, ma paralleli alla parete opposta. La grotta (*spelaeum*) è molto bene conservata. I muri esterni alti ora da cm. 75 a m. 1,35 servono di base alla costruzione aggiunta

¹ FRANZ CUMONT, *Notes sur un temple Mithriaque d'Ostie*, Gand, 1891.

per sostenere il tetto, di cui è stato coperto il Tempio. L'interno è diviso — come al solito — in tre: nel mezzo è una specie di corridoio, largo m. 1,70, e ai due lati si stendono fino in fondo alla sala i *podia*; questi sono divisi in due parti: una banchina larga da 25 a 30 cm. circonda per tre lati il corridoio centrale, stendendosi essa anche dinanzi al muro di fondo; 30 cm. al disopra di questa banchina stendesi un banco molto più largo — da m. 1,10 a m. 1,40 — che arriva alla parete della stanza mediante un piano inclinato, di guisa che la sua maggiore altezza è di 75 cm., mentre lungo le pareti non arriva che a 60. Questa disposizione del secondo banco dei *podia* era necessaria perchè i fedeli vi potessero rimanere inginocchiati, mentre nel corridoio avean luogo le cerimonie del culto. Essendo questi *podia* lunghi m. 9,50, e richiedendosi per ogni persona cm. 50 di spazio, si può calcolare che il Mitreo potesse contenere una quarantina di fedeli. Per salire ai *podia* erano costruiti dei gradini alle loro estremità verso l'entrata. Ne è rimasto uno solo a destra; ma è certo che un altro fosse anche a sinistra poichè il mosaico non continua sino al muro, ma si ferma a 45 cm. dal pilastro e la figura del portafiaccola che decora questa parete non si trova in mezzo allo spazio divenuto libero per la scomparsa dello scalino, ma in mezzo al mosaico.

Verso l'altezza dei *podia*, la parete di fondo forma una specie di nicchia di 50 cm. di profondità su m. 2,80 di larghezza. Ivi sicuramente dovette trovarsi un tempo il solito bassorilievo di Mitra tauroctono. Non n'è rimasto nulla. All'estremità opposta del Tempio, presso il muro di entrata, nel pavimento è un foro tondo o esagonale di cm. 45 di larghezza, scavato in forma conica sino ad una trentina di cm. di profondità; le pareti interne erano rivestite di cemento. Non possiamo indicarne l'uso con certezza. Il Cumont presenta due ipotesi: ch'esso servisse per raccogliere il sangue delle vittime, oppure all'uso indicato da un curioso passo di Sant'Agostino, il quale racconta che in una delle cerimonie simboliche dell'iniziazione si legavano le mani del neofita mediante intestini di pollo, e che quindi lo si precipitava sopra fosse piene d'acqua; allora un « liberatore » s'avvicinava con una spada e tagliava i legami del paziente¹. Notisi che poco lungi dalla fossa, sul pavimento, è disegnato in mosaico un largo coltello.

¹ Aug., CXIV, III, p. 2343, Migne.

Nella parete verticale dei *podia* si nota, verso la metà della loro lunghezza due aperture a sesto, di 32 cm. di altezza su 30 di larghezza: sono le aperture di due piccole nicchie quadrate, di 25 cm. di profondità. Quella di destra, la meglio conservata, scende 30 cm. sotto il livello del pavimento, ed è ancora rivestita di lastre di marmo, che, cominciando a 9 cm. al disopra del suolo, guarniscono la cavità sino al basso: pare che fossero destinate a contenere un liquido, forse l'acqua lustrale che avea gran parte nelle purificazioni mitriache. A destra dell'entrata si nota nel muro, al livello del suolo, un buco quadrato di 11 cm. di lato, che terminava all'esterno e di cui le pareti sono coperte di lastre di terracotta; di qui scolavano le acque che poteano spargersi sul pavimento.

Il suolo, le pareti verticali dei *podia* laterali e le banchine che fanno il giro della sala, sono rivestiti di mosaici ancora in discreto stato: ne rimangono tracce anche sul muro di fronte.

Sopra un fondo bianco uniforme incorniciato da strisce nere si distaccano, anch'esse in nero, figure eseguite abbastanza rozamente.

Nel pavimento presso l'entrata si vede il già ricordato coltello e dopo questo, nel corridoio centrale, sono disegnati l'uno dopo l'altro, sette mezzi cerchi che si perdono a sinistra nell'orlo del mosaico, e si prolungano dall'altra parte con una lineetta dritta fin quasi a toccare il cerchio precedente. Sono evidentemente le sette porte che, secondo Celso, costituivano nei misteri mitriaci il simbolo del passaggio delle anime attraverso i sette pianeti¹. La prima era consacrata a Saturno, la seconda a Venere, la terza a Giove, la quarta a Mercurio, la quinta a Marte, la sesta alla Luna, la settima al Sole. Si può verosimilmente credere - scrive il Cumont - che in ognuna di queste porte si recitassero date preghiere e vi si compissero cerimonie in onore degli astri che esse ricordavano. Sembra quindi certo che tutta la parte mediana del santuario, situata al livello dell'entrata, fosse riservata agli officianti.

I pianeti poi sono rappresentati ai due lati del corridoio centrale, sulle pareti verticali dei *podia*. Ognuna delle divinità è ritta in piedi in un riquadro nero rappresentante una specie di nicchia

¹ ORIG., *Contra Cels.*, VI, 22 (MIGNE, t. XI, 1324-1325).

o di piccolo tempio (vedi fig. 121). Si vede successivamente a sinistra Diana (*B*), dalla fronte ornata della luna falcata, tenente nella mano destra una freccia e nell'altra un oggetto ovale che potrebbe essere una *palera*; poi Mercurio (*C*) con un bastone corto (il *ῥάβδος* di Omero), forma primitiva del caduceo, il quale nel nostro disegno è aggiunto a quello; quindi Giove (*D*) con lo scettro e il fulmine. A destra, di fronte alle suddette figure, troviamo succes-

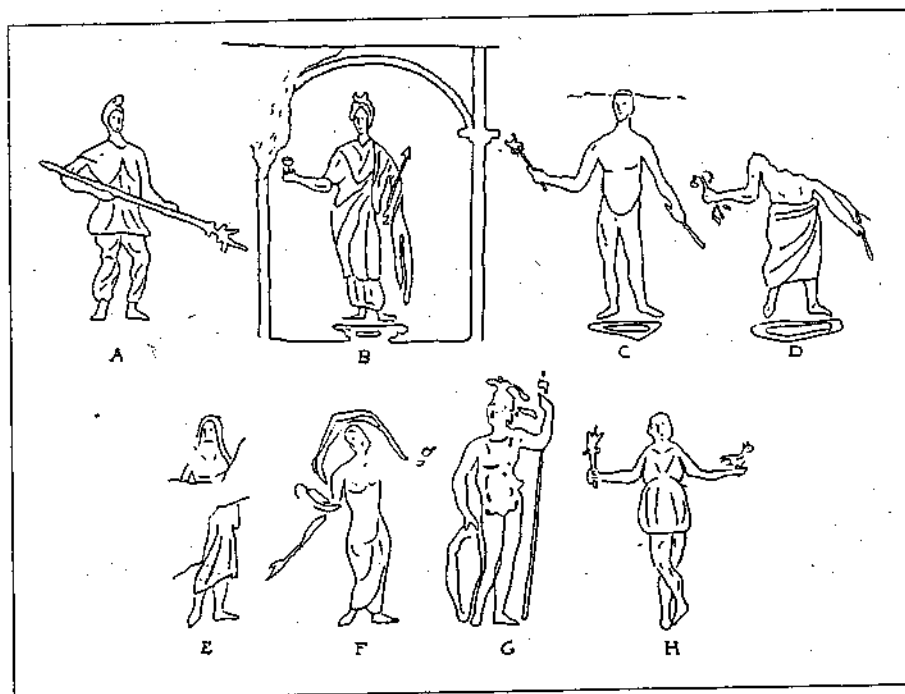


Fig. 121. - Mitreo-Lanciani: mosaici rappresentanti i pianeti.

sivamente Marte (*G*) col casco e con corazza, appoggiato sulla lancia e sullo scudo; Venere (*F*) nuda sino alla cinta, che fa svolazzare il velo intorno al capo, ed un sesto personaggio (*E*) barbuto, col capo coperto del suo mantello: i suoi attributi mancano pel guasto del mosaico, ma non si può dubitare che sia Saturno. Sulla banchina poi che fa il giro del corridoio sono disegnati i segni dello zodiaco: a destra si succedono le costellazioni che presiedono ai mesi d'estate: la bilancia (fig. 120, lett. *a*), lo scorpione (*b*), il sagittario (*c*), il capricorno (*d*), l'aquario (*e*) e i pesci (*f*); a sinistra quelli dell'inverno, molto guasti: l'ariete (*g*) è irriconoscibile, il toro, i gemelli e il cancro (*h*, *i*, *k*) sono meglio conservati, ma il leone e la vergine (*l*, *m*) sono interamente distrutti ed il posto

che essi occupavano non è indicato che dalla stella disegnata sullo schienale della banchina e ch'è sovrapposta al segno di ciascuna di queste costellazioni. Le due figure *A*, *H* (fig. 121) che adornano le estremità dei *podia* dalla parte dell'entrata, sono i soliti lampadofori in costume orientale: quello che tiene levata la fiaccola (*H*) presenta un particolare assai raro: tiene nella sinistra un gallo.

[5. *Mitreo visibile nel 1864*. — Abbiamo già ricordate (n. 2 del presente paragrafo) alcune parole con le quali C. L. Visconti riferisce che nell'anno in cui scriveva — 1864 — un Mitreo era visibile nei pressi del Teatro, lungo una via (?) che dalla prima piazza (?) della città conduceva al Tempio che allora si denominava di Giove e oggi di Vulcano. Abbiamo anche notato come queste indicazioni vaghe potrebbero corrispondere alla località in cui trovavasi il Mitreo scoperto nel 1886. Ma rimane sempre il dubbio che questa corrispondenza non sia vera e che quelle indicazioni vogliano designare un'altra località; e allora si avrebbe un quinto Mitreo.

6. *Mitreo (?) nei pressi del Tempio di Cibele*. — Nel 1868, molto vicino al Tempio della dea Cibele (vedi Tav. I *E*, n. 2) si scoprì un Santuario sotterraneo molto simile a quelli in cui si celebrava il culto di Mitra (vedi fig. 109). Mancano prove sicure per affermare che si tratti di un vero Mitreo, ed inoltre appare tanto strettamente connesso con gli edifici e la località destinati al culto della dea di Pessinunte, che non ci sembra di poterglielo staccare per illustrarlo qui¹.

Il Cumont lo pone fra i monumenti mitriaci incerti².

7. *Mitreo (?) - Vaglieri*. — Gli scavi del 1909 misero in luce un piccolo santuario che presenta alcune delle caratteristiche dei mitrei (fig. 54, *E*, 1); ma un'iscrizione rinvenutavi nomina *Giove Sabazis*, e lo nomina in modo da farci rimanere in dubbio se non si tratti piuttosto di un *Sabazeum*; lo descriviamo perciò a parte³].

¹ Vedine descrizione a p. 374.

² Op. cit., vol. II, p. 414, n. 295*.

³ Vedi p. 399.

§ 6. - Un « Sabazeum »?

Nel lato ovest della via trasversale che dalla strada dei sepolcri conduce a quella del Teatro e precisamente davanti al porticato delle Terme, è stato scoperto nei recenti scavi un ambiente in cui notansi alcune delle caratteristiche proprie dei Mitrei¹ (fig. 54, E, 1). È una stanza lunga m. 12,15 e larga m. 5,60, con l'ingresso non sulla strada, ma verso occidente. Abbiamo anche qui gli avanzi dei due *podia* laterali col piano superiore inclinato verso le pareti, e fra di essi corre l'ambulacro centrale largo m. 1,90. Si discende in questo dal lato meridionale per mezzo di tre gradini e per mezzo di altri due, dal lato della via. In fondo al *podium* settentrionale è un corridoio con la porta, che s'apre al livello non della cella, ma del podio. Forse da essa si scendeva all'ambulacro centrale mediante una scaletta in legno. Il pavimento è per metà in mosaico nero, e per metà in pezzi irregolari di lastre di marmi diversi, e là dove è la divisione del pavimento si vede una specie di tabula ansata in mosaico nero, incorniciata in bianco, nella quale si legge la seguente iscrizione in lettere bianche:

FRVCTVS
SVIS · IN
PENDIS
CONSUM
MAVIT

Cioè un certo Fructus, probabilmente uno schiavo, ha compiuto il pavimento, o anche di più, a sue spese.

Nel pavimento, nel tratto fatto di pezzi di marmo, si è trovato un buco circolare del diametro di m. 0,35, in cui è innestato una specie di imbuto in marmo, col foro nella parte inferiore. Lo ricopriva un medaglione di marmo finamente lavorato che ha da un lato la rappresentanza di un satiro che suona la doppia tibia e dall'altro quella di una Menade danzante. Questo *oscillum* originariamente non apparteneva a questo sacrario, ma doveva essere

¹ Seguiamo la descrizione che ne diede il VAGLIERI nei *Comptes-rendus des séances de l'Académie des Inscript. et Belles Lettres*, 1909, p. 184 e seg.; cfr. *Not. Sc.*, 1909, p. 20. Vedine nostro accenno a p. 171.

sospeso fra due colonne di un peristilio. Si è scavato in un punto del pavimento dove mancavano i pezzi di marmo, e tra l'altro s'è rinvenuta una lastra marmorea (m. 0,24 × 0,25) su cui sono disegnate due piante di piedi - evidentemente un *ex-voto* - e frammenti di anfore contenenti lische di pesci.

A sinistra dei gradini pei quali si scende all'ambulacro esiste una piccola base in laterizi, quadrangolare irregolare.

Tra gli scarichi della terra si raccolsero in questi ambienti le due seguenti iscrizioni che possono aiutarci forse ad attribuire a questo piccolo santuario il vero nome della divinità cui era consacrato.

Sopra una lastra di marmo venato (m. 0,36 × 0,16) si legge:

L · AEMILIVS
EVSC · EX · IMPERIO · IOV
IS · SABAZI · VOTVM · FECIT¹

Cioè: un certo *L. Aemilius* ... ha fatto un voto per ordine di *Giove Sabazio*.

E un'altra lastra marmorea dice:

NVMINI · CAELESTI
P · CLODIVS · FLAVIVS
VENERANDVS
VI · VIR · AVG
SOMNO · MONITVS · FECIT

« Alla divinità celeste P. Clodio Flavio Venerando Seviro Augustale fece, dietro avvertimento avuto in sogno »².

Sabazis è l'antico dio traco-frigio di cui son note le relazioni con altri culti orientali e specialmente con quello della *Magna Mater*³. Il *numen Caeleste*, se non è *Sabazis* stesso, potrebbe essere l'*Anaitis*, che anche a Roma si trova accoppiato con *Sabazis*.

Se il santuario invece d'essere un *Mitreo* fosse un *Sabazeo*, avremmo una prova di più riguardo l'influsso reciproco dei due culti orientali ...; ma potrebbe darsi che, nonostante le due iscrizioni riferite, esso fosse un vero *Mitreo* e che il *Numen Caeleste* fosse precisamente *Mitra*.

¹ Il DESSAU, riproducendo l'iscrizione nell'*Eph. Epigr.*, IX, n. 439, propone per la seconda linea [*F*]uscus o *Eusc(hemus)*

² Vedi *Ephem. Epigr.*, vol. IX, n. 436.

³ CUMONT, *Rev. des études grecques*, LIII, p. 1 e seg.

APPENDICE.

Edifici sacri da scoprire o da identificare.

1. *L'aedes Volkani* (restaurato da P. L. Gamala: CIL., XIV, 375).
2. *L'aedes Jovis* (LIVIVS, XXXII, 1; vedi pag. 47, n. 4 e pag. 148).
3. *L'aedes Castoris et Pollucis* (restaurata da P. L. Gamala: CIL., XIV, 376, ¹³; vedi pag. 149). Trovavasi « in insula inter Portum et Ostiam », secondo la testimonianza di AETHICUS (ed. Gronov. pag. 716) - « apud Ostiam », secondo A. MARCELLINUS (19, 10, 4).
4. *L'aedes Tiberini* (restaurata da P. L. Gamala: CIL., XIV, 376, ¹⁸; vedi pag. 156).
5. *L'aedes Spei* (costruita dal Gamala: CIL., XIV, 375; vedi pag. 368).
6. *L'aedes Fortunae* (come sopra).
7. *L'aedes Veneris* (come sopra).
8. *L'aedes Romae et Augusti*, nel foro civile della colonia o molto vicino ad esso (CIL., XIV, 353).
9. Sacrario d'*Iside* (?) (vedi a pag. 165 il ricordo di sacerdoti d'*Iside* ad Ostia); aggiungiamo qui che nel periodo di scavi 1860-64 vennero in luce sculture e iscrizioni relative al culto di *Isidé* e sembra che provenissero, almeno in gran parte, dalla medesima località. Disgraziatamente non vi sono notizie precise in proposito; ma pure abbiamo ragione di ritenere che gli scavatori si siano imbattuti allora in un sacrario *Isiaco* o per lo meno nelle sue immediate vicinanze. Certo non può essere un mero caso ed una circostanza senza significato, il fatto che si sono rinvenuti in un medesimo luogo ricordi e monumenti relativi a quel culto. Crediamo che valga la pena di riferire qui l'unica notizia che ci sia pervenuta riguardo a questa circostanza. Il Comm. P. E. Visconti ne parlò nella seduta del 13 Marzo 1862 della Pontificia Accademia di Archeologia e quanto disse l'illustre archeologo in proposito venne riassunto nel *Giornale di Roma* (1862, 13 Marzo) come segue: « Il Sig. Comm. Visconti, continuando a dar notizie all'Accademia delle escavazioni ostiensi da lui dirette, fece conoscere le ultime scoperte, che sempre più accrescono le meraviglie di quel classico suolo. Disse pertanto che, proseguendosi i lavori in pros-

simità del Tevere, DOVE SI SONO RITROVATE GIÀ MEMORIE E MONUMENTI DEL CULTO ISIACO, ecc. ... ». Tenendo presenti le notizie contenute nelle relazioni immediatamente precedenti e susseguenti quella del 13 Marzo, sembrerebbe che si possa concludere che la località fosse quella del grande edificio allora definito « Terme di Antonino » e più tardi chiamato « Palazzo imperiale » (Tav. I, M, 1), e specialmente nelle vicinanze del Mitreo ad esso annesso. Ma una notizia fornitaci da C. L. Visconti, che vedremo fra poco, ci invita a ricercare la località nei pressi del Tempio detto di Vulcano, « sulla riva del fiume »¹. Ecco gli oggetti isiaci ritrovati fra quegli scavi:

a) « Frammento assai pregevole d'una statuetta in basalte, che si misura ad un terzo del vero. Rappresenta essa un Pastoforo che genuflesso reca un'immagine d'Iside. È bel lavoro egiziano. Una geroglifica leggenda scolpita con somma accuratezza accompagna la figura della divinità, posta al di sopra e ai lati dell'edicola che la contiene. Monumenti epigrafici, frammenti di fregi di bell'intaglio, e vari marmi, dimostrano la nobiltà del luogo nel quale si fanno ora le ricerche ... » (*Giornale di Roma*, 1860, 14 Febbraio; cfr. *Atti dell'Accad. Pontif. di Archeol.*, 1860, 9 Febbraio).

b) « Testa di un personaggio africano di proporzione maggiore del vero, lavorata con grande bontà d'arte » (*Giornale di Roma*, 1860, 6 Marzo).

c) « Si è scoperto un piccolo cippo colla singolarissima memoria del donativo di due corone, delle quali una d'oro, espresso d'ambidue il peso, fatto per testamento da Caltilia Diodora che fu Bubastiaca, ad Iside Bubaste Venere Argiva » (*Giornale di Roma*, 1861, 11 Dicembre; *Atti dell'Accademia*, 1862, T. I, serie 2^a, p. 155; *Bull. Inst.*, 1862, p. 34; *CIL.*, XIV, 21. Questa base trovavasi attualmente al Vaticano, Museo Egizio). C. L. Visconti indicandone la provenienza dice: « Ostiae reperta, 1861, vicino al tempio, ma sulla riva del fiume »: cfr. in proposito le parole di P. E. Visconti già citate (*Giornale di Roma*, 1862, 18 Marzo): « In prossimità del Tevere ... »

d) « Singolare, tra gli altri, un pilastro scolpito da ambo i lati a bassorilievo, ornamento forse del tempio d'Iside, per vedersi

¹ Per maggiori particolari sugli scavi in questa località vedi quanto scriviamo a p. 436 a proposito della supposta Casa dei Plariani.

in esso di bel modo rappresentata una palma ricca di maturi suoi frutti, nell'una fronte; e nell'altra una foglia di ninfea o loto » (*Giornale di Roma*, 1862, 25 Gennaio; BENNDORF, *Mus. Lat.*, n. 546).

e) Continuandosi gli scavi nell'ampio edificio in prossimità del Tevere, allora detto delle « terme marittime », venne in luce il frammento di « una statua panneggiata, minore del vero, che può essere appartenuta alla testa muliebre di *egizio stile* già da tempo scoperta » (*Giornale di Roma*, 1862, 3 Giugno). Si allude forse alla testa che abbiamo ricordata in questo elenco alla lettera b.

f) Finalmente notiamo l'iscrizione seguente che ricorda la dedica di un'ara a Iside, Serapide e Silvano e che fu rinvenuta « non lungi dalla Torre Boracciana » (FEA, p. 50; NIBBY, *Analisi*, II, p. 615). Ecco l'iscrizione (CIL., XIV, 20): *Pro salute et reditu imp(eratoris Antonini Augusti) Faustinae Aug(ustae) liberorumque eorum, aram sanctae Isdi (sic), numini Sarapis, sancto Silvano Laribus, C. Pomponius Turpilianus proc(urator) ad oleum in Galbae Ostiae Portus utriusque d(ono) d(edit).*

10. La *Basilica cristiana di Pietro, Paolo e Giov. Battista* (vedi quel che ne diciamo a pag. 86 e 180).

11. Un *compitum*. Nel 1892 in occasione di una frana prodottasi per forte inondazione, nella sponda sinistra del Tevere, in un punto intermedio tra il gruppo degli Horrea e quei ruderi di antica costruzione, designati generalmente come avanzi del *Navale*, venne in luce un grosso lastrone marmoreo lungo m. 0,53, largo 0,40, sul quale si lesse la seguente iscrizione che ricorda in breve le vicende di un *compitum* ostiense (*Not. Sc.*, 1892, p. 161; *Bull. Com.*, 1892, p. 370; *Eph. Epigr.*, IX, n. 470):

- MVS · PLOTIVS · M · F · QVARTIO
 A · GENVCIVS · A · F · ITER · DVO · VIRI
 LOCVM · DEDERVNT · COMPITI · AEDIFICANDI
 C · CARTILIVS · C · F · POPLICOL · DVO · VIR · VII
 (5). CENS III COMPITVM TRANSTVLIT
 D · CAECILIVS · D · D · L · NICIA · MEDICVS
 L · MARCIVS · L · L · STEPHANVS
 P · NAEVIVS · P · L · HERACLIDA
 MAG · VICI · MACERIEM
 (10). ET · COLVMNAM · DE · SVO · FECERVNT
 C · CARTILIVS · C · L · HERA

Notiamo che nella riga 2 ITER è evidentemente il cognome di *A. Genucius A. F.* e non già abbreviazione di *iterum* apposta a *duo viri*, come è stato supposto. Osserviamo inoltre che *C. Cartilius C. F. Poplicol(a)* molto probabilmente non è diverso dal *C. Cartilius C. F.*... nominato nell'iscrizione in mosaico che abbiamo letta nel pavimento d'uno dei quattro Tempietti tetrastili (vedi p. 367). In ultimo notiamo che il verso 9 ci accerta dell'esistenza ad Ostia di *Magistri Vici*.

CAPITOLO XIII.

Edifici privati.

§ 1. Le case ad Ostia. - § 2. Una grande Casa signorile. - § 3. La casa di L. Apuleio Marcello (?). - § 4. Case private presso i grandi Magazzini annonari. - § 5. La Casa in Via della Fontana. - § 6. Notizie di altre case: Case a fianco delle Terme. - Una casa incendiata. - Case all'ingresso della città. - Case sulla Via Laurentina. - La Casa dei Plariani (?).

§ 1. - *Le case ad Ostia.*

Sino ad oggi gli scavi compiuti nel terreno dell'antica colonia hanno messo allo scoperto le rovine di pochissime case private. E questa constatazione sorprende ancor più quando si osservi che abbondano invece gli edifici del lavoro ed i sepolcri che attestano la presenza in Ostia di una gran popolazione. È invero assai presto fatta l'enumerazione delle case fin qui sterrate. Nella parte più occidentale della città, abbiamo la grande e ricca casa detta prima « palazzo imperiale » e poi attribuita a Gamala; nelle vicinanze del Teatro, quella piccolina, ma distinta, attribuita a L. Apuleio Marcello; una terza presso i grandi Magazzini annonari e finalmente quella recentemente sterrata sulla Via della Fontana. Esse sono le sole visibili in tutta o quasi tutta la loro estensione e che quindi ci sia possibile di descrivere. Ma abbiamo notizie di parecchie altre case le cui rovine apparvero alla luce in vecchi scavi, e che, lasciate in abbandono, scomparvero di nuovo sotto la terra; e altre case di cui ora è stato appena iniziato lo sterro, potranno fra non molto essere oggetto del nostro esame e forse anche della nostra ammirazione. Tenendo presente anche le notizie che raccogliamo nell'ultimo paragrafo di questo capitolo, possiamo modificare la nostra prima impressione e convincerci che Ostia non era una città senza case, come qualcuno ha creduto di poter affermare.

Dato il carattere della città e il fatto che col progredire del traffico lo spazio, specialmente nel primo e secondo secolo dell'era

volgare, era divenuto prezioso, è da aspettarsi di trovare applicato anche nella disposizione delle case il criterio della massima utilizzazione del terreno. Ed infatti accanto al tipo di casa romana o pompeiana, troviamo ad Ostia un secondo tipo di casa in cui quel criterio vediamo appunto applicato.

Sono del primo tipo la casa chiamata Palazzo imperiale o Palazzo di Gamala e quella detta di L. Apuleio Marcello. La prima, sebbene rimonti precisamente all'epoca in cui la vita di Ostia era ancor fiorente e quindi sempre sentita la strettezza dello spazio, pure è ampia e ricca d'ogni comodità, come vedremo: ha l'atrio, un ampio peristilio e un imponente gruppo d'ambienti ad uso di bagni. Ma non ci sorprende questo largo uso di spazio, perchè la casa trovasi molto lontana dal centro nel quale maggiore era la ressa e siamo anzi disposti a credere che quando gli scavi saranno estesi alla periferia della colonia, verranno in luce le rovine di altre case e ville costruite senza risparmio di spazio¹.

Ma andiamo verso il centro ed eccoci alla casa di L. Apuleio Marcello: vi si è voluto conservare il tipo della casa signorile pompeiana, con l'atrio, peristilio e il tablino, ma a quanto modeste proporzioni si è dovuto ridurli!

Sembra che la stessa tirannia dello spazio che trasformò — come abbiamo veduto — il porticato del Teatro nelle *scholae* delle corporazioni, abbia trasformata una grande casa signorile in una Caserma per vigili. Era costruita secondo il criterio della comodità, con un ampio peristilio, il tablino, le *alae*, le *fauces*, ecc.; ma venne il giorno in cui si giudicò che tanto spazio occupato da una famiglia, poteva essere meglio utilizzato, e vi si accaserino se non tutto, una buona parte del distaccamento dei vigili.

¹ Il FEA (*Viaggio ad Ostia*, p. 63) riferisce notizie di scavi compiuti dal Petrini nel maggio del 1802 tra le rovine di una ricca villa verso l'antica spiaggia. Vedi in proposito nella nostra *Storia degli scavi* a quella data. Presso l'antica spiaggia verso Tor Bovacciana si fecero scavi anche dal Campana per conto del card. Pacca nel periodo 1831-34 e sembra che anche allora si sia frugato tra le rovine di qualche ricca villa. Vedi al riguardo la citata *Storia* sotto quegli anni. Provengono certamente da un giardino d'un peristilio domestico e dal peristilio stesso alcune ermette ed un medaglione marmoreo o *oscillum* ritrovati nello sterro del Sabazeo o Mitreo scoperto nel 1909 nella parte meridionale della città (vedi p. 399).

Nel secondo tipo di case, manca l'atrio o il peristilio per cui le stanze si trovano tutte serrate le une accanto alle altre, senza esser neppure divise e rese indipendenti da corridoi.

Sarebbe uno sbaglio il pensare che queste fossero le case del popolo o della piccola borghesia, mentre i signori si accomodavano in quelle del primo tipo. I due tipi di case non corrispondono alle due classi in cui potremmo dividere la popolazione di Ostia; ma soltanto a speciali esigenze e caratteristiche locali. Infatti la casa di Via della Fontana, per esempio, che è del secondo tipo, non apparisce meno ricca di quella pompeiana detta di L. Apuleio Marcello.

Caratteristiche di questo secondo tipo di case è l'esistenza dell'ammezzato, e l'abbondanza di finestre. Per questo ed anche per la disposizione delle stanze possiamo paragonarle alle nostre case moderne costruite ad appartamenti.

§ 2. - Una grande Casa signorile.

(Tav. I, M, 1; fig. 122, A, B, C).

È il gruppo di rovine più esteso, tra quelle sino ad oggi messe in luce nella parte occidentale della città. Lo scavo di questo grandioso edificio fu iniziato nel 1855 e poi ripreso più volte, fino al 1871.

C. L. Visconti¹ credette di poter riconoscere in esso le *Terme Antoniniane* o le *Terme marittime* di cui abbiamo già parlato²; ma poi, quando gli scavi vennero estesi ad altre parti dell'edificio, si vide che non si trattava di terme, bensì di una grande casa signorile. La si denominò allora « Palazzo imperiale », ma senza che ci fosse alcun dato di fatto su cui potesse basarsi quell'ipotesi³.

¹ *Ann. Inst.*, 1857, p. 317 e segg. - Cfr. gli articoli: « Terme Ostiensi » (con veduta prospettica delle rovine sterrate) - « Palestra nelle Terme d'Ostia » (con veduta) e « Pianta delle Terme Ostiensi, ecc. » (con pianta generale delle rovine sterrate e saggi di mosaici) nell'opera: *Le Scienze e le Arti sotto il pontificato di Pio IX.*

² Vedi p. 302.

³ Che il BOISSIER (*Promenades archéol.*, pag. 259) respinge. Il CARCOPINO (*Mélanges*, 1911, p. 219) accarezzando l'ipotesi della identità dei Mitrei Fagan e Visconti, dimostra come si potrebbe accettare questa conclusione: che

e oggi, tanto per intendersi, la si designa col nome della famiglia Gamala, che fu certo fra le più ricche della colonia.

L'edificio non è del tutto sterrato: rimangono tuttora sepolti i lati orientale ed occidentale. Esso doveva formare una grande isola limitata da strade in tutti i lati. Infatti la fronte settentrionale segue la via che costeggia il Tevere, quella meridionale altresì s'elevava senza dubbio sopra una strada o sopra una piazza e lungo i lati orientale e occidentale correivano molto probabilmente le due vie che vediamo oggi per un tratto a nord sboccare perpendicolarmente nella via del Tevere (fig. 122, 40 e 41).

Nell'edificio possiamo riconoscere tre parti principali: la *casa* vera e propria (fig. 122, A); le *terme* (B) e finalmente un gruppo importante di *botteghe* e *magazzini* (C). Questa divisione è più formale che reale, giacchè veramente l'edificio, nello sviluppo dei suoi ambienti apparisce come un *tutto*. È il palazzo di un ricco proprietario il quale ha voluto riunire in un'unica costruzione intorno alla propria casa, le comodità non solo per i suoi svaghi, ma altresì per il suo lavoro. L'esplorazione degli ambienti del gruppo settentrionale (C) è stata completa, sì che ci è possibile convincerci dell'uso cui erano consacrati: erano certamente in stretta relazione col gran traffico del luogo: essi trovavansi infatti sulla via, presso il Tevere rigurgitante di barche, presso la banchina affollata di lavoratori, avendo davanti una serie di magazzini¹, simili a quelli adrianei che s'allineano alle spalle del Tempio, a destra un edificio dai vasti ambienti anch'essi probabilmente destinati al lavoro² e a sinistra il *Navale* (45).

L'esplorazione del secondo gruppo, delle terme cioè (B), fu quasi completa e possiamo immaginare che ai due lati orientale e occidentale dove non si è ancora scavato, corressero due serie di botteghe (fig. 122, 42, 43) cogli'ingressi sulle due vie da noi supposte. Questo gruppo delle terme, per la sua posizione centrale nell'edificio serviva molto opportunamente a dividere gli ambienti

il grande edificio sia appunto un *palazzo imperiale* e precisamente il palazzo dell'imperatore Antonino. Ma, secondo noi, non è possibile sostenere l'identità dei due Mitrei (Vedi p. 385, n. 3).

¹ Sporgono dalla terra basi di pilastri in buona costruzione (fig. 122, 39).

² Fig. 122, D. È notevole in un muro di questo gruppo, all'altezza del primo piano, la traccia di un cornicione con una serie di fori per l'aria (38).

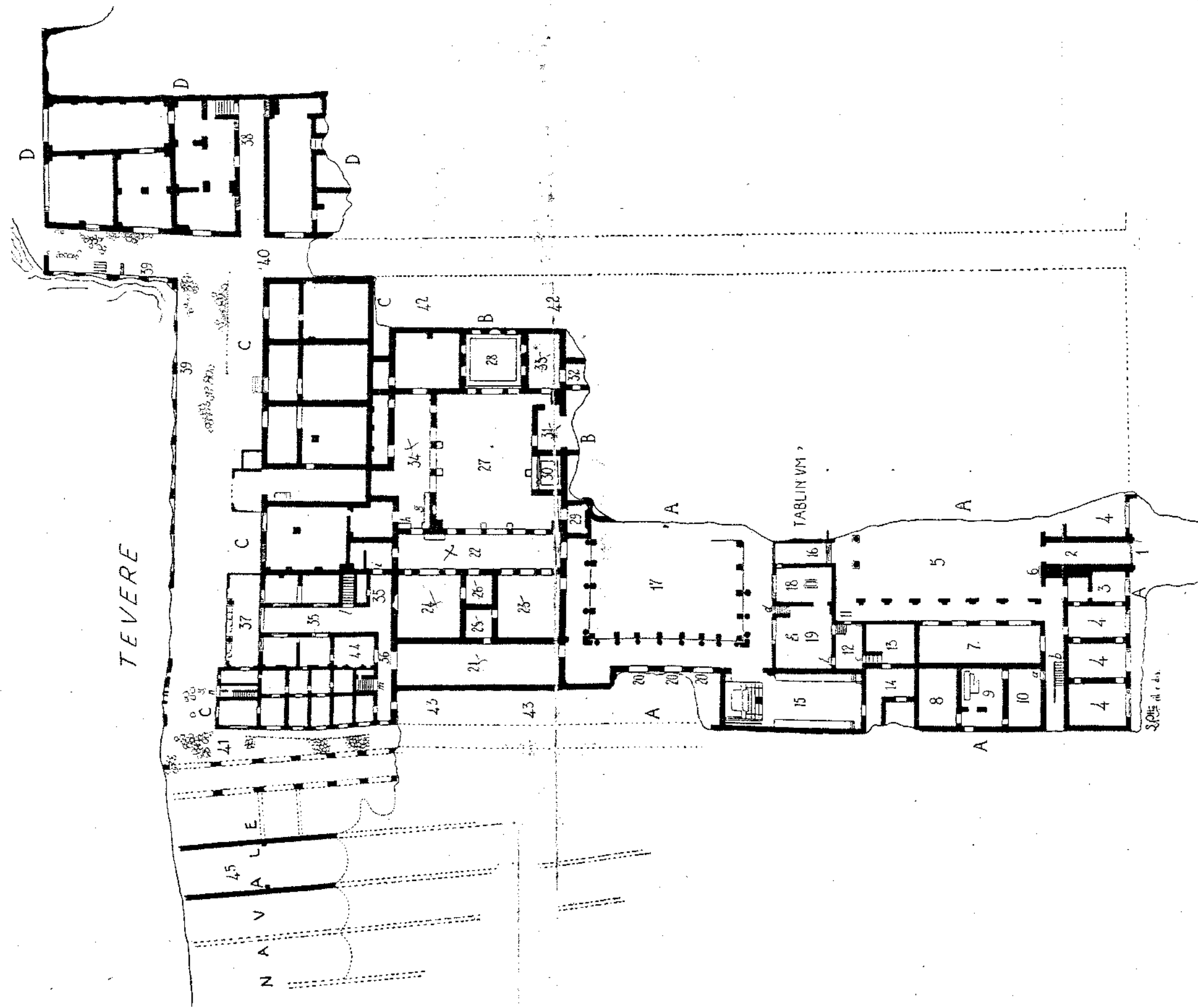


Fig. 122. - Pianta della grande Casa signorile a occidente della città (Scavi 1856-71).



del lavoro da quelli riservati alla vita familiare, che formano un gruppo a sè, nel quale riconosciamo la casa (4).

Qui l'esplorazione rimane molto limitata. Se facciamo continuare a sud la stradetta più orientale che si stacca dalla Via del Tevere e che abbiamo tratteggiata nella pianta (40), avremo un'idea di quanta parte della *domus* rimanga ancora da sterrare verso oriente. Ciò spiega la difficoltà incontrata da tutti coloro che tentarono di riconoscere i vari ambienti per poter descrivere con una certa chiarezza l'edificio.

L'ingresso della *domus*, adorno dei soliti pilastrini, è volto a mezzogiorno (1): sembra fosse in qualche modo decorato di colonne, di cui si rinvennero quivi, nel 1871, due tronchi in breccia corallina¹; rimane tuttora a posto la soglia in travertino. L'ingresso mette in un lungo vestibolo (2) a occidente del quale sono due ambienti (3) che costituivano probabilmente l'alloggio e guardiola del portiere, e ai due fianchi dell'ingresso correivano due serie di botteghe o meglio magazzini, muniti di soglie per chiusure a tavolo, e comunicanti fra loro e con l'interno dell'edificio (4).

Dal vestibolo si passava al *cavedium*, all'atrio della casa (5); era come un cortile interno, una sala aperta che facilitava le comunicazioni fra le varie parti della casa².

Notasi sul muro meridionale presso il vestibolo (6) una riquadratura da cui venne tolta certamente una figura: era una semplice insegna pubblica come si è supposto³, oppure un'immagine religiosa in relazione con la casa? Fortunatamente abbiamo una notizia precisa in proposito che ci invita a vedere ora con l'immaginazione in quel quadro « una effigie di Silvano » esistente all'epoca degli scavi, immagine da non confondersi col mosaico di Silvano che fu trovato nel medesimo edificio, ma in un ambiente più lontano. È notevole in proposito è un altro particolare: cioè che presso questa immagine era un larario ed una fontana⁴.

¹ ROSA, *Sulle scoperte archeologiche della città e provincia di Roma negli anni 1871-1872*, p. 88 e seg.

² Secondo il CARCOPINO (*Mélanges*, 1911, p. 219, n. 3) questo che noi chiamiamo atrio sarebbe una piazza pubblica.

³ CARCOPINO, *ibid.*

⁴ Vedi C. L. VISCONTI, *L'escavazione ostiense*, in « Triplice omaggio alla Santità di Papa Pio IX nel suo giubileo episcopale », Roma, 1877, p. 55. II

Il fatto che tutto ciò si è trovato presso una porta d'ingresso e in un ambiente che può benissimo considerarsi come un atrio, prova che noi non ci siamo ingannati quando abbiamo riconosciuto, in questa parte del grande edificio, la *domus* vera e propria.

Una caratteristica di questo atrio è il portico che adorna la linea delle sale esistenti sul suo lato occidentale, fra cui particolarmente bella, per la sua disposizione e le numerose aperture doveva essere la prima (7); le altre (8, 9, 10) hanno un carattere d'intimità. Dall'ultima di queste (10), uscendo per una porticina (a) e infilando la scala che le si para subito dinanzi (b) si giungeva alle camere superiori. Sempre da questo lato e sotto il portico si apriva un ingresso (11) che, attraverso tre ambienti, conduceva ad un'altra parte molto intima della casa, al santuario di Mitra: nel primo vano (12) sembra si sia scoperta la famosa edicoletta con la rappresentazione di Silvano in mosaici colorati (fig. 27), da noi descritta altrove¹, di qui, mediante una scaletta (c) si scendeva in un secondo ambiente (13) e da questo, seguendo una specie di corridoio abbastanza ampio (14), si giungeva finalmente all'ingresso del Mitreo (15) di cui abbiamo già dato un'ampia descrizione².

Nel lato opposto dell'atrio dobbiamo supporre seppellite ancora le rovine di altre stanze, anche qui probabilmente precedute da un porticato.

Verso nord, in linea con l'ingresso e col vestibolo, alla fine dell'atrio, si apre un corridoio (16) nel quale ci sembra di poter riconoscere una delle *fauces* della *domus* romana che fiancheggiando il *tablinum* mettevano di solito direttamente nel peristilio. Qui il tablino non è ancora sterrato e supponiamo che si trovi a destra, aderente a quel corridoio³.

Il peristilio (17) è il centro dell'edificio. Forse una parte di

larario e la fontana non si vedono più oggi: debbono essere stati fatti sparire, come fu fatta sparire l'immagine di Silvano e come, verso quella stessa epoca (1871), furono fatte sparire altre cose belle ed in discreto numero. Cfr. anche *Bull. Crist.*, 1870, p. 78 e 84.

¹ Vedi p. 389.

² Vedi p. 389 e segg.

³ Se così fosse il tablino non si troverebbe in linea con l'ingresso della casa, il che non sarebbe regolare; ma possono esserci stati dei problemi tecnici da risolvere che noi non conosciamo e che forse non permisero all'architetto d'osservare scrupolosamente la tradizione.

esso, verso oriente, è ancora sotto terra. Rimangono a posto gli avanzi di sedici colonne, dinanzi a ognuna delle quali si vede una base quadrata in costruzione che, secondo il direttore degli scavi di allora, sarebbe stata destinata a sostenere un busto¹. Ma noi crediamo che queste basi siano gli avanzi di pilastri. Il peristilio non era adunque formato di semplici colonne, ma di coppie di colonne e pilastri, disposti in modo che le une guardassero il porticato e gli altri l'interno del peristilio. Così venivano rafforzate le colonne che erano d'opera laterizia e tufo².

Il pavimento è coperto di un mosaico bianco con disegni neri rappresentanti « in duplice giro il recinto di una città colle fortificazioni di essa e l'architettura delle porte, l'uno e l'altra da riferirsi probabilmente alla stessa cinta di muro della colonia ostiense »³. Nel mezzo è un fàro incorniciato da diverse linee in nero condotte a guisa di labirinto.

Nel lato meridionale del peristilio, sotto il porticato, si aprono due stanze (18 e 19) che, a giudicarne dalle soglie, si chiudevano col tavolato, come i magazzini; nella seconda è una piccola scala (d) che continuava forse in legno, conducendo alle camere superiori, e si vede inoltre verso il mezzo una base quadrangolare (e) d'uso ignoto; in fondo poi verso l'angolo occidentale sono al posto due gradini (f) pei quali si saliva al primo dei vari ambienti (12) che precedevano il Mitreo.

Nel lato occidentale del peristilio sono ancora seppellite probabilmente tre stanze che avevano i loro ingressi sotto il porticato (20) e dal lato orientale potremmo supporre oltre la continuazione probabile del peristilio anche l'esistenza di parecchie sale;

¹ Vedi *Giornale di Roma*, 1858, 15 maggio.

² In *Giornale di Roma*, 1858, 15 maggio si legge: « Si trovarono su luogo alcune delle colonne di marmo greco bianco ». Evidentemente qui c'è una confusione con altre colonne trovate nell'atrio. Nel medesimo giornale, medesimo anno, 5 giugno, leggiamo: « Si sta liberando la palestra, si sono già scoperte in parte le colonne del porticato, così come furono rovesciate al suolo dalla ruina, l'una presso dell'altra: quale intatta, quale spezzata ».

³ Così in *Giornale di Roma*, 1859, 30 aprile. C. L. Visconti nel suo articolo sulle *Escavazioni Ostiensi* contenuto nell'opera *Triplice omaggio*, ecc., già citata, dice che il mosaico esprime « la pianta di un labirinto assai complicato, tutto cinto di mura merlate ». - Cfr. il Rapporto del 26 giugno 1859 conservato nell'Archivio di Stato, Minist. di Comm. e LL. PP., provincia di Comarca, Sezione V, tit. I, fasc. 5.

vi notiamo invece un muro continuo che non sappiamo spiegare e che ci spinge a far voti perchè prossimi scavi possano risolvere la difficoltà.

A nord del peristilio si estendono le terme (B), in cui distinguiamo più ad oriente gli ambienti propri ai bagni (27-34) e di fronte ad essi, verso occidente, parecchie sale in relazione con essi (23-26). Tra questi due gruppi di stanze è una specie di ambulacro (22) che, per l'ornamento delle colonne che aveva a destra e a sinistra e per l'elegante pavimento a mosaico bianco e nero con disegni geometrici, costituiva un degno passaggio dal peristilio alle sale delle terme e specialmente al magnifico salone (27) intorno al quale sono raccolti gli ambienti destinati ai bagni. Un breve esame basta per convincerci che in origine il salone doveva essere perfettamente quadrato e che la simmetria fu sacrificata alla comodità quando si aggiunsero gli ambienti al lato meridionale (29, 30, 31). Il pavimento era rivestito di un magnifico mosaico a colori; così ne parla C. L. Visconti¹: « I mosaici non sono di smalti ma di marmi finissimi; e n'è sì ricca la composizione, divisa in infiniti compartimenti, che non potendo esibirne un disegno, m'è forza di rinunciare all'idea di descriverlo... Ennio Quirino Visconti nei mosaici di questa fatta vide un'imitazione dei tappeti alessandrini, avuti tanto in delizia dagli antichi. E invero quei capricciosi rabschi dentro a spazi regolari orlati di trecce e di meandri delle più sfoggiate invenzioni, e fatti risaltare dai più vivaci ed armoniosi colori, producono all'occhio l'effetto di un vaghissimo e vario-pinto tappeto... ».

Il mosaico fu grandemente ammirato sul luogo dal Pontefice Pio IX - nella visita ch'ei fece agli scavi d'Ostia il 29 aprile 1858 - e da lui fu in quella occasione « confermato l'ordine che venisse trasportato ad accrescere lo splendore del Vaticano »². Il trasporto venne eseguito in trenta viaggi di quattro carri per volta, e le spese pel trasporto e pel restauro salirono a scudi 3900. Il mosaico venne posto come pavimento alla sala dell'Immacolata Concezione

¹ *Ann. Inst.*, 1857, p. 335. Vedi una descrizione e riproduzione del disegno nell'opera: *Le Scienze e le Arti sotto Pio IX*, all'articolo intitolato: « Pianta delle Terme Ostiensi e pavimento a mosaico ivi rinvenuto, ora esistente nella sala della Concezione in Vaticano ».

² *Giornale di Roma*, 1858, 30 aprile.

in Vaticano, dove ora occupa una superficie di metri 14.50×8.40 , mentre la sala da cui fu tolto misura m. 18×13.37 ¹.

Ma la ricchezza e la magnificenza del salone non era solo nel pavimento: sappiamo infatti che le pareti erano rivestite di « alabastro fiorito e di quel rarissimo cipollino che dicono a mandola »². Un distinto ornamento gli era inoltre conferito dalle colonne di marmo colorito che si innalzavano su tre lati³.

Due di queste colonne, sul lato orientale, formavano il fronte dell'ambiente d'una grande piscina (28) nella quale si scendeva mediante alcuni gradini: essa aveva il pavimento in mosaico e le pareti foderate di marmi e adorne di nicchie tonde e rettangolari, nelle quali certamente dovevano essere poste delle statue: a' piè della nicchia centrale della parete di fondo se ne rinvenne una bella, con tracce di colore rosso e azzurro, ma priva di testa⁴.

Non possiamo determinare l'uso di parecchi degli ambienti ch'erano in stretta relazione coi bagni (29, 30, ecc.), perchè non presentano caratteristiche speciali e anche per l'incompleta opera di sterro. Possiamo però osservare che negli ambienti situati nell'angolo sud-est (31, 32, 33) era il centro da cui partiva il calore e il luogo delle stufe, giacchè si vedono nelle loro pareti inseriti e diramati i tubi caloriferi, anzi in uno di questi ambienti (33) si vede l'apertura del fornello.

Anche queste stanze avevano bei pavimenti con varie figure in mosaici bianchi e neri.

In quello della stanza contigua alla piscina (33) erano raffigurati cinque atleti in varie pose ginnastiche, col vincitore nel mezzo in atto di porsi la corona sul capo⁵. Assai leggiadra era la figura disegnata nel pavimento della stanzetta seguente (32): vi si vedeva un amore, con la frustra in mano, a cavallo di un delfino (fig. 123)⁶.

¹ Vedi B. NOGARA, *I Mosaici Antichi conservati nei palazzi apostolici*, Milano, 1910, p. 35. Egli ne dà una riproduzione nelle due tavole LXIX e LXX.

² *Giornale di Roma*, 1857, 19 dicembre.

³ Questa grande sala aveva qua e là bocche di chiaviche di marmo fino (*Ann. Inst.*, 1857, p. 317).

⁴ È ora al Museo Lateranense: vedi BENNDORF, *Mus. lat.*, n. 523, p. 370.

⁵ *Giornale di Roma*, 1857, 19 dic.; cfr. *Rapporto* del 5 dic. 1857 nell'Archivio già indicato; *Ann. Inst.*, 1857, p. 336.

⁶ *Giornale di Roma*, l. c.; *Ann. Inst.*, l. c.

e finalmente era rappresentato un enorme mostro marino sul pavimento della stanza accanto (31).

Nel lato opposto, a nord, è un ambiente (34) lungo quanto il salone, in cui si sono visti gli avanzi di sedili lungo le pareti (*g, h*) il che ha fatto supporre che si tratti dell'*apoditerium*, o spogliatoio. Qui il pavimento è in mosaico bianco e nero.

A occidente del bell'ambulacro (22) cui abbiamo già accennato veggonsi cinque ambienti disposti simmetricamente (23 e 24,



Fig. 123. - Casa signorile: pavimento in mosaico d'una sala delle terme (Scavi 1857).

25 e 26, 21) dei quali, due (23 e 24) sono specialmente notevoli per l'ornamento delle colonne nel lato che guarda la grande sala della piscina. Tutti questi ambienti hanno pavimento a mosaico bianco e nero di svariati e bei disegni.

Il passaggio dalle terme al gruppo settentrionale dei magazzini e degli ambienti desti-

nati al lavoro non è molto facile: è limitato ad una porticina di fianco in fondo all'ambulacro centrale (22, *i*). Era invece volutamente comodo il passaggio dalla casa a quel gruppo e specialmente all'ingresso che dava sulla via che corre lungo il Tevere. Infatti il lungo ambiente che si estende nella parte più occidentale del gruppo delle terme (21) sembra non essere altro che un ambulacro, molto meno ricco del corrispondente e parallelo (22), ma non meno comodo. Esso favoriva assai bene le comunicazioni fra il peristilio e gli altri due corridoi (35 e 36) che conducevano alle stanze riservate al lavoro e alle strade lungo le quali esse sono disposte. Tutti questi ambienti a oriente e ad occidente dell'ambulacro (35) che conduce all'ingresso nord (37) erano evidentemente destinati al lavoro, eccetto forse alcuni di quelli che s'aprivano sullo stesso corridoio; quelli ad oriente sono molto ampi, quelli ad occidente piccoli e serrati. Degna di nota è tra questi la stanza (44) all'angolo formato dai due ambulacri (35 e 36) specialmente per la parete occidentale ch'è adorna di tre nicchie, due rettangolari ai lati e una tonda nel mezzo: sembra fosse molto bene adorna con rivestimenti di marmo alle pareti e forse con pavimento a mosaico. Sappiamo infatti che un piccolo pavimento

di mosaico venne trovato in una delle stanze presso l'ingresso settentrionale del palazzo: vi era rappresentato il faro del porto ostiense tra figure di pesci e con l'iscrizione: *Felix familia*. « Il faro - si legge in una notizia dell'epoca degli scavi - mostra grande altezza, semplice e grandiosa scultura, ed è acceso con lumi raggianti in circolo »¹.

Un'altra cosa notevole in questo angolo del grande edificio è la presenza di tre scale (*l, m, n*) per le comunicazioni con le camere superiori. È naturale supporre che quivi alloggiassero le numerose persone ch'erano per ragioni di lavoro alla dipendenza del ricco proprietario del palazzo.

L'ingresso settentrionale (37) era preceduto da un piccolo atrio formato da due colonne di bel granito bigio, con eleganti capitelli corinzi (vedi fig. 124): degna entrata di sì magnifico edificio; della cui magnificenza e ricchezza rende testimonianza il seguente elenco di cose ritrovate fra le sue rovine durante gli scavi e delle quali non abbiamo ancora fatto cenno:

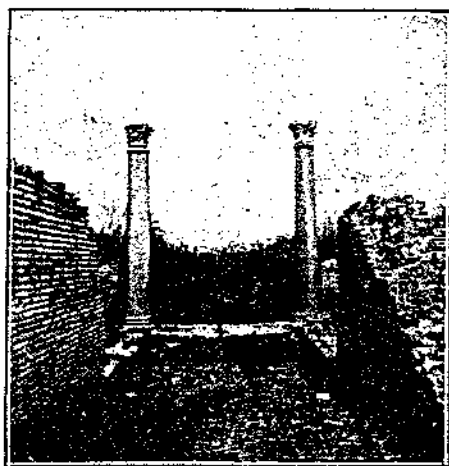


Fig. 124. - Casa signorile: ingresso settentrionale (Scavi 1871).

— Un mosaico a colori con disegni di vari ornati ed uccelli. Venne tolto dal posto e messo in opera al Vaticano come pavimento nella sala in cui è esposta la grande tela dal Matejko rappresentante la liberazione di Vienna dai turchi nel 1683, alla Galleria dei quadri moderni. Misura m. 4.30 per lato².

— Un mosaico a colori rappresentante le stagioni, trovato, pare, presso il Mitreo³. Per ordine di Pio IX venne posto come pavimento nella Chiesa di S. Paolo alle tre fontane⁴.

¹ *Giornale di Roma*, 1862, 20 maggio. Cfr. *Bull. Inst.*, 1871, p. 135. Vedi anche Rapporto del 7 aprile 1863 nell'Archivio già indicato.

² Vedi B. NOGARA, *op. c.*, p. 33, tav. LXIII.

³ *Giornale di Roma*, 1864, 20 gennaio. Cfr. « Rapporto del 29 dic. 1863 » presso l'Archivio citato.

⁴ Vedi ARMELLINI M., *Le Chiese di Roma*, p. 755.

— Una bella statua (fig. 125) che fu restaurata nella testa e nelle braccia mutile per una *Ceres Mammiona*, ma poi, dietro parere di C. L. Visconti, ritoccata sì da farne una *Giunone*. Trovasi oggi al Museo Vaticano ¹.

— « Quattro bellissimi e grandi frammenti di statua togata » ².

— Avanzi di un mobile di metallo, cui spettavano tre bellissime maschere sceniche della stessa materia, raccolte fra la terra presso l'ingresso settentrionale ³.

— Nei piccoli ambienti presso questo medesimo ingresso si rinvennero « piccoli oggetti d'uso privato, tra cui va notato un vaso di bronzo, i cui manichi finivano a un'estremità con una maschera di Sileno coronata di edera, di buon lavoro » ⁴.

— Nei pressi dell'ingresso meridionale « si raccolsero vari oggetti in bronzo, fra cui è notevole un amuleto di oscena composizione, e specialmente una bella testina rappresentante un cane molosso con fauci aperte e orecchie diritte, di lavoro stupendo, e che, atteso le tracce d'impennatura ancora visibili, fu giudicato aver forse servito d'ornamento a qualche casa » ⁵.

— Presso il Mitreo fu trovato un ripostiglio di 54 monete d'argento, da Eliogabalo (218-222) a Salonina, moglie di Gallieno (260-268) ⁶.

— « Una base con bassorilievi rappresentanti nel davanti due tori marini, che hanno ai lati un ippocampo ciascuno » ⁷.

— « Un balsamario di vetro, sul fondo del quale si legge a belli caratteri incisi di cavo *A(uli) Volumini Ianuari*, iscrizione che gira intorno alla figura in rilievo d'una vittoria volante » ⁸.

— Frammento di statua panneggiata, minore del vero » ⁹.

— « Dei frammenti architettonici, dei frammenti di statue » ¹⁰...

¹ « Braccio Nuovo », n. 83.

² *Ann. Inst.*, 1857, p. 316.

³ *Bull. Inst.*, 1871, p. 135.

⁴ ROSA, *Sulle scoperte archeolog. della città e provincia di Roma negli anni 1871-72*, pag. 88.

⁵ *Ibid.*, pag. 89.

⁶ *Giornale di Roma*, 1861, 18 giugno.

⁷ *Giornale di Roma*, 1862, 15 aprile.

⁸ *Giornale di Roma*, 1862, 3 giugno.

⁹ *Ibidem*. Vedi BENNDORF, *Mus. Lat.*, n. 580.

¹⁰ *Ann. Inst.*, 1857, p. 316.



Fig. 125. - Statua di Giunone trovata fra le rovine della Casa signorile nel 1857;
ora visibile al Museo Vaticano.

« moltissimi avanzi di rari marmi che rivestivano le pareti »¹... « le più rare qualità di marmi, alabastri, fiori di persico, cipollino « a mandola e simili »² ... « frammenti di architettura, d'ornati, di marmi »³. - « Un ricco tesoro di statuette in bronzo e di utensili vari, con due preziosi anelli d'oro, e grande numero di monete imperiali, accumulato dentro le stanze ed il cavedio... »⁴. - « ... Parecchie lucerne di arte cristiana... »⁵.

Ci rimarrebbe qualcosa da dire circa l'epoca dell'edificio, problema di non facile soluzione. L'esame della costruzione anziché esserci di aiuto, ci aumenta la difficoltà. Infatti essa non è omogenea, ma in generale di due specie. Un primo tipo di costruzione è quello



Fig. 126. - Costruzione in reticolato con legamenti in mattoni laterizi e di tufo, nella grande Casa signorile.

degli ambienti centrali⁶ che sono in opera reticolata con legamenti in mattoni di terra cotta e mattoni più grossi di tufo (vedi fig. 126). Questo genere di costruzione naturalmente rappresenta un'epoca. Quale? Si è creduto di poterle assegnare la metà del II secolo; ma non sappiamo con qual fondamento. Noi crediamo invece ch'essa possa con ragione attribuirsi alla metà del primo secolo per lo meno: infatti una costruzione identica si ha in Pompei nelle basi di statue di cui era adorno il Foro ed è molto probabile che sostenessero

le statue di Claudio, di Agrippina e di Nerone. Ma di questa costruzione in reticolato il gruppo centrale del ricco palazzo ostiense ci presenta due tipi, uno più regolare, l'altro irregolare⁷, e son dunque due epoche distinte da attribuirsi alla costruzione del medesimo gruppo.

¹ *Giornale di Roma*, 1858, 26 gennaio; id., 30 aprile.

² Id., 15 maggio.

³ Id., 1862, 3 giugno, 9 maggio.

⁴ *Bull. Crist.*, 1870, p. 77.

⁵ Id., p. 79 e segg.

⁶ Fig. 122, 16-21, 23-26, 28 e quello ad esso aderente al lato nord, 34 e quelli piccoli lungo il suo lato settentrionale, 44.

⁷ Il tipo irregolare è nelle stanze 23, 24, 26.

L'altro genere di costruzione è quello dato dagli ambienti a nord e a sud: essi sono tutti in mattoni e il genere di muratura può attribuirsi al secondo secolo. L'esame dei bolli dei mattoni ci riporta dalla seconda metà del primo secolo alla fine del secondo ¹.

Questo è tutto quello che si può dire oggi circa l'epoca da attribuirsi all'edificio. Quando se ne riprenderà l'esplorazione, una attenta indagine potrà forse mettere in evidenza dei dati che permetteranno di gettare un po' di luce sull'origine e le vicende di questo importantissimo edificio, che certo fu tra i più nobili della colonia.

§ 3. - *La casa di L. Apuleio Marcello* (?).

(Tav. I, C, 6; fig. 88, 4).

È una casa di tipo pompeiano. Fu così denominata dal Prof. Lanciani che la scoprì nel 1886 ², in seguito al ritrovamento nel sottosuolo, di un tubo di piombo dirigentesi verso la casa e recante l'epigrafe: *L. Apulei Marcelli*.

Soltanto una piccola parte della casa dà sulla via. All'ingresso è ancora a posto la soglia di travertino, varcata la quale, ci si trova nel vestibolo (fig. 88, 16) che ha a destra un guardiolo pel portiere (19) e una scala, costruita più tardi, che conduceva probabilmente ad una camera superiore annessa alla sottostante bottega (17). A sinistra del corridoio è una stanza tramezzata che serviva forse d'ufficio al proprietario della casa « il quale - scrive il Lanciani - per molti indizi raccolti esercitò forse la lucrosa professione di *mercator frumentarius* all'ingrosso. Sull'intonaco di questa stanza si leggono alquante date e conteggi e appunti segnati con tante asticcioline parallele, tagliate a sbieco da una linea trasversale ».

Dal vestibolo si passa all'atrio (21) con piccolo portico di otto colonnine e con in mezzo l'impluvio (22) nel quale è un elegante bacino rettangolare di fontana, munito di chiusino marmoreo, dai fori del quale uscivano le acque della fontana e dei tetti spioventi sull'impluvio. L'atrio ha pavimento in mosaico minuto bianco, con fasce nere. A oriente dell'atrio, verso nord è un ambiente lungo e stretto: non si può precisare s'esso costituisse un'unica stanza, dotata di numerose aperture sull'atrio, o se fosse diviso mediante

¹ Vedi in proposito alcune note di P. E. Visconti in *Bull. Crist.*, 1870, p. 78.

² Vedi *Not. Sc.* di quell'anno, p. 163.

tramezzi leggeri o anche tende in quattro vani. Certo è che nel pavimento sono delle divisioni, ma non si vedgono muri divisorî; i pavimenti sono a mosaico con disegni geometrici bianchi e neri: in mezzo d'uno di essi (24), era rappresentata molto finemente una quadriga vittoriosa con l'auriga che leva la palma, lavoro squisito, ora in parte perduto.

A nord dell'atrio, secondo la disposizione della *domus romana*, è il tablino (23); qui il pavimento doveva essere a colori, ma si vede che ne fu asportato, e siccome all'epoca degli scavi s'ebbe l'impressione che questa località venisse frugata sotto Pio VI, immaginiamo che forse venne tolto di qui uno di quei due mosaici a colori rappresentanti l'uno una grande testa di Medusa e l'altro Marte e Rea Silvia da noi elencati nella Storia degli Scavi all'anno 1783.

A occidente del tablino è la latrina (25) e ad occidente di questa segue una serie di quattro stanzette (26) le cui pareti mostrano tracce di modesti dipinti a fresco ed hanno tutte il pavimento a mosaico, eccettuata però la prima che lo ha in lastre di marmo. Il mosaico della seconda è bianco con fascia nera, quello della terza (26') ha nel mezzo due figure che rappresentano forse un Satiro ed una Menade, e intorno ad essi degli ornati con delfini, uccelli, maschere e foglie d'acanto; il pavimento della quarta è a disegno geometrico. La stanza centrale (27) conserva qualche avanzo dell'intonaco bianco con tracce di ornamenti in rosso e giallo: vi abbiamo letto il seguente piccolo graffito: II KAL. MAR... In questa stanza il mosaico del pavimento rappresenta un grande disco squamato con la testa di Medusa nel centro. Il pavimento della stanza accanto è diviso in due parti dal disegno: in una parte, quella a nord, veggonsi motivi geometrici ed è da notarsi qui che sotto al mosaico attuale ve n'è un'altro; prova evidente dei rifacimenti di cui fu oggetto questa casa. Nell'altra parte il mosaico è bianco con fasce nere. La divisione del mosaico in due parti con disegni del tutto differenti non può spiegarsi se non si immagina che l'ambiente fosse diviso in due mediante un leggerissimo tramezzo o una semplice tenda; è da escludersi che la divisione fosse in muratura, poichè non ve n'è traccia alcuna nel pavimento.

Anche nella stanza seguente (28) l'intonaco, almeno allo zoccolo, era dipinto in rosso acceso ed il pavimento è in mosaici con disegni raffiguranti due naiadi sul dorso di un vitello e di un cavallo marini. In un angolo della stanza era la cucina assai piccola,

nascosta dietro una fontanella-ninfeo (29) che doveva esser decorata di smalti e conchiglie. Nell'interno conserva un colore azzurro minerale lucido. L'arco della nicchia, nella cui parete un po' da una parte rimane il tubo di piombo, doveva poggiare su due colonnine, giacchè vi si veggono ancora oggi due basi circolari. Accanto a questa graziosa fontanella sono alcuni gradini, pei quali si sale al corridoio che conduce al Mitreo (B) che abbiamo descritto ampiamente altrove¹.

Aderente al muro orientale del Mitreo è un altro ambiente il cui pavimento è tutto in mosaico, ma anche qui diviso in due dai disegni: nella parte a nord sono motivi geometrici e nell'altra due figure d'uomini, forse *pugillatores*.

Questa casa che abbiamo chiamata — tanto per intenderci — di L. Apuleio Marcello e che altri ha attribuita a uno dei Gamala², nella sua costruzione originaria dovette appartenere al primo secolo: lo afferma la sua pianta che ricorda quella delle case pompeiane. Che vi siano stati dei riadattamenti, lo dimostrano i rappezzi nei muri a nord, dove si vede dell'opera reticolata, a sud e a est; lo dimostrano i vari strati d'intonaci dipinti e finalmente i rappezzi e le sovrapposizioni dei pavimenti. Possiamo dedurre da questo che la casa ebbe una non breve esistenza e che passò per diversi proprietari, l'ultimo dei quali fu probabilmente il padrone dello stabilimento industriale che si estende verso occidente e di cui abbiamo parlato altrove³.

§ 4. — Case private presso i grandi Magazzini annonari.

(Vedi Tav. I, G, 7 e fig. 72, E).

La via che corre verso oriente, parallelamente e vicino a quella bella e spaziosa che dalle spalle del gran Tempio va al Tevere (Tav. II, 10; fig. 72, III), è fiancheggiata lungo un lato da una serie regolare di botteghe o magazzini che abbiamo già descritti⁴ e dal-

¹ Vedi p. 394.

² CARCOPINO, *Mélanges*, 1911, p. 226.

³ Vedi p. 340.

⁴ Vedi p. 322.

l'altro, verso est, da edifici destinati ad abitazioni private¹. La base su cui esse s'alzano è alquanto più elevata del piano stradale, e lo slivello si accentua a mano a mano che si procede verso sud. Questo potrebbe far supporre che si tratti di edifici posteriori a quelli adrianei degli *horrea*; ma il genere di costruzione e le pitture di cui sono adorne le pareti, non ci permettono

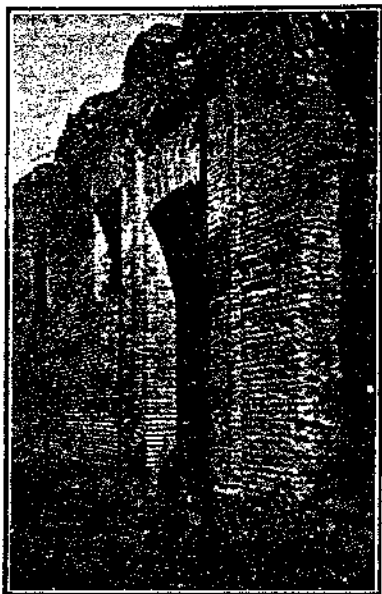


Fig. 127. - Ingresso ad un appartamento a piano terreno d'una casa presso i magazzini annonari (Scavi 1878).

di attribuirle all'epoca dei Severi, come è stato supposto. L'altezza della base suddetta è dovuta allo slivello del terreno su cui sorge la casa: essa era un tempo celata dall'alto marciapiede che da questo lato fiancheggiava la via.

Due degli ingressi che si aprivano sulla via (fig. 72, *E*, 33 e 34) introducevano in appartamenti separati, di cui uno è degno di speciale osservazione. L'ingresso (fig. 72, *E*, 33) è abbastanza ben conservato, coi suoi pilastri muniti di basi, capitelli e timpano (fig. 127). L'appartamento, a pian terreno, si compone di otto stanze di varia ampiezza (fig. 128, *A*). Notiamo subito che alcune di esse erano molto alte (*A*, *c*, *g*, *h*) mentre le altre avevano a poco più di 3 m. d'altezza, il soffitto, di cui veggonsi tracce nei

modiglioni e nelle cornici aggettate su cui appoggiavansi le impalcature. Sopra queste camere più basse era un secondo appartamento, l'ammezzato, composto di cinque vani (fig. 128, *B*); ad esso si saliva o per una scaletta di legno interna, o più probabilmente per una scala vicina assai bene conservata, composta di 17 gradini in travertino ed avente l'ingresso ad oriente (fig. 128, *B*, *a*). Essa doveva terminare all'altezza dell'ammezzato con un pianerottolo, dal quale per uno stretto corridoio (*B*, *b*), che tagliava una parte della stanza inferiore, si entrava nell'appartamentino. Tutti i vani dell'ammezzato erano intercomunicanti

¹ Sterrate negli scavi diretti dal Lanciani nel 1878 (Vedi *Not. Sc.* di quell'anno, p. 67 e 138).

e ben provvisti di finestre. Non è possibile dire quante ne avessero le stanze di ponente; quella piccola più interna (*d*) riceveva luce dalle altre vicine e specialmente dalla *e* che aveva tre finestre aperte a levante. Le pareti di questo appartamento erano decorate di pitture a fresco, di cui rimangono pochi avanzi. Sono invece degni di esame gli avanzi delle pitture nell'appartamento a pian terreno, nel quale ci tratterremo ora un poco.

Le stanze, specialmente quelle sul lato orientale dell'edificio ricevevano abbondante luce da numerose ed ampie finestre, come si può vedere specialmente nella camera più a sud (fig. 128, *A*, *c* e fig. 129). I pavimenti sono a mosaico bianco e nero con disegni geometrici, e le pareti intonacate di stucco dipinto. Nella prima

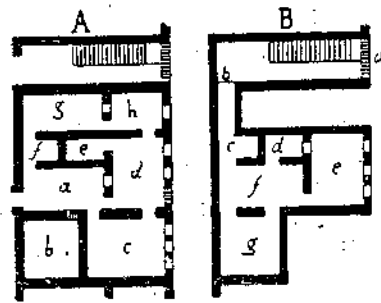


Fig. 128. - Case private: A) Appartamento a piano terreno; B) Ammezzato (Scavi 1878).

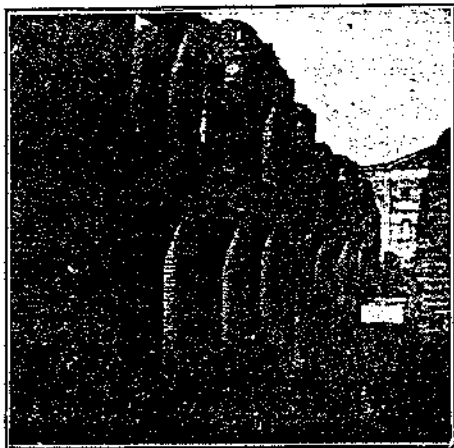


Fig. 129. - Abbondanza di finestre in abitazione privata (Scavi 1878).

stanza d'ingresso (fig. 128, *A*, *a*), come anche in quella accanto a destra (*b*)¹, gli affreschi non presentano nulla di notevole, mentre nella camera seguente, sempre a destra (*c*), appaiono molto meglio conservati, specialmente quelli della parete meridionale. Vi sono tracciate parecchie riquadrature di cui le une hanno fondo rosso, le altre giallo. Nel quadro centrale di questa parete si vede un uomo nudo, ben disegnato, in piedi su di una piramide dal vertice tronco; nel quadro di sopra è dipinta una

statua d'uomo su piedistallo, e in quello di sotto è rappresentata una scena con un certo movimento: sembra vi si possan distinguere tre persone, di cui se ne discerne bene una sola a sinistra, che è una donna dal collo e dalle braccia nudi; è vestita di color viola

¹ Il passaggio in questa camera fu chiuso molto più tardi.

con drappo verde chiaro. A sinistra di questi quadri, sempre sulla stessa parete, se ne veggono tre altri: nel primo in alto è un uomo con tunica bianca su fondo rosso; nel secondo vedesi una donna in atto di camminare con veste verde svolazzante, e finalmente nel terzo sotto è raffigurata una donna con abito violaceo. A destra dei detti quadri centrali, l'intonaco è caduto. Anche nella parete occidentale sono avanzi di squadrature rosse su fondo giallo e dei disegni è possibile discernere soltanto verso l'angolo sinistro in basso la parte superiore della testa d'un uomo dai grandi occhi. Da notarsi in questa stanza sono anche i sei finestroni della parete di levante, disposti tre in alto e tre in basso (fig. 129).

Nella camera vicina (fig. 128, A, *d*) osserviamo da una parte all'altezza di oltre tre metri, un aggetto, e dall'altra tre modiglioni, destinati l'uno e gli altri a sostenere l'impalcatura del pavimento della camera superiore. Nella parete di levante sono aperte due grandi finestre e si vede la traccia di una porta che poi fu chiusa. Era l'ingresso secondario dell'appartamento ad oriente, in corrispondenza con quello occidentale (fig. 72, E, 33). Delle pitture sono rimasti pochi avanzi: i più notevoli son quelli che veggonsi all'angolo nord-ovest della stanza: i riquadri son formati con strisce rosse su fondo giallo e vi è rappresentata la veduta prospettica d'una porta con porticato: accanto ad essa si vede una donna ben disegnata, con abiti celesti svolazzanti, il braccio destro è gentilmente disteso ed il sinistro, ripiegato, tiene un'asta. Da questa stanza si entra nella cameretta più interna (fig. 128 A, *e*): si vede qui il pavimento in mosaico bianco con disegni geometrici in nero, e alla solita altezza sulle pareti la cornice aggettata per sostenere l'ammezzato. Le pitture delle pareti qui sono su fondo giallo e consistono di righe rosse e bianche con ornamenti di fiori e uccelli.

Le altre due camere più a nord (fig. 128, A, *g*, *h*) sono molto alte non avendo di sopra, come quella più meridionale (*c*), l'ammezzato. La prima (*g*) presenta qualche resto del pavimento a mosaico con disegni geometrici, e sulle pareti degli avanzi di pitture coi soliti riquadri rossi e gialli su fondo bianco. Nella parete di levante, in alto è dipinto un quadretto in cui predomina il verde: forse con un certo sforzo di buona volontà si può riuscire a riconoscervi anche « una barca su di un fiume con ponte e portici sulla riva, cioè una scena della vita comune ad Ostia »...; sotto questo quadrucchio è aperto nella stessa parete un finestrone

che dà sull'altra stanza (*h*), la quale conserva anch'essa tracce del pavimento a mosaico con disegni geometrici e avanzi di pitture sulle pareti: sono delle squadrature con fondi in rosso su cui sono dipinte figure bianche, come una donna volante, un uomo nudo in atto di camminare, una donna con abito verde e drappo rosso, e altre poco visibili. Questa stanza prende luce abbondante da due finestroni, aperti uno in alto e l'altro in basso nella parete di levante.

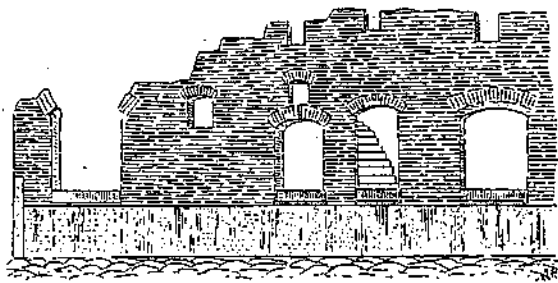


Fig. 130. - Facciata d'una casa con porte e finestre sino all'altezza del primo piano (Scavi 1906).

In questo appartamento mancano le tracce di qualsiasi scala interna per salire alle camere superiori. Ciò dimostrerebbe che questo appartamento a pianterreno costituiva un'abitazione intera. Agli altri appartamenti dei piani superiori si accedeva, come abbiamo visto, da un ingresso orientale (fig. 72, *E*, 35) che dava in una lunga scala molto ripida.

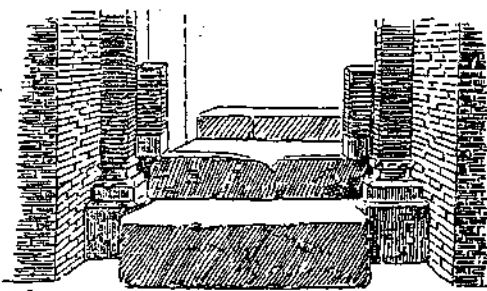


Fig. 131. - Un piccolo ingresso nelle adiacenze del Tempio (Scavi 1878).

Su alcune pareti delle stanze a pianterreno si videro tracce di graffiti che enumeravano i giorni del mese. Fra la terra si trovò una quantità di vasellame domestico in terracotta, vetro, bronzo e monete di piccolo modulo.

Un altro ingresso sulla medesima via (34) introduceva in un altro appartamento simile al primo, ma ancora non del tutto sgombrato dalle terre.

Negli scavi compiuti nel 1906 per fornire del materiale di colmata per la costruzione della nuova strada Ostia-mare, venne rimesso in luce l'angolo sud di questo gruppo di edifici, ed il principio di una via (fig. 72, *V*) che si dirige verso l'edificio delle Macine, i Magazzini delle farine (?) e il Teatro. Su questa via apparve un notevole avanzo della facciata meridionale dell'edificio (fig. 72, 37) nella quale veggonsi porte e finestre del piano terreno e del primo piano superiore (fig. 130) ed una scala di travertino molto ben conservata (fig. 72, 38).

In fondo alla strada su cui si aprono gli appartamenti sopra descritti, di fronte quasi alla via che forma angolo muovendosi da occidente verso oriente, addossati al recinto del Tempio, sono avanzi di alcune piccole celle con quattro ingressi, di cui uno (39) è in particolar modo interessante pei sottili pilastri che lo adornano e per lo stato di conservazione della costruzione contro cui poggiavano i battenti della porta (fig. 131).

§ 5. *La casa in Via della Fontana.*

(Fig. 54, G; fig. 133, C, D, E).

Lo sterro di Via della Fontana (Tav. II, 2) venne fatto dal prof. Gatti nel 1897¹, ma non fu esteso agli ambienti che la fiancheggiano. Essi vennero esplorati, nel lato occidentale, dal

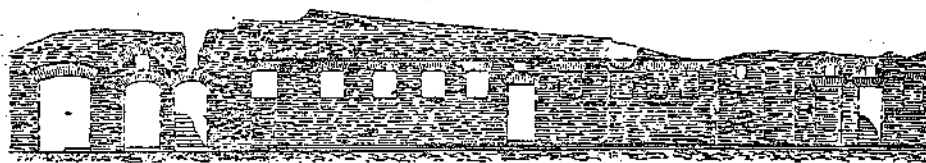


Fig. 132. - Facciata d'una casa in « via della Fontana » (Scavi 1897).

prof. Vaglieri nel 1907 e 1908². La facciata degli edifici da questo lato che è assai ben conservata e fino ad una notevole altezza, è molto interessante (fig. 132): vi si vedono non solo aperture di botteghe, ma ingressi di case con scale e file di finestre. Gli ambienti evidentemente servivano ad usi vari: c'erano delle botteghe (fig. 133, A, B) con pavimenti ad opera spicata, camere ridotte a vasche (F) con pareti e pavimento di cocciopisto e solito cordone di cocciopisto agli angoli, e v'erano finalmente dei vani destinati ad abitazione (C, D, E). Questi sono in special modo interessanti per noi, perchè ci offrono un secondo esempio del tipo di casa ostiense simile ai nostri moderni appartamenti. La prima stanza (C), situata presso una scala che conduce ad abitazioni superiori, conserva ancora quasi intatti il pavimento a mosaico e

¹ *Not. Sc.*, 1897, pag. 519 e seg.

² *Not. Sc.*, 1907, pag. 212 e seg.; 1908, pag. 108 e seg. Avvertiamo che ci atterremo alla diligente relazione del prof. Vaglieri, riferendola qua e là testualmente.

le pitture delle pareti. Vi sono stati raccolti in buone condizioni molti pezzi del soffitto che hanno potuto esser messi a posto.

Si accedeva a questa camera, come a tutta questa parte della casa, per un corridoio accanto alla scala prossima alla detta stanza. Da questo corridoio che unisce Via della Fontana con altra via che correva lungo il Teatro, se ne stacca a destra di chi viene da Via della Fontana, un altro con pavimento a mosaico. Sulle pareti si è notato un pezzo dove è conservato l'affresco a colori rosso e giallo di tecnica uguale a quello della stanza *C*. Questo secondo corridoio dava accesso ad una stanza non ancora interamente sgombrata dalla terra, dalla quale fu ricavato in epoca posteriore un terzo corridoio, per cui si penetrava nella stanza *C*, che era già prima in comunicazione con quella stanza mercè una porta, che posteriormente fu ingrandita. Da questa stanza saliva al piano superiore una scala, la cui prima branca con dodici scalini, rivestita d'intonaco in due epoche, sta tra la stanza *C* ed il corridoio, e la seconda sopra il corridoio stesso. Ma l'accesso a questa scala fu chiuso posteriormente. Del piano superiore sono stati raccolti frammenti del pavimento a grosse tasselle bianche e nere, del rivestimento delle pareti a tasselletti di marmi colorati a forma geometrica e del soffitto dipinto.

Alla camera *C* si accedeva in origine direttamente dalla strada; senonchè più tardi la porta fu qui ridotta a finestra (m. 1.33 di larghezza), ch'era chiusa con lastre di mica, di cui moltissimi frammenti furono raccolti. Il soffitto era a camera a canna e decorato nel modo stesso delle pareti, le cui pitture continuavano sul-

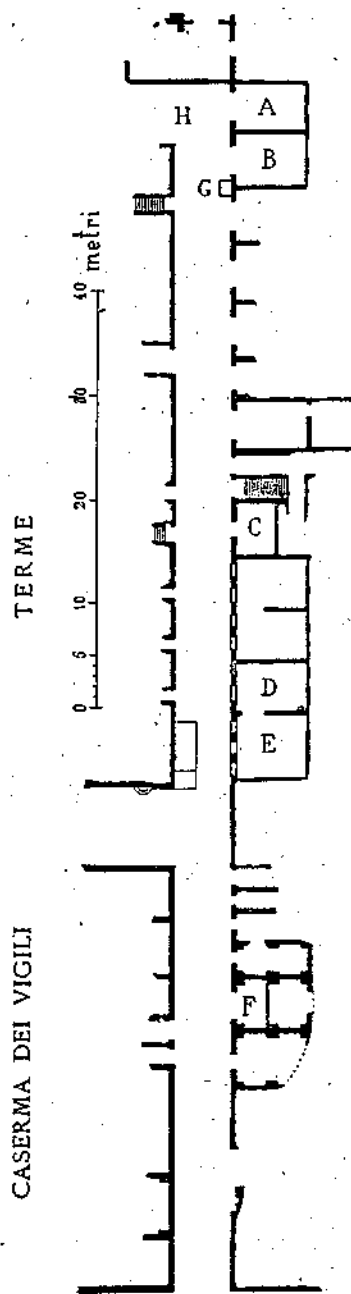


Fig. 133. - La casa in via della Fontana (Scavi 1907-8).

l'intonaco, che ricopriva la cornice in giro destinata a sostenere i travicelli e sul soffitto stesso. Il mosaico del pavimento è in bianco e nero (fig. 134), come anche quello della soglia della porta. Ben conservati sono gli affreschi delle pareti. La conservazione loro si deve specialmente al fatto, che furono poi ricoperti di uno

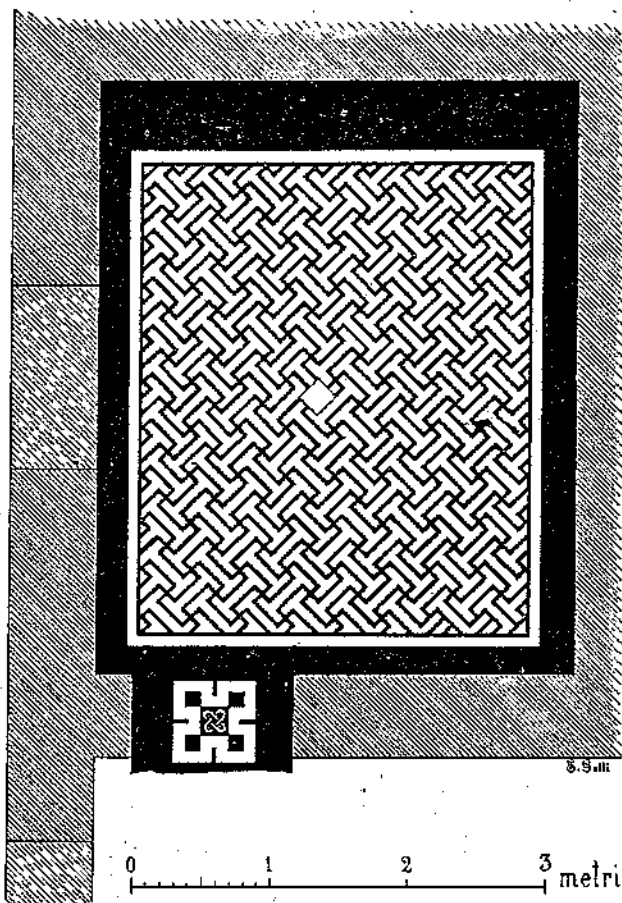


Fig. 134. - Pavimento in mosaico d'una stanza della casa in Via Fontana (Scavi 1907-8).

strato di colla a calcina bianca, su cui sono state tirate alcune rozze linee rosse. La calcina però, appena a contatto dell'aria, si ritira e si distacca. Lo zoccolo ha verso gli angoli due riquadri gialli, fiancheggiati da altri a fasce verticali gialle e rosse; nel centro ha un riquadro rosso, limitato da listelli bianchi e rossi. Sopra allo zoccolo si hanno tre grandi riquadri, gialli i due laterali, rosso il centrale con una figura in mezzo, e divisi tra loro da riquadri minori, innanzi ai quali è dipinta una colonna ornata di edera, con capitello io-

nico e cornice a dentelli. Listelli gialli, rossi, verdi e bianchi separano la parte centrale dalla superiore. In questa, nei due riquadri laterali, si vede un portico in iscorcio con pilastri, architrave, fregio e cornice; nell'intercolumnio centrale pende un oscillo. Nel centro, tra due pilastri rossi, in un riquadro sopra una base nera, sotto un festone di fiori, si ha una figura. Nella parete dove è la porta, la figura in alto è muliebre, vestita, e regge con la destra il prefericolo, con la sinistra una grande

patera. Quella nel riquadro giallo a sinistra, egualmente muliebre e vestita, ha nella destra, a quanto pare, le natiche e nella sinistra il cembalo. La figura del riquadro centrale si è perduta; sopra a ciascuna colonna pare sia collocato un disco di vetro. Nella parete di fronte alla finestra (fig. 135), nel riquadro in alto vi è

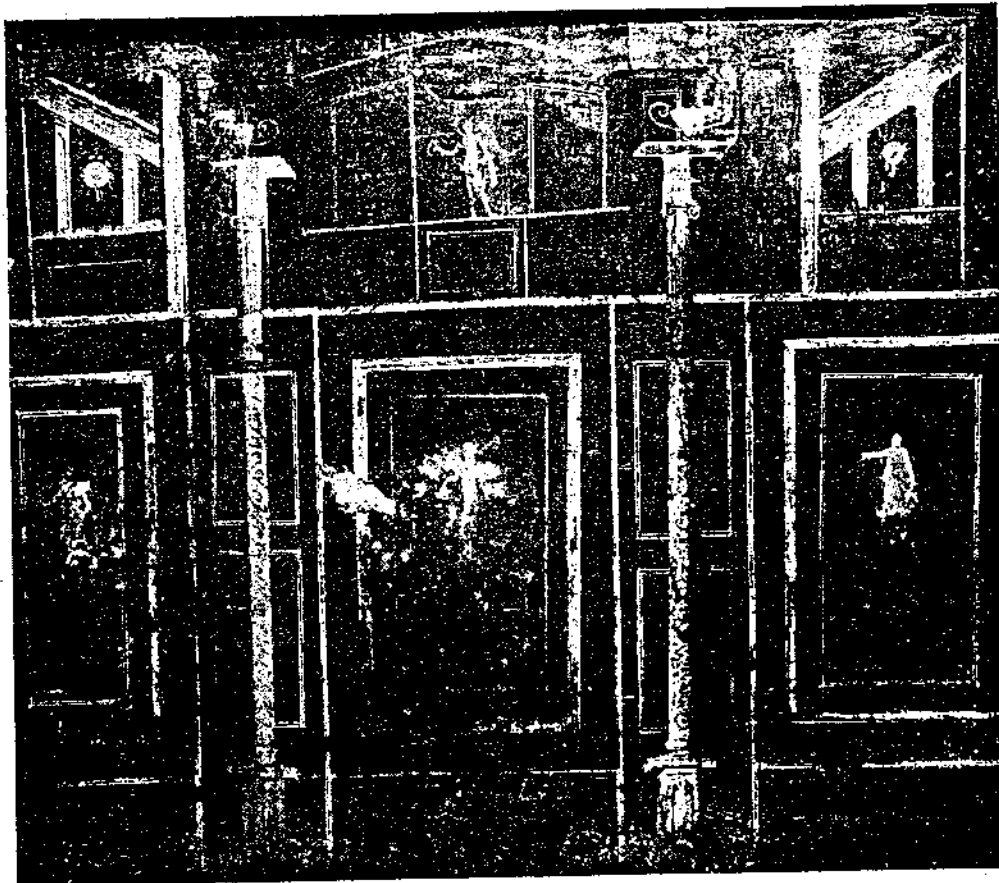


Fig. 135. - Una parete dipinta d'una stanza nella casa in via Fontana (Scavi 1907-08).

una figura muliebre nuda, alata, che regge con la sinistra un velo che copre le coscie e con la destra una corona. Sotto, nel riquadro a destra, vi è una figura femminile vestita, che ha la mano sinistra distesa e regge con la destra protesa alcunchè che non si distingue. Nel riquadro centrale una figura muliebre nuda poggia a terra la punta del piede sinistro tenendo il destro alzato, e regge con la sinistra il cornucopia, con la destra un cesto (?). Nel riquadro a sinistra una donna con petto nudo tiene nella mano destra distesa un nastro, e posa la sinistra sul fianco. Sopra le due colonne si

vede uno *skyphos* a grandi anse a volute. Nella parete di fronte alla porta della figura in alto rimane la parte inferiore. Quella del riquadro centrale è virile, nuda e si piega sul lato destro, reggendo con la mano un oggetto pesante. La figura del riquadro destro, muliebre, ha i capelli scendenti sulle spalle e regge con le due mani un vassoio. Quella del riquadro sinistro è ugualmente muliebre, ma poco conservata; regge con la destra un oggetto non riconoscibile.

La camera prossima a questa ha pareti ricoperte d'intonaco grossolano a fondo giallo con linee rosse orizzontali e verticali che formano dei rettangoli. Al posto dello zoccolo è una linea formata da un ramo rosso orizzontale interrotta nel mezzo da linee verticali. Sulla parete a destra di chi entra si vedono dipinti dei delfini, in quella a sinistra un volatile (?) ed in quella delle finestre, al di sotto della seconda di queste, un quadretto rettangolare che da lontano dà l'illusione d'un paesaggio. A questa stanza si accede dal corridoio. È munita di quattro finestre.

La casa dovette cadere in rovina dopo essere stata abbandonata, giacché è stato osservato che i frammenti del soffitto si sono rinvenuti tutti ad una stessa altezza, e distesi orizzontalmente sopra rottami.

Restaurandosi il mosaico del corridoio dietro la stanza C, si rinvennero tutte insieme sei monete di bronzo ed un piccolo attigitoio di terracotta¹.

Fra i ritrovati nella terra dello sterro di questo pianterreno si notarono interessanti avanzi di suppellettile domestica. Frammenti di anfore, di vaso a filtro e di lucerne in terracotta; nel fondo di un vaso si rinvennero avanzi di lische di pesce. In terracotta si rinvenne ancora una statuetta femminile mutila con bambino sulle ginocchia, ecc. In bronzo: frammento di stilo da scrivere, borchie, asticelle, chiodi, chiodetti, chiavi; un campanello, un frammento di catenina, frammenti di mobili (zampa leonina, mascherone sorgente da tre foglie con due perni dietro, una foglia d'edera), un appiccagnolo, ami, anelli, frammento di cucchiaino, padellino di candelabro. In osso: frammento di gamba di giuocattolo in forma di bambola, frammento di lastra con tre gruppi di cerchi concentrici (giuoco), un dado, un cilindro forato, stili da scri-

¹ Vedi *Not. Sc.*, 1908, p. 249.

vere, una cerniera, una borchia, aghi crinali e frammenti di rivestimento di mobili. In marmo: una testina virile barbata (alta mm. 60), un frammento di statua virile, un'ermetta muliebre di marmo giallo, parte superiore di erma con testa di satiro, frammento di colonnina ornata di foglie e frutta, frammento d'una lastra per giuoco, frammenti di macinelli, un pestello, ecc.; frammento di bicchiere di vetro con lettere rilevate, frammento di tazza di vetro con lettere in oro, frammenti di legno, di corno nero, di smalto, di mica e avanzi di carbone.

Per lo scolo delle acque dai piani superiori, esistevano dei tubi incassati nel muro e che immettevano nelle fogne.

§ 6. - *Notizie di altre case.*

Case a fianco delle Terme. - Nella via dei Vigili (tav. II, 1) a destra è tornato in luce il lato occidentale di una casa (fig. 54, F), che non è stata ancora sterrata e che sembra grande e ricca. Ha l'ingresso quasi di frontè a quello delle Terme, come al solito, fiancheggiato da due pilastrini in mattoni. Esso è largo m. 3.82 ed ha la soglia in travertino. Per metà è costituito da una scala, i cui primi tre gradini sono in travertino, e per l'altra metà da un corridoio. Di questa casa grandiosa è stato liberato dalla terra anche il lato meridionale che guarda la via principale e che è costituito da una serie di botteghe (fig. 54, D) con gli ingressi sotto il porticato; questa serie di botteghe continua verso oriente sino all'apertura d'una via parallela a quella dei Vigili, e



Fig. 136. - Testina in terracotta scoperta nel 1909 fra le rovine d'una casa.

lungo la quale deve correre il lato orientale di questa grande isola. Dalla parte che dà sulla via dei Vigili si sono potuti vedere ancora a posto negli ambienti vicini all'ingresso belli avanzi di mosaico e di intonaco dipinto, e tra gli altri frammenti si sono rinvenute alcune cosucce graziose in terracotta (fig. 136)¹.

Una casa incendiata. - Sul lato occidentale della strada che andava probabilmente all'edificio delle Macine (tav. II, 8) sono rovine di case le quali evidentemente subirono la violenza di un fortissimo incendio: qui s'elevava un grande edificio, di cui si sono ritrovati frammenti di affreschi delle pareti e dei soffitti e frammenti di mosaici guastati dal fuoco e detriti di ferro e muri calcinati e carbone, parecchie anfore scivolte dall'alto, capovoltesi, cadute allineate, talune ancora chiuse, e specialmente un grande e bel pezzo di cornicione in terracotta, lungo m. 4.50, rivestito d'intonaco bianco, il quale sembra parte di un terrazzo, perchè superiormente ha uno strato di fine cocciopisto, su cui potevano esservi lastre di marmo o mosaico. Questo pezzo di cornicione cadde in mezzo alla via, quando questa era sgombra. Nè la via fu più sgombrata e il marciapiede rimase coperto di rottami.

Questa casa fu edificata tra il 123 e 125 d. C. come ce l'indicano i bolli di mattoni².

Casa all'ingresso della città. - Avanzi di case s'incontrarono negli scavi sotto il Pontefice Pio IX, poco oltre la Porta sulla via dei sepolcri, ma molto mal ridotti dai rimaneggiamenti della decadenza: nello sterro si rinvennero utensili in bronzo, in avorio e in terracotta. Particolarmente notevoli apparvero qui le rovine di una casa che faceva angolo su due vie, per gli avanzi de' suoi marmi e de' suoi ornamenti, ma ancor più per la presenza di un orologio solare in marmo bianco perfettamente conservato. Non molto lungi dalla rovina di questo edificio si rinvenne l'iscrizione oneraria di Caio Granio Maturo³. In una delle camere di questa casa si scoprì « conservatissimo il pavimento a mosaico d'elegante

¹ Vedi *Not. Sc.*, 1909, p. 130; 164 e seg.; 292.

² Da relazione del Prof. VAGLIERI, *Not. Sc.*, 1908, p. 330.

³ CIL., XIV, 363.

disegno, e fra le macerie molti pezzi d'un candelabro di fino intaglio e un busto muliebre di proporzioni di poco minore dal vero »¹.

Sempre da questa parte, cioè verso « l'ingresso della città », secondo la relazione del *Giornale di Roma*², nel 1860 vennero « sterrate tre case private con pavimenti a mosaici, quali a colori, quali bianco e nero con leggiadre e nuove fogge di disegno. Fra queste rovine si rinvennero avanzi di nobili sculture in marmo, e quasi intiera una statua giovanile di stile pregevole »³.

Le rovine di un'altra casa vennero liberate nel 1864 « oltre alla piazza che si apre all'ingresso della città »; ma dei risultati di questo sterro non ci è detto altro se non che si tratta di « una nobile casa » e che fra i piccoli oggetti rinvenuti era « un vetro convivale coll'acclamazione MAXIME DVLCIS Z(esei) che alla perfetta conservazione unisce una bella paleografia »⁴.

Casa sulla via Laurentina. - Il *Giornale di Roma* è l'unica fonte che ci ragguagli intorno agli sterri di alcune case compiuti dal 1864 al 1868 nei pressi della porta Laurentina. Accenna ad « eleganti pitture rinvenute in un edificio nobilmente arricchito di marmi e musaici... » ad « una casa adorna di pitture » situata in prossimità della via Laurentina⁵. Annunzia il ritrovamento de « l'atrio di una casa prossimo alla porta verso Laurento ». « Ha in mezzo il pozzo che conserva il parapetto circolare in opera reticolata, alto un metro, ed è tuttavia nutrito dall'antica vena d'acqua ». Tra le rovine si videro nobili marmi, avanzi di sculture e questo luogo sembrò fosse rimasto « intatto ad anteriori ricerche »⁶. Dando notizia della prosecuzione degli scavi alla Porta e via Laurentina, soggiunge che si sta sgombrando « alcune delle case che sorgono a bella altezza sui lati con continuo rinvenirsi di nobili avanzi

¹ *Giornale di Roma*, 15 maggio 1858; *Atti della Pontif. Acc. d'Arch.*, t. XV, p. CXII (15 aprile 1858) e p. CXXVII (14 aprile 1859); *Ann. Inst.*, 1857, p. 310. Quanto al busto muliebre vedi BENNDORF, *Mus. lat.*, p. 490.

² 28 Marzo 1860.

³ È forse la statua togata di fanciullo conservata al Laterano e descritta dal BENNDORF, *Mus. lat.*, n. 533.

⁴ *Giornale di Roma*, 1864, 9 marzo.

⁵ *Giornale di Roma*, 1864, 17 maggio e 21 giugno.

⁶ *Id.*, 1867, 21 marzo.